

# La Parola

d e l P O P O L O



**Aprile-Maggio 1959**

**39**

*50c la copia*





# L'ITALIA ... DEI VOSTRI SOGNI VI ATTENDE

Una bella nave della Italian Line—veramente italiana!—è il mezzo migliore per andare in Italia. La terra dei vostri sogni vi apparirà, se possibile, più incantevole, dopo un viaggio riposante e insuperabile con la Italian Line. A bordo avrete l'impressione di essere in un grande albergo di lusso, su una spiaggia famosa, per l'ambiente che vi accoglie, la gaiezza della vita, i cibi offerti ed il servizio inappuntabile. Se sognate di andare in Italia, la Italian Line vi offre un viaggio bello come i vostri sogni.



# LETTERE dei lettori

Egregio Signor Clemente,

E' con sincera riconoscenza che le scrivo per ringraziarla dell'invio del bellissimo volume *La Parola del Popolo* che mi ha dato modo di apprezzare quanto valida e preziosa sia stata e sia l'opera vostra tra i lavoratori Italo-americani.

Ero stata informata della vostra iniziativa, destinata a tener vivo nel cuore di tutti i socialisti il ricordo di coloro che alla causa dei lavoratori hanno dedicato la loro vita e il meglio di se stessi; e con la più viva commozione ho letto l'articolo dedicato alla memoria di mio Padre. Nuovamente la ringrazio, e colgo l'occasione per esternarle la mia ammirazione e solidarietà. Voglia gradire i miei più rispettosi saluti, sua Dev.a Virginia Scalarini.

I wish to congratulate you and your associates on the publication of the fiftieth anniversary issue of *La Parola del Popolo*. It is a very important volume which will preserve for posterity the story of the valiant contribution of the Italians to the achievement of a more human industrial order in the United States.

Rudolph J. Vecoli

Department of History,  
The Ohio State University  
Columbus, Ohio

Ho letto con grande interesse e commozione il numero speciale per il cinquantennio della *Parola del Popolo* e faccio i miei più vivi complimenti. Il veder ricordato il mio caro ed indimenticabile Papà tra tanti compagni conosciuti nella mia giovinezza, ed ora scomparsi, mi ha fatto provare un grande rimpianto. La tua è stata una bellissima ed umanissima opera in tutti i sensi e sarà certamente apprezzata da tutti quelli che sono ancora legati agli ideali socialisti. E' un caro ricordo per i vecchi ed un esempio per i giovani.

Torino, marzo 1959.

Medea Molinari Toselli

... la maggior parte dei compagni è restata molto contenta. Qualche scontento finirà col persuadersi che date le condizioni non si poteva fare meglio. Cinquant'anni son molti e molti son quelli che vi prendono parte, specialmente nel nostro movimento, perciò parecchie, per vari motivi, sfuggono involontariamente, in compilazioni come quella della *Parola del Popolo*. E la colpa non è tua, dove manca la risposta al tuo appello. Però certe lacune possono essere colmate, come hai fatto per Tartamella. So benissimo che nessuno dei collaboratori della rivista ven-

ne impedito dal contribuire articoli biografici riguardanti nostri buoni compagni. Io penso che se c'è qualcuno disposto a farlo non dovrebbe esimersi dall'inviarli le note supplementari, specialmente circa personalità elevate. Questo sarebbe la soluzione migliore. Che ne dici? Saluti

Nino Crivello

Antonino Crivello è uno dei pochi compagni, organizzatori sindacali, che ha dato tutto quanto poteva per la riuscita del numero speciale commemorativo ed è forse l'unico che abbia avuto un po' di comprensione del nostro lavoro e ci abbia incoraggiato, anche oggi, solidarizzando. Noi vorremmo ampliare la proposta di Crivello e invece di supplementi su ogni fascicolo, vorremmo pubblicare un secondo volume, antifascista e aggiungervi tutte le lacune trovate nel primo volume. Che ne dicono i nostri lettori? Quale cooperazione possiamo attenderci?

Caro Signore:—

Leggo la sua pregiata rivista dal fascicolo No. 1 ed ho ammirato sempre la sua dirittura politica scevra da ogni conformismo e questo mi permette di inviarle questa lettera che se crederà opportuno la pubblichi, altrimenti la cestini.

Nel fascicolo 38 leggo una "Stonatura" che non mi va a fagiolo. Veda, caro Clemente, io nel partito sono alla opposizione, fuori di ogni frazione, perchè queste sono basate tutte su personalismi. Sono per l'unificazione seria. Quella dei dissidenti è una mossa di ripicca, di personalismi. Però quando sento attaccare il Partito con i soliti luoghi comuni, mi ripugna e sembra che offendano anche me. Nessuno rispetta più di me i Nenniani, gli stessi comunisti, quando vanno per la loro strada. Ciò che respingo è che gli altri non debbano rispettare la mia posizione politica come quella degli altri sinceri socialisti che militano nel mio stesso partito.

Non riesco a capire, perchè lo "Stonatore" della *Parola del Popolo*, nutrisca tanto disprezzo per la socialdemocrazia. Forse per spirito settario anticlericale, in conseguenza della colla-

## QUESTO TU NON DEVI LEGGERE!

No, non devi leggere questo trafiletto se tu sei un abbonato in regola alla *Parola del Popolo*.

Ma se non sei ancora divenuto un abbonato, o il tuo abbonamento è scaduto, allora continua a leggere.

Esiste un principio dogmatico col quale viene studiata psicologicamente la pubblicità che, in ultima analisi, offre al pubblico "qualche cosa per niente."

Considerato che La *Parola del Popolo* combatte qualsiasi dogma, è logico e naturale che noi, deliberatamente siamo contro la pratica di dare "qualche cosa per niente."

Perciò noi ti mandiamo questo fascicolo in omaggio e per saggio, coi nostri migliori complimenti con la speranza che vorrai restituire il complimento, usando semplicemente il tagliando qui sotto.

E se il tuo abbonamento è scaduto, please, non attendere oltre: mandaci quel piccolo importo che ci aiuta a . . . tirar avanti!

La *Parola del Popolo*,  
451 N. Racine Ave., Chicago 2, Ill.

Vi accludo check o money order di \$3.00 per un anno d'abbonamento e mi spedirete assolutamente gratis una copia del volume speciale del 50.º anniversario.

Nome .....

Indirizzo .....

Città, Zona postale e Stato.....



borazione di questa con i democristiani. Ma quel Catone ... perchè non prende di petto i socialisti, i comunisti che in Sicilia collaborano al governo con *Democristiani, fascisti e conservatorume* vario?

«Come si può attribuire alla socialdemocrazia la mancata realizzazione di riforme di struttura? Ma dove vive il suo collaboratore: *nella pacchia americana, o nel mondo della Luna?* Ignora che gliarei americani, inglesi, ed in ultimo tedeschi, hanno distrutto le "case d'Italia." Che prima di fare il socialismo, l'Italia doveva rifare i tetti, le strade, i ponti, le ferrovie, mentre d'altra parte un serio movimento totalitario minacciava la libertà! Se la socialdemocrazia si fosse data all'opposizione frontista e che questa fosse riuscita a travolgere il governo cosiddetto centrista, col dilagare dei movimenti dittatoriali, riavremmo visto in Italia le forze anglo-americane, questa volta non a liberarci, ma a difendere gli *accordi di Yalta*, come del resto i russi hanno fatto in Ungheria quando le forze della libertà hanno tentato di abbattere il governo totalitario. Ed avremmo avuto un nuovo periodo di occupazione, non certo comodo per gli italiani anche se di marca americana.

Per il signor Veridicus, va meglio ora che le destre rialzano la testa che i preti aumentano la loro autorità e cioè: Nero clericale, più Nero fascista eguale *monocolore perfetto*—che regalano all'Italia quelli che fanno il tifo per l'alternativa di Nenni. Se risiedesse in Italia, il suo stonatore, lo riterrei vittima di quel cretinismo totalitario che è conseguenza di chi ha versato il cervello all'"ammasso" totalitario. Se risiede in America, farebbe bene ad interessarsi meno delle cose di casa nostra, perchè, a pagarne le spese siamo noi, come ci è capitato altra volta col fascismo. Tanti di noi ne abbiamo subito tristi conseguenze per tutta la vita.

Mi perdoni la filastrocca e gradisca i migliori saluti.

Firenze, Marzo 1959

Giacomo Bertucci

«Ricevo regolarmente la sua *Parola del Popolo* ed ora ho avuto il bel numero che ne celebra il cinquantenario. Desidero dirle che gradisco l'omaggio e che la ringrazio molto. E le faccio tutti i miei aguri per la sua rivista. Coi più cordiali saluti.

Trieste, 3-10-59

Giani Stuparich

«Accetta, sebbene con ritardo, le mie congratulazioni per il tuo numero anniversario. E' stato un vero capolavoro, un vade-mecum per coloro che per anni hanno lottato per le classi operaie e contro l'oppressione nazi-fascista.

Ho passato una copia alla Libreria Pubblica di Denver che l'ha altamente apprezzata e posta tra i vari documenti delle lotte operaie nel Colorado e specie quelli che riguardano Ludlow.

Coloro che, come me hanno speso anni tra composizione e stampa, possono apprezzare il tuo grande lavoro.

Pueblo, Colorado

Vincent Massari

## UNA RETTIFICA

Caro Clemente

Arturo Giovannitti mi ha fatto notare che egli non chiese di essere processato a parte nel processo fatto a Chicago, Ill., agli I.W.W.'s, come ho detto nel mio scritto apparso nel numero speciale della *Parola del Popolo*.

Ben volentieri faccio questa doverosa correzione e pubblicamente chiedo scusa ad Arturo per questo involontario errore.

Arturo fu prosciolto da ogni accusa per mancanza di prove durante l'istruttoria.

Colgo questa occasione per fare una altra correzione. Là dove parlavo della Confederazione Italiana del Lavoro dicevo che questa era stata proposta da Rossoni al suo ritorno dall'Italia, nell'autunno 1913. Già un'anno prima la proposta era stata fatta dal Gruppo Sindacalista *Il Proletario*, ma quando Rossoni ritornò l'idea della C. I. del L. era stata ripresa da un gruppo social democratico composto dai dirigenti delle unioni italiane di New York e dintorni. Vincenzo Vacirca scrisse una lettera-articolo al *Proletario*, cercando la cooperazione dei sindacalisti, ma egli voleva questa cooperazione *ad usum delphini* e non si potè addivinire ad accordo alcuno. Dopo vario pontare non si fece nulla, perchè il problema d'organizzazione della Confederazione era forse troppo arduo e i tempi poco propizii.

Con profonda stima, abbimi tuo

M. De Ciampis

«L'articolo "Il Movimento Fascista fra gli Italiani d'America," comparso nel numero speciale commemorativo a pagina 69, è stato scritto da Domenico Saudino. Per una svista del proto, il suo nome non fu stampato. Chiediamo scusa all'autore.

«Il numero speciale della *Parola del Popolo* è ricco di vita, con un glorioso passato, senza cambiar bandiera e sano nei principi e direttive. Auguro alla rivista vita lunga e prospera.

Cincinnati, Ohio.

Gerard Fortunato

«Il tuo lavoro è apprezzato da coloro che pensano ma, come sempre, quelli che pensano ed hanno un ideale, sono sempre poveri, non di spirito ma di danaro. Ad ogni modo fatti coraggio.

New York.

Carlo Fama

«Please accept this miserable sum we humbly tender for your monumental issue of the 50th Anniversary.

What can we say about our dear Saudino for what he has done? If we

## OFFRIAMO \$1000 (CASH)

*Parecchi lettori si lagnano di non aver ricevuto il numero speciale del Giubileo d'oro Abbiamo mandato una seconda copia a coloro che hanno fatto rimostanze e la causa deve attribuirsi a disguidi postali. Ma vi sono dei lettori i quali insistono di essere stati omessi dall'elenco di spedizione a proposito. Non vale le prove che possiamo sottomettere a chiunque con le ricevute della posta. Non vale la nostra parola: si ritiene che noi si abbia agito con discriminazione contro certi lettori e compagni.*

*Pertanto noi offriamo a qualunque numero di lettori, 1000 dollari (cash) che possono provare di aver ricevuto tramite la "second class" il numero speciale prima del 10 gennaio 1959.*

*Forse questa sfida pubblica fara' risanvire certi nostri compagni.*

La Direzione

only had the power to send his word into all the homes of the world — the world would be reformed!

We wish to take this opportunity to express our sincere gratitude to our dear Saudino for his kind remembrance of our father Giovanni Faga.

With all good wishes to you, dear Clemente, we are, gratefully yours, Avonmore, Pa.

Martha Pesci and Angelina Marks P.S.—Please extend my kindest regards to Mr. and Mrs. Ciccolini and to Dr. and Mrs. Abbate.

«What a beautiful book! Your *La Parola del Popolo* is an inspiring record and you and all those who participated in its creation deserve hearty congratulations!

Ben Aronin

P.S. I was surprised to find how much Italian I understand, surprised and pleased.

*Ben Aronin is Director of Extension Activity of Anshe Emet Synagogue of Chicago.*

Cara Parola:

La "Stonatura" di Veridicus nell'ultimo numero della *Parola del Popolo* è veramente bella. Solo vorrei che Veridicus conoscesse meglio gli uomini che hanno lasciato il partito socialista democratico. E se tu, *Parola del Popolo*, mi concedi un po' di spazio di farò il profilo grafico dei tre maggiori.

La nomenclatura dei partiti e sottopartiti politici italiani si è arricchita di un'altra sigla: MUIS. E' l'uscita dei socialdemocratici (nenniani), usciti dal PSDI, per entrare nelle file del P.S.I.

Si tratta di una sigla rassomigliante a quella dei fascisti italiani: MIS. Così oltre i *missini*, abbiamo anche i *muis-sini*! Rallegramenti per l'ideatore.

(Continua a pagina 62)



# *The Deum Of Labor*

[To the United Italian-American Labor Council]

*To thee whose rule of sweat and strife  
Is like the sun's impassive course,  
Eternal principle of life,  
Instinct and will, idea and force,*

*Essence of each created thing,  
Breath of all things that are to be,  
God Labor, what we cannot sing  
Let our hands do in praise to thee.*

*Thy law is just, thy burthen light,  
Thy grace the sole reward we ask,  
To serve thee is a freeman's right,  
To obey thee a lordly task,*

*For all are godlike who fulfill  
Thy least desire, thy hardest rule,  
And, brain or hand, obey thy will  
With an old thought, with a new tool.*

*Thine everlasting toil combines  
All that is good and true and fair;  
The sooty demons in the mines,  
The grim archangels in the air,*

*And those who wreath thy brow with roses  
Or wash thy feet have but one goal;  
Damnation or apotheosis,  
Thou art the measure of our soul.*

*At thy command the typhoons bow  
And pull thy argosies in tow,  
When thy strong arms bear down the plough  
The deserts bloom, the harvests grow;*

*If thou stalk'st forth, the mountains quake,  
Thou sigh'st, and storms attend thy breath,  
And when thou sleep'st nothing's awake  
Not even love, not even death.*

*Volcanoes drink from thy cupped hand  
And cough their wrath in thy brass coils,  
The bridled oceans through dry land  
Follow thy finger to new toils,*

*And when across the skies and seas  
Cleaves lightning-like thy trackless lane,  
Thou linkest the eternities  
From Jason's ship to Lindbergh's plane.*

*What shall we say, what shall we do  
To make thy glory more sublime?  
Thy godhead which is in us too  
Stands both before and after time;*

*All things exist because thou art  
Because of thee all things are fair—  
Abide then in our templed heart  
And let thy will be this, our prayer:*

*Our father Labor stern and kind  
Who art wherever life hath birth,  
Thy will be done among mankind,  
Come thy republic on the earth;*

*Give us this day our daily bread  
Our daily task, our daily song,  
Deliver us from all bloodshed  
From greed and hate, from right and wrong,*

*Save us from envy and discord,  
And when our day is done and when  
Thy final whistle blows, Oh Lord,  
Spare us the fear of death. Amen.*

*Asturo Giovannitti*



# La Parola del Popolo

RIVISTA BIMESTRALE

Year 51st — Volume 10

APRIL-MAY, 1959

Number 39

## SOMMARIO

E. CLEMENTE, *Editor*  
E. GRANDINETTI, *Co-Editor*

Published at  
451 North Racine Avenue  
Chicago 22, Illinois  
Telephone: TAYlor 9-3927

Advertising Office:  
N. Kravits, Manager  
30 N. Dearborn St., Chicago  
RA 6-2280

Rappresentante per l'Italia:  
BRUNO SERENI  
Barga, Lucca

Ufficio di Roma:  
Prof. Riccardo Giraldi  
Circ. Nomentana 312

Entered as second class matter at  
the post office of Chicago, Ill.

Return Postage Guaranteed

La Parola del Popolo is a labor magazine  
published by-monthly by "La Parola del Po-  
polo Publishing Association. Subscription  
Rates: 6 issues (one year) paid in advance,  
\$3.00; Single copy 50c. Arrear copies 60c  
each. Foreign rates: one year \$3.50.

Abbonamenti per l'Italia: Sei fascicoli lire  
1500. Un fascicolo lire 250.



Te Deum of Labor	3	Arturo Giovannitti
La crisi di Berlino	5	
Il primo 1.o Maggio della "Parola"	7	Giuseppe Bertelli
Reazione di questo Primo Maggio	8	Gioacchino Artoni
Il primo 1.o Maggio di "La Fiaccola"	9	Giacomo Battistoni
L'ira dei fratelli	9	Costantino Lazzari
La pasqua dei lavoratori	10	Andrea Costa
La Conferenza dei disoccupati a Washington	12	
Un'alleanza tra Franco ed i comunisti?	13	Domenico Saudino
I Consigli Nazionali dei partiti in Italia	16	Gregarius
Il congresso socialista e le sue ripercussioni	31	Francesco Schini
Il "Comunè del popolo" nella Cina continentale	25	Tingfu F. Tsiang
France risponde a Veridicus	28	
Un comunardo italiano: Amilcare Cipriani	29	Civis
Nel movimento sindacale in Italia	30	
Il cinquantenario della "Olivetti"	31	Nuova Repubblica
L'Esposizione di Bruxelles	32	Domenico Saudino
Le leggi religiose al primo Parlamento Subalpino	37	Tommaso Toselli
Il "Caso" Pasternak	47	Guido Tiberini
Scoperta fatta dal Dr. Momigliano riconosciuta	50	
Meditazioni di Primo Maggio	51	Antonino Crivello
William Meyerowitz	52	G. T.
Cinema: "The Diary of Anne Frank"	53	
Henry Wadsworth Longfellow	57	
Il controllo delle malattie di cuore	58	
Resoconto finanziario di "Quando canta il gallo"	60	
La squadra calcistica italiana vince il campionato	60	
Verso l'Italia: Ferretti, Lucarini, Fiorentini, Cordaro	62	

## Rubriche

	Pagina		Pagina
Lettere dei lettori	1	Finestra popolare:	
Stonature — Veridicus	11	Rimembranze di Primo Maggio	
Annotando e commentando		—Nicola Mastroianni	54
—Emilio Grandinetti	17	Innovazioni papali—Rosario Dramis	56
Appunti Volanti — Bruno Sereni	22	Ancora sul caso di Prato	
Di palo in frasca		—Soave Marotta	56
—Il passero solitario	24	Sotto i cipressi:	
Antologia della poesia americana		Giuseppe Pascucci	6
—Giuseppe Tusiani	35	Antonio Ribarich; Giovanni Di	
Bibliografie, recensioni e segnalazioni:		Girolamo; Pompilio Molinari;	
Opera alacre e fattiva:		Giuseppe Zavarella	63
—Angelo Corsi	43	Abbonamenti e sottoscrizioni	63
Libri Ricevuti — Garganicus	45		

COPERTINA: Quadro di Jan Styka, dal titolo "La Russia prima della Rivoluzione." Tolstoi prepara il manifesto sulle sofferenze della sua patria.



# LA CRISI DI BERLINO

L'UMANITA' attende con ansia l'approssimarsi del giorno in cui la crisi di Berlino, e dell'Europa, potrebbe determinare il conflitto che tutti temono. Gli statisti delle quattro potenze si riuniscono in questi giorni. Fra questi manca l'uomo di Stato americano che dai "neutrali" e dai conformisti di oltre cortina, è sempre stato considerato l'artefice di ogni crisi tra oriente ed occidente. Al posto di Foster Dulles ci sarà un nuovo personaggio, Christian Herter, e noi speriamo che Kruscev, o chi per esso, non incolperà la politica di questo per un possibile insuccesso della conferenza.

Ma che cosa è questa crisi? Come si è determinata? Perché si dice che chi controlla la Germania, controlla l'Europa, e chi controlla Berlino, controlla la Germania?

Ed ecco perché l'articolo che pubblichiamo tenta di rispondere a queste domande che han portato l'umanità al precipizio della guerra. L'ultimatum della Russia scade il 27 maggio e può essere il principio della fine della civiltà come oggi noi la conosciamo. L'articolo che segue potrà dare ai lettori una idea delle cause e degli effetti della presente crisi.

LA CRISI Berlinese che ha messo il mondo di nuovo in orgasmo è stata causata dalla convinzione dell'Occidente che una cooperazione con i Sovietici sarebbe stata possibile e fruttuosa nel dopoguerra.

Le allarmanti proporzioni che questa crisi ha assunto dopo 14 anni dagli accordi sulla divisione della Germania dimostrano come infondata era quella convinzione.

Finché ci saranno libri e lettori, gli storici non si stancheranno mai di scrivere e commentare le vicende che hanno portato all'attuale stato di cose.

La confusione circa il controllo delle vie di rifornimento per terra, per mare e per aria e la divisione della Germania sono i risultati piuttosto che la causa di un conflitto politico insoluto.

Lenin lo dichiarò molto tempo prima in semplici parole. Il controllo dell'Europa dipende dal controllo della Germania, egli disse. L'implicita ma chiara conseguenza del detto di Lenin è che il controllo di Berlino è la chiave del controllo della Germania.

## ORIGINE DELL'ATTUALE CRISI. 1944

POCHISSIME persone, specialmente nell'occidente, nella estate del 1944, diffidavano degli intenti della Russia; tantomeno pensavano ad un pericolo nella situazione Berlinese.

Con un tremendo ammassamento di forze, si riuscì a sfondare la resistenza tedesca sulle coste della Normandia. Dopo settimane di furioso combattimento gli eserciti alleati, uscirono vittoriosi e cominciarono ad avanzare verso le frontiere della Germania.

Si combatteva per una resa incondizionata. Il Nazismo doveva essere distrutto.

In una simile emozionante atmosfera, si iniziarono gli accordi sulla occupazione della Germania.

Si addivenne alla chiusura di questi accordi mediante la "European Advisory Commission," la quale ebbe origine dalla prima delle Conferenze tenuta a Mosca nell'ottobre del 1943, tra i Ministri degli Esteri degli Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica.

A Teheran, verso la fine del 1943, Roosevelt, Churchill e Stalin affidarono a questa Commissione il compito di tracciare un piano d'azione per la Germania. Il rappresentante degli Stati Uniti era l'ambasciatore John G. Winant, che più tardi si suicidò.

## GLI ACCORDI DEL 1944

IL 14 NOVEMBRE del 1944 questo piano fu completato con l'intesa che sarebbe stato attuato in Berlino dopo la resa dei Nazisti. Il primo punto di questo piano annullò ogni formazione di un governo centrale tedesco. La saggezza di questa decisione è rimasta molto dubbia. Se gli alleati avessero permesso un governo centrale tedesco e lo avessero reso responsabile per la propria amministrazione, la presente divisione della Germania in due opposte zone in continuo urto fra di loro, non avrebbe eventualmente avuto luogo.

Il secondo punto delegò ai quattro comandanti, ora incluso anche quello della Francia, la suprema autorità nel proprio territorio d'occupazione e gli dava un veto sopra ogni decisione concernente l'intera Germania.

Fu questa autorità suprema che rese possibile per i





Sovietici la creazione di un sistema comunista nella loro zona, e fu questo veto che distrusse ogni possibilità di successo che la "Joint Allied Control Authority" avrebbe potuto avere.

Il terzo punto, a cui fu unita una carta geografica, divise la Germania in quattro zone. Agli Inglesi fu data la parte nord-orientale, ai Francesi la sud-occidentale e agli Americani la parte centrale e sud-orientale. Ai Russi fu dato il resto.

Dopo il crollo finale del controllo alleato, le tre zone occidentali furono unite e divennero nel 1949 la presente Repubblica Federale della Germania o Germania dell'occidente.

Con questo terzo accordo, ai Sovietici fu dato il territorio tra i fiumi Elba e Oder. Berlino era 100 miglia dentro questa linea divisoria.

Lo stesso accordo ripartì Berlino in "settori" e dispose che la città fosse governata da un comando di quattro potenze e che fosse presidiata da ognuna delle potenze vincitrici.

E' sorprendente il fatto ch'esso non conteneva alcuna disposizione o garanzia delle linee di rifornimento attraverso la zona sovietica.

"Questa omissione non fu accidentale e fu discussa da Mr. Murphy (Robert D. Murphy, ora Sottosegretario di Stato), con il rappresentante americano della "European Advisory Commission," così scrive il Gen. Lucius D. Clay, che doveva diventare Governatore Militare.

#### **CREDEVA CHE IL DIRITTO DI ACCESSO FOSSE IMPLICITO**

E continua: "L'ambasciatore Winant credeva che il diritto di essere in Berlino implicasse il diritto d'accesso e il metterlo per iscritto accrescesse la confusione. Egli era sicurissimo che avrebbe destato il sospetto dei Sovieti e reso più difficile il conseguimento di una mutua comprensione."

Certamente Winant non prese questa decisione di sua propria iniziativa, assumendone tutta la responsabilità. Molti altri, tra cui il Presidente Roosevelt in quel periodo, erano dello stesso parere. Inoltre, v'erano due altri fattori.

Alcuni esperti militari ritenevano che sarebbe stata una politica meschina quella di specificare le vie di comunicazione a Berlino dalla Germania dell'Ovest finché non si fosse saputo quali ferrovie, strade maestre e ponti sarebbero usabili.

Solo tre vie aeree furono specificate e tracciate su un documento. Esse salvarono la vita della città durante il blocco sovietico che durò un anno.

Il secondo fattore nell'autunno del 1944 fu un crescente disinteresse, principalmente tra i capi militari degli Stati Uniti, in qualsiasi "obiettivo politico," compreso Berlino.

Essi erano impegnati a distruggere la Germania al più presto possibile per poi trasferire il grosso delle forze amate Statunitensi sul Pacifico per finire la guerra col Giappone.

Winston Churchill, Primo Ministro Britannico e il Maresciallo Bernard Montgomery si erano resi conto delle realtà politiche.

Churchill deplorò il trasferimento delle forze alleate dall'Italia alla Francia meridionale perché secondo il suo parere, ciò avrebbe reso impossibile l'occupazione di Vienna.

I carro armati del Generale George Patton furono poi fermati su ordine presso i confini della Cecoslovacchia quando era a ventiquattro ore da Praga.

Montgomery tentò invano di convincere il Gen. Eisenhower, supremo comandante alleato, perché accettasse la sua proposta di spingersi su Berlino con il peso principale delle Forze Alleate.

Alla fine di marzo del 1945, egli ricevette un messaggio da Eisenhower. "Voi noterete," esso diceva, "non menziono Berlino. Quel luogo è diventato per ciò che mi riguarda, nient'altro che una località geografica."

Alla fine, le più grandi città caddero sotto il controllo dei Sovietici.

Monty insisteva ancora, "noi avremo potuto afferrarle tutte e tre."

Poteva essere ancora peggio. Monty dice che le forze alleate che raggiunsero il Mar Baltico a Lubecca e Wismar il 2 maggio 1945, prevennero di sei ore la occupazione sovietica della Danimarca.

Una volta occupata la Danimarca i Sovietici avrebbero avuto il controllo del Baltico, che per secoli è stato il sogno dei Russi.

La guerra finì l'8 maggio e i tre documenti basilari furono annunciati in Berlino il 15 giugno, ma i Sovieti non permisero agli alleati di occupare i loro settori di Berlino se non il 4 luglio.

#### **LA POLITICA RUSSA DALL'OCCUPAZIONE DI BERLINO**

SUL PRINCIPIO dell'occupazione di Berlino i Sovietici aspettavano che gli Americani abbandonassero Berlino. Visto che ciò non avveniva, principalmente a causa del-

*Continua a pagina 59*

### **E' MORTO GIUSEPPE PASCUCCI**

MENTRE le ultime quattro pagine di questo fascicolo venivano terminate di impaginare una telefonata ci annunciava la morte di Giuseppe Pascucci. Era il pomeriggio del 24 aprile ed egli si trovava nel giardino dietro la casa del nostro direttore ed aggiustava alcune aiuole di fiori, quando la signora Clemente, dalla finestra, lo vide seduto sull'erba. Credendo fosse solamente stanco, gli si avvicinò chiedendogli come si sentiva. Egli alzò gli occhi semichiusi e borbottò poche parole. La Signora corse in casa per prendere dell'acqua e gli fece sorseggiare alcune gocce. Borbottò ancora una volta e poi si accacciò sull'erba. Telefonatamente chiamati i vigili del fuoco, questi tentarono con l'ossigeno di farlo rinvenire, ma inutile. Era morto.

Siamo troppo addolorati della tragedia per scrivere di Lui. Era un compagno umile, bravo e cosciente come si trovano assai di rado. Lo abbiamo conosciuto da 30 anni e fu sempre attivo nel partito e per la nostra pubblicazione ha fatto più di ogni altro. Non si era mai ammogliato perché volle dedicare tutto se stesso alla causa dell'ideale socialista. Aveva circa 70 anni e morì povero come visse. Era membro della Sezione Socialista e fu uno dei fondatori del Circolo Giacomo Matteotti. I funerali civili riusciranno imponenti perché era conosciuto ed amato da una moltitudine di lavoratori di Chicago e di Melrose Park dove abitava.

Ancora una volta dobbiamo ammainare la nostra bandiera per salutare un altro compagno che ci lascia.

Vale, compagno Pascucci!



# IL PRIMO 1.º MAGGIO DELLA PAROLA

**B**UONA PASQUA compagni! Il sole di maggio è venuto anche quest'anno a baciare le vostre fronti chine ogni giorno al lavoro, a scaldare le vostre membra, stanche ogni dì dalla lotta per un pane quotidiano che nessun dio vi concede per le vostre preghiere, che nessun padrone vi donò per la vostra sottomissione, che le braccia vostre sole produssero, per voi, per il padrone, per chi vi parla di dio.

Sono tanti anni, sono tanti secoli che voi camminate, turba di produttori e di angariati, di forti e di volenterosi, di deboli e di sfiduciati, di ribelli e di pazienti, di combattenti e di schavi; sono tanti secoli che, esercito immenso di pezzenti distributori di tesori, camminate senza posa verso un lontano avvenire, come mossi da una forza arcana, inconsapevoli dell'avvenire che vi attende.

Oh! la strada lunga e dolorosa, dove sui sassi lasciate la pelle dei vostri piedi, dove pendenti ai rovi delle macchie lasciate brandelli della vostra carne, dove nelle notti insidiose vi lasciate aggredire, depredare, massacrare! Oh! la strada come è lunga! E quanti e quanti, disillusi, stanchi, disperati, come il soldato che teme il nemico verso il quale marcia, si gettano singhiozzanti nei fossi che costeggiano la via e, accettando la santa dottrina delle rinuncie, rassegnandosi a quello che essi chiamano destino e che è solo umana viltà che si può vincere ed abbattere, abbandonano la lotta, la speranza, la vita, e, cadaveri veggenti, assistono alla sfilata interminabile della turba infinita che marcia alla vittoria.

Marcia, e come fiumana muggente, dalle acque torbide ed impetuose, abbatte, trasporta, schianta, sorpassa ostacoli e barriere che sembravano insuperabili. E cammina, cammina sempre, supremamente indifferente alle viltà individuali, alle piccinerie dei pavidì e dei timorosi, al gracidar dei corvi che volteggiano nell'aria in attesa dei cadaveri che restano sulla via, all'abbaiare dei cani che addentano la gamba del caduto o del camminatore isolato, ma che minacciano da lontano alla turba compatta che cammina, cammina, cammina.

Di dove partì questo esercito meraviglioso quando iniziò la marcia dei secoli che non finisce più. Dalla notte, dalle tenebre, dall'infinito.

Partì da un mondo non del tutto animale, ma non ancora umano. Da un mondo nel quale l'uomo era ancora bruto, nel quale la natura era di lui più potente. E si mise in marcia.

Passò trionfante sopra gli elementi scatenati con-

tro di lui, domò le acque, domò la terra, domò il fuoco. Ad uno ad uno attaccò i minerali e li adibì al servizio suo, attaccò la folgore e la strappò con un urlo di trionfo dalle mani di Giove. Scrutò la volta infinita che gli sovrasta, conobbe, misurò, pesò i mondi.

Combattè la morte e la vinse in mille tenzoni, parlò attraverso gli spazi ed attraverso il tempo. Quando iniziò la marcia camminava; imparò a correre ed a volare.

E camminò ancora. Incontrò sulla via la palude della schiavitù. Passò l'esercito infinito sulle catene e sui ceppi, infranse e spezzò.

Incontrò una barricata irta di strumenti di tortura, illuminata da roghi sinistri, echeggiante di grida, di spasimi, di terrore. L'esercito meraviglioso continuò impavido la sua marcia, sulla barricata della schiavitù del pensiero lasciò, presi dal fuoco, una parte dei suoi, e passò oltre, atterrando, distruggendo, avanzando.

Arrivò davanti ad un altro ostacolo. Una formidabile palizzata guardata da nobili e da sacerdoti impediva il cammino. La fiumana tornò ad essere una volta ancora torbida ed impetuosa ed attaccò. Tuonò la voce di Miraubeu, luccicò la mannaia di Robespierre, mandarono lampi le picche e le ascie di Westermann e di Danton. Avvenne il crollo formidabile, e l'esercito passò.

Dove va? Alle battaglie dell'avvenire, all'attacco alla distruzione di altre barriere. I poeti cantano, le donne, arruolatrici meravigliose, danno sempre nuovi soldati, l'esercito cammina.

Oh! la strada lunga e faticosa! Marciano da tanti secoli, sostiamo un momento: è pasqua, è il Primo Maggio.

**E'** BELLO UNA volta all'anno, quando il sole torna a scaldare gli uomini, quando il cielo è più terso, quando le piante germinano ed i fiori sbocciano sui prati e sulle colline, è bello il fermarsi una volta per un attimo fuggente: il Primo Maggio.

L'immensa falange dei pezzenti distributori di tesori, l'esercito immenso in marcia da secoli sulla via lunga e faticosa, la fiumana torbida ed irruente dei senza patria, dei senza pane, dei senza giustizia, dei senza nome, l'umanità lavoratrice si ferma. E sogguarda.

Laggiù, laggiù, molto indietro sulla strada già percorsa, le rovine delle tirannie che furono e che



i piedi degli eterni camminatori calpestarono: la barbarie preistorica, la schiavitù civile, la tirannia medio-evale, poi l'oppressione del pensiero, il diritto divino dei titolati, la servitù della gleba . . . sempre più vicino a noi gli avanzi dell'assolutismo, delle guerre civili, delle carestie, dei macelli comandati. Poi noi, l'esercito paurosamente infinito che sosta sulla via lunga e difficile, dove domani ancora, fiume maestoso irromperà, ancora invincibile ed indistruttibile. Davanti la via lunga e diritta ancora da percorrere. Oh! da qui, durante questo giorno di sosta noi scrutiamo il cammino da percorrere e vediamo gli ostacoli. Ecco, laggiù una piccola barriera, una traversa di legno con una croce in mezzo che chiude la via alla marcia trionfale. Senza armi, senza cannoni, noi la spezzeremo colla sola forza dei nostri petti, come un fuscillo di paglia, e passeremo oltre sereni, per lasciarla letame in mezzo alla via, quando tutti di sopra saranno passati.

Ecco, più avanti un'altra barriera, più robusta e più imponente: E' un ridotto irto di fucili e di cannoni, guardato da soldati. Dietro è un eden di delizie dove pochi fannulloni eccitano i propri uomini alla difesa. Uomini di governo e di legge, filosofi e sapienti sono là a ponzare sofismi e formule che provano avere quella barriera il diritto di esistere.

Ma noi ci arriveremo, esercito immenso nelle cui file un morto non forma un vuoto, noi ci arriveremo, marea fluttuante di uomini e di donne, di vecchi e di bambini, di deboli e di forti, noi ci arriveremo, valanga formidabile che tutto travolge e passeremo oltre.

Del ridotto ove era scritto: *Schiavitù economica* resterà un meschino gruppo di rovine come delle altre tirannie che distruggeremo, noi passeremo perchè siamo fiume e non possiamo retrocedere, passeremo, e tranquilli e sereni continueremo la nostra marcia verso l'infinito, verso la giustizia, verso la pace, verso l'amore.

E' un fiume maestoso questa povera umanità in marcia da secoli verso i secoli. Lasciatela passare, che voi non potreste arrestarla. Oggi si ferma, è il Primo Maggio, guarda il cammino percorso e quello che le sta davanti. Si ferma e con lei tutto si ferma perchè lei è tutto.

Compagni, buona pasqua, riposare le stanche membra dal secolare cammino, e in alto i cuori! Oggi è la vostra festa, siate contenti, baciate con affetto maggiore del consueto la vostra donna ed i vostri bambini, stringete con più amicizia la mano del compagno di fatica, buona pasqua!

Domani riprenderemo il cammino per un attimo interrotto e, al di sopra di tutte le barriere, di tutti gli ostacoli, noi, fiumana irrompente e maestosa, arriveremo al mare limpido ed immenso della giustizia sociale e della pace universale.

Oggi è il Primo Maggio, buona pasqua compagni!  
1 Maggio 1908

G. BERTELLI

## Reazione . . .

### in questo Primo Maggio

COME NON bastasse l'oscena montatura torquemadesca del processo Mayer, Haywood e Pettibone, i tre ufficiali della W.F. of M.; quasi non bastasse le, stupide proibizioni di lavori teatrali (come ad esempio, l'inocuo lavoro *La vispa Teresa* proibita a Pittsburgh); quasi non bastasse il ridicolo processo fatto al giornale *l'Asino* (sempre a Pittsburgh — vivaio . . . di preti); oggi, i sapienti governanti degli Stati Uniti tentano di impedire la libertà di parola — proibendo comizi e conferenze —; tentano di impedire la libertà di stampa — esempio: la illegale quanto arbitraria soppressione del periodico *La Questione Sociale* —; come pure ci fan sapere che al giornale *l'Asino* non sarà più permesso di far sentire i suoi . . . ragli nella nazione che ha dato i suoi natali a Tomaso Jefferson e Abramo Lincoln. Ma che oggi però la si potrebbe chiamare la nazione . . . di Caligola, Nerone, Torquemada, Trepoff!

La reazione, oggi, ha raggiunto il colmo, specialmente nello Stato del New Jersey. Domani, forse — e senza forse — si estenderà anche in altri Stati. Ma le idee di uguaglianza sociale non si fermeranno certamente alle intimidazioni del . . . caporal maggiore Teodoro Roosevelt, nè a quelle del chiericuto sindaco di Paterson, suo degno tirapiiedi. La parola reazione è parola vana. I colpi di mano di Crispi, dei Bismarks, ecc., dovrebbero pure aver insegnato qualche cosa. Come si vede che non conoscono la storia i frequentatori di Casa Bianca e gli illuminati (?) legislatori degli Stati Uniti.

QUALCHE anno addietro il nostro compagno Bertelli tenne qui in Paterson una conferenza socialista. Ci raccontò un aneddoto interessante, questo: Il poeta Byron entrando nel regno Lombardo-Veneto dal confine svizzero si vide fermare dalle guardie dell'apostolico imperatore che avevano severi ordini al suo riguardo. Gli fanno aprire la valigia: era piena di libri . . . sovversivi! Le zelanti guardie incominciarono a passarli uno per uno, tutti quanti, e continuavano a recitare: "sequestrato, sequestrato!" Byron visto che non gli rimaneva più che la valigia . . . vuota, restò un po' sopra pensiero: poi, rivoltosi alle guardie, domandò gentilmente: "Quello che è nel mio cervello è sequestrabile?"

Le guardie risposero di no. Allora il poeta *sovversivo*, con un gesto largo, gridò: "Ebbene, allora, prendetevi pure la valigia!"

Primo Maggio 1908.

GIOACCHINO ARTONI



## IL PRIMO 1.º MAGGIO DI "LA FIACCOLA"

**A**NCORA UNA TAPPA raggiunta nel cammino glorioso del Socialismo.

Il Primo Maggio, proclamato festa mondiale dei lavoratori al Congresso Internazionale Socialista a Parigi, vent'anni or sono in mezzo allo schermo e al terrore delle classi dominanti, è oggi entrato nella consuetudine di ogni popolazione civile.

I lavoratori, con la forza della organizzazione, con la serietà della lotta, con l'altezza dell'ideale si sono imposti, e s'impongono quotidianamente alla considerazione ed al rispetto della grassa borghesia, che sente la ingiustizia del proprio regime economico e l'obbrobrio di quello politico, e tenta ora in tutte le nazioni la politica conciliante.

Intanto all'esercito dei lavoratori ogni giorno si arruolano nuove reclute: operai del braccio, operai del pensiero, i quali dai campi, dalle officine, dalle scuole, dalle cattedre universitarie, dalla stampa, dalla tribuna portano, all'ideale degli umili e dei reietti, la luce della loro coscienza e della loro coltura, le loro forze e i loro entusiasmi.

Oggi, questo esercito fa una piccola sosta: è la sua festa!

Compagni, operai! Se il Primo Maggio, come nei primi tempi, dovesse essere soltanto la rassegna delle anime, aspettanti un più o meno lontano e rivoluzionario cambiamento sociale, noi potremmo salutarne l'alba radiosa, oggi, con un grido di vittoria.

Chi infatti non è ormai convinto che il progresso umano ci condurrà inevitabilmente, o prima o poi, a un assetto economico, politico e morale di giustizia, di libertà e di fratellanza?

L'utopia, derisa ieri, ha conquistato il proprio dominio nel campo delle convinzioni generali. Ma il Partito Socialista non è, e non deve essere una milizia di contemplanti: esso ha bisogno di operare e di conquistare; rivoluzionario nella sua essenza, esso non dispregia le riforme, perchè migliorando la vita dei lavoratori renderà più facile l'ascesa di una civiltà superiore.

Nel dare il benvenuto a questo grande giorno, salutando la "Pasqua dei Lavoratori," abbandoniamo e per sempre i ripicchi personali, le piccole ambizioni, e, rinnovando il sacro patto di solidarietà, stringendoci fraternamente le destre, mettiamoci all'opera.

Uno sguardo al passato per prendere gli esempi dai nostri padri, uno all'avvenire per persuaderci quale è il nostro dovere, e quello di noi giovani in ispecial modo. E lavorare, lavorare! . . .

Nelle officine, nei campi, nei circoli, nelle unioni, a gettare il seme di una nuova primavera che ci attende.

A noi spetta affrettarne l'avvento.

## L'IRA DEI FRATELLI . . .

**I**N PRINCIPIO del 1899 mi trovavo per alcuni giorni nelle prigioni del castello di Voghera. Viaggiavo in traduzione ordinaria dalla reclusione di Finalborgo ad Ancona, dove dovevo rispondere di altre accuse.

In mezzo a parecchi prigionieri rinchiusi in un camerone del vecchio castello visconteo, io ero l'unico recluso in espiatione di pena. Fra di essi vi era un vecchio contadino ottantenne di Broni che scontava una controvenzione: egli guardava con spavento la mia figura di condannato pelato, rasato, vestito colla divisa dell'infamia e il numero giallo 2560 sul petto: e domandava quali e quanti fossero i miei reati.

Io lo andavo interrogando intorno al deputato del suo paese, il conte Arnaboldi Cazzanica e gli spiegavo la natura di quella rappresentanza aristocratica.

—Ma io non ho votato per lui. Io ho votato per un *milanese* che era candidato socialista e veniva a parlare sulla piazza — mi diceva il vecchio.

—Lo conosceste ancora quel candidato?

—Altro che. L'ho visto e udito tante volte.

—Ebbene, sono io.

—Lei? Ma non è possibile.

—Sì, sono stato condannato dal Tribunale di Guerra di Milano.

—Allora capisco. Lei è prigioniero di stato. Ma come va che adesso i prigionieri di stato li vestono e li trattano come i delinquenti e i malfattori? Al mio tempo sotto i tedeschi, quando io ero di guardia a Josephstadt e a Spielberg i prigionieri di Stato avevano una divisa speciale perchè tutti potessero riconoscerli e non confonderli cogli assassini, coi ladri e coi briganti . . .

—Caro vecchio; allora era l'ira degli stranieri che pesava sopra i patriotti italiani: adesso è l'ira dei fratelli che si scatena sopra di noi. Ciò prova quanto l'ira dei fratelli sia peggiore di quella dei tedeschi. Questi distinguevano le colpe politiche, i fratelli le vogliono confuse coi delitti comuni per coprire d'infamia coloro che non sanno adattarsi al regime della ingiustizia sociale.

Io non dimenticherò mai per tutta la vita l'oscuro episodio di quelle prigioni di Voghera, nelle quali un vecchio e povero contadino faceva un parallelo così eloquente fra i sentimenti degli oppressori del passato, e gli oppressori del presente.

I nemici stranieri avevano stima e riguardo per i percossi della loro ira: i nemici fraterni non hanno che odio e disprezzo per i colpiti del loro furore.

Questa è la sintesi della repressione del 1898 e delle repressioni che verranno: Non aspettiamoci altro dal dominio dei nostri fratelli.

COSTANTINO LAZZARI

---

All'opera dunque!

Viva il Primo Maggio! Viva il Socialismo!

GIACOMO BATTISTONI

Buffalo, 1 Maggio 1910



# LA PASQUA DEI LAVORATORI

**I**L PRIMO MAGGIO significa: che nei rapporti internazionali occorre contare con una forza di più: con la classe operaia cosciente.

La quale senza consoli o ambasciatori, senza re, imperatori o papi, al disopra delle frontiere e delle forme di governo, si afferma; e, dimenticando gli odii secolari, i pregiudizi, gli interessi meschini, alla borghesia stupefatta e paurosa, ripete oggi — ad un secolo di distanza—quel che la borghesia gettò in faccia—eroicamente—ai nobili ed al clero.

—Che cosa è la classe operaia?

—Nulla.

—Che dev'essere?

—Tutto.

—L'Internazionale — dalle deliberazioni dei congressi e dai discorsi dei comizi — passa nei fatti storici

Ecco,

Che le otto ore di lavoro, poi, e la legislazione protettrice, ed altre e tante speciali rivendicazioni convengono o non convengono a tutti, che monta?

C'è una pasqua pei cattolici; ci sarà, da ora in poi, una pasqua dei lavoratori.

E i borghesi di cuore e d'intelletto, che si educano alla scuola della evoluzione scientifica, e riconoscono —e non temono—le fatalità storiche del tempo nostro; i borghesi di cuore e d'intelletto, dico, debbono—primi fra tutti—rallegrarsi del gran passo innanzi, che la classe operaia sta facendo.

Tormentati dai travagli della vita—agitati dai problemi dell'essere e del sapere—incerti del domani—malcontenti della civiltà attuale, chi di noi non correrà a braccia aperte incontro a fratelli, che non domandano se non di poter accomunare con noi le forze della loro intelligenza e del cuor loro per istrappare alla natura tutti i suoi segreti, alla industria tutti i suoi prodotti, alla vita tutte le sue gioie, alla scienza tutte le sue scoperte, all'avvenire tutte le sue rivendicazioni?

La paura sola, l'ignoranza e l'egoismo incosciente e feroce possono bensì voler soffocare la rivelazione delle forze, nella classe operaia latenti: ma, fortunatamente per noi e per tutti, la storia è là per provarci che non si governa a lungo contro alle tendenze progressive dell'uman genere.

ANDREA COSTA

---

I LAVORATORI hanno conoscenza vaga dei propri diritti, conoscenza scarsa dei propri doveri. Illuminarli è necessario; il tempo delle feste verrà poi.

Ciò che preme, in quest'ora grigia, è una intesa fra gli operai del cervello e del braccio per ovviare il pericolo nero che minaccia e disonora la civiltà.

*Mario Rapisardi*

Catania, 27 aprile 1907.

*Sinceri Auguri*

**ITALIAN DRESS &  
WAISTMAKERS' UNION**

**LOCAL 89**

**I.L.G.W.U**



**LUIGI ANTONINI**  
Segretario Generale



## GENTARELLA

L'infelice discorso pronunziato dal Ministro degli Esteri Pella in occasione d'un banchetto offertogli a New York dalla Italo-American Society sta a dimostrare, ancora una volta, in quali mani sono affidate le redini della nostra politica internazionale e la pervicace faziosità di cui sono dotati gli esponenti della destra democristiana che compongono il Governo italiano. A parte la apocalittica alternativa da lui posta, stupida e inattuale specie nel momento in cui s'intravede uno spiraglio per la fine della guerra fredda, il Ministro Pella—con disinvoltato e superficiale senso di responsabilità—ha fatto ricorso ad una banale e retorica forma oratoria, quella che, specie dopo inevitabili libagioni conviviali, fa presa sugli ascoltatori più sprovvisti i quali, com'è noto, diventano particolarmente sensibili e plaudenti ai consueti pistolotti di basso comizio rionale.

Non metterebbe conto soffermarsi su questo sgradevole episodio se non per deplorare lo sciocco conformismo del Governo italiano il quale, accettando l'oltranzismo atlantico imposto dalla destra economica nazionale, è felice d'inserirsi nell'area reazionaria europea che, per la politica estera, fa capo a De Gaulle e ad Adenauer.

Ma la vicenda serve anche a porre in rilievo lo scadimento degli uomini che rappresentano oggi l'Italia, la loro pochezza mentale, la deficienza della loro preparazione culturale, politica, diplomatica e, in genere, la specifica incompetenza di cui danno prova nel settore, importante e complesso, delle relazioni internazionali.

Chi sono, infatti questi Pella, questi Scelba, questi Andreotti che compongono l'insostituibile ciurma di qualunque barca ministeriale democristiana? Quali meriti intrinseci, quali valori personali, culturali, professionali possono vantare? Può essere giustificato che, per assurgere a posti di altissima responsabilità, sia bastato aver fatto l'amante di Don Sturzo, il leccapièdi a De Gasperi o il baciapile in Vaticano? Può ammetterli, senza profonda amarezza, che l'Italia di Cavour, di Labriola, di Luzzatti di Bonghi sia rappresentata dalla grigia mediocrità d'un avvocatuolo di pretura da un

"accounting" paesano, da un modesto avventizio al catasto? Sono veramente finiti i tempi in cui per assidersi sugli scranni di Montecitorio bisognava essere preceduti da un formidabile curriculum professionale o universitario?

E' vero, purtroppo, che il dominio dei partiti e la struttura delle loro esigenze organizzative conduce in Parlamento, ad ogni legislatura, una plethora di attivisti, di galoppini elettorali, di gentarella che avrebbe potuto, al massimo, aspirare ad un posto di assessore comunale in un paese di provincia. Ma in tutte le formazioni politiche esistono anche uomini d'ingegno, giuristi, politici ed economisti di altissimo valore come De Nicola, Gronchi, Einaudi. Invece la dinamica dei partiti, gli interessi che essi rappresentano e la conseguente scelta degli uomini è orientata verso piccoli esseri obbedienti, docili al tiranello di turno il quale mette in pratica il famoso sistema di Ferdinando di Borbone: quanti più asini mi circondano, tanto più dotto sono io.

## MERIDIONE D'ITALIA

I soliti nazionalisti di casa nostra si sono inalberati per l'inchiesta trasmessa dalla B.B.C. londinese la quale ha denunciato, in termini crudamente realistici, le condizioni di arretratezza civile e sociale tuttora esistenti in Sicilia. Al Parlamento italiano il solito deputato cretino ha presentato un'interpellanza al Governo per protestare contro pretese diffamazioni della radio inglese a danno dell'Italia.

Sono anni che Danilo Dolci, con dedizione di apostolo, cerca di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica italiana ed estera sullo "standard of living" delle popolazioni sicule, ma la sua opera coraggiosa e disinteressata è stata oggetto solo di persecuzioni poliziesche, di irrisioni o di scherni, quasi si fosse trattato d'un delinquente comune, di un pericoloso visionario o d'un sovvertitore costituzionale. L'Italia ufficiale tace e la grande stampa d'informazione, col suo interessato conformismo, cerca di minimizzare o coprire con ipocriti pretesti la miseria, la disoccupazione, la corruzione, l'ignoranza ed i pregiudizi che ancora oggi soffocano le genti del Meridione.

Che le condizioni di vita nell'Italia del Sud siano quelle rappresentate dal Dolci in due suoi famosi libri non v'è dubbio di sorta. A darcene conferma ci viene sotto gli occhi la significativa testimonianza di un maestro elementare della Calabria il quale, in una sua lettera al settimanale radicale "L'Espresso" scrive quanto segue: . . . "Sono un insegnante elementare della provincia di Cosenza e mi chiamo Carmine De Filippo presto servizio di ruolo dal 1 ottobre 1958 nel Comune di Alessandria del Carretto e precisamente in una campagna: Ezzitò." E, dopo aver descritto le orribili condizioni di viabilità e di isolamento in cui si trova la sua scuola, così prosegue: "Gli abitanti sparsi nella zona, circa cento, abitano casette a piano terra, a volte proprio interrate, costruite in pietra a secco, composte d'un solo vano, annerite dal fumo e senza sottotetto, ove convivono a volte in un solo letto tutti i componenti della famiglia e, in esse, gli animali da cortile. Non sbaglio se affermo che c'è gente che qui nasce e muore e non conosce la radio e la carrozza senza cavalli (così si chiama l'automobile), non parliamo della TV. Impartisco lezioni ad un giovane di 20 anni che attende con ansia di partire militare per vedere un treno. Se c'è un malato grave, un moribondo per ricevere soccorso viene posto su un barella improvvisata e a spalle portato in paese, quelli meno gravi legati su un mulo. Così se non si muore del male, si muore per strappazzo. La scuola si trova in un locale senza sottotetto, con riscaldamento a legna, raccolta dagli alunni ed accesa per terra in un angolo, ed emana tanto fumo che sia io che gli alunni abbiamo sempre gli occhi lacrimanti," ecc.

Quando in questa rubrica, occupandoci delle condizioni sociali del Sud, abbiamo senza peli sulla lingua inchiodato alle loro responsabilità i governanti italiani, qualche lettore ha potuto credere che volevamo deliberatamente esagerare. Ora, invece, gli italiani d'America faranno bene a meditare sull'abbandono in cui versano la Calabria e la Sicilia dopo un secolo dal compimento dell'unità nazionale.

VERIDICUS



# La Conferenza dei disoccupati a Washington

**D**URANTE la seconda settimana di aprile, 6500 disoccupati, membri dell'AFL-CIO, da ogni parte degli Stati Uniti convennero a Washington per drammatizzare effettivamente la situazione disperata di milioni di lavoratori disoccupati e delle loro famiglie, e chiedere al Presidente e al Congresso l'adozione di misure immediate ed efficaci per rimettere l'America al lavoro.

Negli ambienti unionisti si manifesta una viva preoccupazione per la continua recessione in America, per la eliminazione di milioni di posti di lavoro a causa nuove macchine, per i grandi bisogni sociali ed umani che seguitano a rimanere insoddisfatti.

Noi deploriamo la mancata espansione della nostra economia che non riesce a provvedere lavoro a chi è in cerca di occupazione—è stato il tono generale della conferenza di Washington. Infatti non vi è scusa e non vi è bisogno di povertà in America al giorno d'oggi. Abbiamo la manodopera, gli arnesi e le nozioni industriali necessarie per spazzar via ogni vestigio di povertà e di privazioni economiche in questa che è la più ricca nazione del mondo.

Perchè, dunque, continuiamo ad avere milioni di disoccupati? E perchè permettiamo che il sistema di assicurazione dei disoccupati si deteriori in modo che i senza lavoro sono costretti a domandare l'assistenza pubblica e gli alimenti per tirare innanzi la vita?

Perchè lasciamo che gli anziani giungano all'età del ritiro senza una vera sicurezza di pensione e senza una protezione per la salute?

Perchè permettiamo a milioni dei nostri salariati di rimanere al di fuori della protezione della legge federale sul minimo di salario e te-

niamo questo minimo al di sotto dei veri bisogni?

Perchè facciamo tanto poco per provvedere abitazioni decenti a milioni delle nostre famiglie che ancora vivono in quartieri malsani e dilapidati?

Perchè permettiamo che decine delle nostre comunità, una volta prospere e felici, divengano città e aree depresse?

Perchè non prendiamo misure energiche e nuove per risolvere la tremenda crisi della scuola?

Perchè lasciamo che i nostri lavoratori della terra soffrano in condizioni intollerabili mentre le grandi aziende agricole prosperano?

Queste sono tra le domande che si fanno tutti gli americani che si preoccupano del benessere umano. E non dimentichiamo che queste sono anche le domande che fa tutto il mondo—da ambedue le parti del sipario di ferro. Mentre agiamo per soddisfare i bisogni sociali dell'America, ci rafforziamo materialmente e spiritualmente per continuare a lottare contro il comunismo mondiale.



"Fill 'er up!"

## ECHI SINDACALI

**I**L 7 APRILE si sono svolte alla FIAT di Torino, le elezioni per il rinnovo delle Commissioni interne. Vi era grandissima attesa per questi risultati, dato che i comunisti avevano annunciato una forte rivincita della Confederazione Generale Italiana del Lavoro da loro controllata. Invece i risultati hanno deluso le loro aspettative. La maggior affermazione è andata al sindacato *Lavoratori democratici*, sorto l'anno scorso, dalla scissione del Sindacato C.I.S.L. di ispirazione cattolica.

Questo nuovo sindacato postula un maggior distacco dai partiti politici. Vuole il contratto aziendale invece di quello di categoria dei metalmeccanici italiani. I comunisti accusano i dirigenti di questo sindacato di dimestichezza con il padronato della FIAT. Comunque, sta di fatto che ha guadagnato duemila voti, a danno di tutti gli altri concorrenti. Ecco i risultati ufficiali.

Lista	Voti	Seggi
Lavoro dem.	19.100	82
CISL	15.167	55
CISL	9.543	31
CGIL (com.)	12.081	30
CISNAL (fascisti)	1.290	2
Varie	70	

La nota comica di questi risultati è fornita dai sindacati fascisti (Cisnal), i dirigenti dei quali cantano vittoria, per aver conquistato un seggio di più, fingendo di ignorare che hanno ottenuto voti di meno dell'anno scorso.

Di amaro c'è, che mentre le centrali sindacali aumentano di numero, diminuiscono i loro iscritti. La sola Confederazione Generale del Lavoro ha perduto in questi ultimi tempi quattrocentomila iscritti!

ego

## IL CASO SACCO-VANZETTI

L'ULTIMO tentativo per stabilire legalmente l'innocenza di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti è fallito il 9 aprile quando il Comitato Giudiziario della Legislatura dello Stato del Massachusetts rifiutò, dopo 13 ore e mezza di discussione, di inoltrare al Governatore una istanza per il perdono postumo dei due anarchici.

La mozione era stata proposta dal rappresentante alla Camera statale, Alexander J. Cella, sostenuta da spiccate personalità.

I lettori che volessero comunicare col nostro co-direttore, per evitare disguidi postali o ritardi, sono pregati di indirizzare come segue: E. Grandinetti, 1036 S. Mason, Chicago 44, Illinois.



# Fascisti di Spagna e Fascisti d'Italia Un'alleanza tra Franco ed i communisti?

*Domenico Saudino*



DOMENICO SAUDINO

IL 14 APRILE 1931, si svolgeva nel *Teatro della Commedia* di Madrid, la Capitale della Spagna, una manifestazione che sapeva sia di commedia che di farsa e di tragedia. Parlava il generale José Primo de Rivera, il fondatore della Falange: il partito fascista della Spagna, che nasceva appunto da quest'atto; il partito che riceveva subito, si capisce, consensi, aiuti, e benedizioni sia da parte delle alte gerarchie della chiesa che dell'aristocrazia e della alta borghesia della Spagna: composte, di regola, dagli elementi più reazionari e più retrivi, politicamente parlando, di questo come di qualsiasi altro paese.

José Antonio, dal nome lungo quasi quanto la sua ambizione, la sua mancanza di scrupoli, ed il suo desiderio di imporsi e di comandare; così come coloro che egli considerava suoi maestri e donni: Mussolini e Hitler, era, come costoro, un demagogo senza scrupoli; che mentre attaccava il capitalismo come un sistema ingiusto, disonesto ed in via di liquidazione, non aveva in fondo altro scopo non già di cercar di abolire le lotte di classe e le ingiustizie sociali, ma di perpetuarle a tutto vantaggio delle classi possibili: come già avevano fatto Mussolini, Hitler, ed i loro imitatori.

I supernazionalisti, i piccoli e i grandi demagoghi che parlavano continuamente sia della grandezza che dei grandi ideali della Spagna del tempo che fu: fanatismo, analfabetismo, prepotenza e robo esercitata in grande scala; e sognavano forse di potere scoprire ancora altri popoli sconosciuti, con forti riserve d'oro e d'argento, da poter spogliare

come avevano fatto nel passato i loro progenitori, seguirono il generale bigotto, turbolento e fellone! Ed il giorno venne in cui essi poterono, grazie al tradimento da parte dei paesi che pur si dicevano democratici: Francia, Inghilterra e Stati Uniti, ed agli aiuti sia di armi che di armati ricevuti in grande scala da parte di Hitler e di Mussolini, rivoltarsi contro il governo liberale e democratico della Spagna di quel tempo: voluto dal popolo in libere elezioni. E questo semplicemente perché quel governo aveva avuto il torto, ai loro occhi, di cercar di migliorare le condizioni morali e materiali di quel popolo coll'incidere—secondo il mandato ricevuto dagli elettori—sui privilegi delle classi più alte, più ricche e più sfruttatrici: i latifondisti, la grossa industria, la alta finanza e la chiesa.

“Il nostro movimento non è un partito, ma un movimento; anzi potremmo anche dire un anti-partito; sappiasi sin d'ora che non è di destra nè di sinistra,” disse José Antonio nel suo discorso-base. Egli non faceva altro, con questo che ripetere pappagallescamente quel che già aveva detto Mussolini dieci anni prima di lui. E come quegli, mentiva sapendo di mentire; perchè anche lui, forse ancor più che Mussolini, era un vanesio ed un arrivista, avido solo di fama, di onori, e di potere. Quel che spiega perchè anche la Spagna di Franco abbia fatto, nella pratica, come l'Italia sotto Mussolini, il progresso . . . dei gamberi; e sia ancor oggi, come ai tempi della monarchia, l'ultima nazione dell'Europa; o la nazione ove più abbondano le feste, le parate, le volate

rettoriche, e l'ammirazione pei Cesari e per i Catoni da strapazzo: che mettono continuamente in mostra la loro borsa rettorica, la loro tronfia presunzione, e la vuotaggine che li caratterizza!

## **Onoranze ai caduti . . . fascisti**

IL GIORNALE falangista di Madrid, l'*A.B.C.*, pubblicava il 3 novembre 1958, la notizia di un *Omaggio di Saragozza agli italiani morti per la nostra Crociata*: “Ebbe luogo a Saragozza una emozionante commemorazione in onore dei volontari italiani morti durante la Crociata di Liberazione, i cui resti riposano nella torre-mausoleo del cimitero di San Antonio dei padri cappuccini di Torrero. Per assistere a quest'atto giunsero l'Ambasciatore d'Italia a Madrid, il Sig. Pellegrino Chigi e Signora, l'aggregato militare, navale ed aeronautico Sig. Luigi Battisti, Il Console Generale italiano di Madrid, Sig. Pietro Nutti, come pure il secondo capo dello Stato Maggiore dell'aeronautica spagnuola Don Felice Sedano, e le famiglie degli italiani caduti; fra le quali la madre del Capitano Pressel e la vedova del tenente Monetta, ambo decorati colla Medaglia d'Oro dell'esercito italiano. Nella cappella che si apre ai piedi della Torre Mausoleo vennero deposte le corone, la prima delle quali venne offerta dall'ambasciatore, poi seguirono quelle dello esercito italiano, dei legionari della colonia italiana, del generale italiano Roatta, degli eserciti spagnuoli, e delle autorità di Saragozza.

“Dopo l'arcivescovo di Saragozza, Dottor Don Casimiro Marullo Gon-



zales prese la parola per dire che sono passati venti anni dacché da una nazione amica, che porta il nome glorioso di Italia, vennero da noi uomini giovani per lottare come fratelli insieme agli spagnuoli contro l'ateismo comunista che minacciava di rovinare la Spagna. Molti di loro morirono, l'Italia li dimentica<sup>1</sup> e ogni anno essa viene qui, coi suoi alti rappresentanti, per dedicare loro un ricordo e per pregare per le loro anime. E non li dimentica neppure la Spagna grata; ed è per questo che noi oggi ci uniamo qui ai rappresentanti d'Italia per ricordare in modo particolare coloro che han dato il loro sangue per la Spagna. 'Li accompagnamo, disse, col ricordo e coll'orazione; e la chiesa, madre di questi due paesi: l'Italia e la Spagna, da secoli cattolici, si unisce a questa cerimonia per invitare tutti a ricordarli ed a pregare per coloro che, cadendo, trionfarono.' E terminò con una preghiera.

"Dopo, intervenuti ed autorità passarono nel santuario, ove vennero officiati all'altar maggiore funerali solenni. Occuparono posti speciali coll'Ambasciatore e le personalità venute da Madrid ed anche dall'Italia, tutte le autorità locali, il console italiano di Saragozza, Carlo Baratto, il corpo consolare, rappresentanze militari con tutti i generali al comando della piazza, la colonia italiana, ex-combattenti italiani e spagnuoli, ed altre rappresentanze. Più tardi, in un'ala del convento, l'ambasciatore ricevette i membri della colonia coi quali ebbe uno scambio di impressioni." *Cifra*.

Come ognun vede anche se il fascismo venne abolito, giuridicamente, in Italia, e le sue manifestazioni vennero messe al bando, non lo è ancora per Palazzo Chigi, o per le

autorità diplomatiche dell'Italia all'estero; e più precisamente, nella Spagna. E nemmeno, a quanto sembra, per i molti papaveri, alti e bassi, che ancora fanno la pioggia ed il bel tempo in Italia; antifascista, democratica e repubblicana di nome, ma non ancora di fatto!

**L**E AUTORITA' diplomatiche dell'Italia nella Spagna, non rappresentano evidentemente l'Italia qual'è; o, meglio, quale dovrebbe essere, ma quella che fu; e che purtroppo, non è ancora morta—a quanto sembra—sotto il monte di fetide rovine che essa causò prima di cadere. E' vero: purtroppo l'Italia non è la sola nazione che seguita a sostenere il governo di Francisco Franco, od il governo sorto da un tradimento ai danni della democrazia e delle libertà; o della volontà liberamente espressa dal popolo spagnolo in libere elezioni! Anche gli Stati Uniti, od il paese che ha sempre la bocca piena delle parole *democrazia, giustizia per tutti, e libertà*, si fa sempre un dovere di puntellare, diplomaticamente e col suo denaro, il regime dittatoriale, bigotto e demagogico di Francisco Franco: imposto alla Spagna oltre che dai reazionari di casa propria, da due grandi farabutti: Benito Mussolini ed Adolf Hitler; che avrebbero voluto ridurre tutti i paesi del mondo, ed in particolar modo gli Stati Uniti, a servitù.

La Spagna falangista e clericale, fu il paese europeo che venne aiutato di più dagli Stati Uniti. Su di un totale di 104.570.000 dollari elargiti da *Uncle Sam*, durante l'anno fiscale che terminò il 30 giugno 1957, la Spagna ricevette aiuti economici pel valore totale di 69.999.000 dollari vale a dire assai più di quanto ricevettero tutti gli altri paesi europei messi insieme! (Vedasi il Bollettino *Noticias de Actualidad*, 9 giugno 1958, pubblicato a cura dell'USIS). Ed è di ieri il nuovo prestito degli Stati Uniti, di 138 milioni di dollari, o di 5.500 milioni di pesetas, al governo del paese che spende buona parte del suo denaro per mantenere tonti e ben pasciuti preti, monache e frati; ed un esercito pieno di gallonati, che può servire al massimo solo per garantire l'impunità o coprire le spalle di coloro che carpirono il potere mediante l'impiego del tradimento, della violenza e della frode; tutte cose disoneste, anche se dichiarate lecite dalla chie-

sa e dai politicanti da strapazzo, e benedette da Pio XII: il papa che ebbe il coraggio di dire che la vittoria dei ribelli della Spagna rispondeva ai disegni della Divina Provvidenza, e di disegnare come "aiuti di Dio" gli aiuti che i ribelli ricevettero dai dittatori della Germania e dell'Italia, e che permisero loro di vincere.

### **Lo spagnuolo guadagna di meno di ogni altro popolo d'Europa**

LA PRIMAVERA scorsa, mentre si svolgeva a Madrid il processo del gruppo socialista capeggiato da Miguel Sanchez-Maza, ed i lavoratori delle Asturie, Catalogna e Vascongada, facevano scioperi, e si estendevano in tutta la Spagna le proteste ed il malumore contro l'inefficiente e forcaiola dittatura di Francisco Franco, il generale bigotto e spergiuro, questi ebbe il coraggio di dire: "Gli anni più difficili per la Spagna, gli anni dell'angoscia economica, sono finiti. Le realizzazioni nel nostro regime, il benessere positivo che noi rechiamo a tutte le classi sociali, il miglioramento dell'economia nazionale, si riflettono in ogni focolare con tangibile realtà."

Menzogne spudorate, che possono essere constatate da chiunque abbia conosciuto, e che ancora seguiti a conoscere la Spagna, o ne compulsi le statistiche. La Spagna rimane sempre, oggi come ieri, l'ultimo paese d'Europa; od il paese in cui l'operaio deve lavorare un'ora per comprarsi un chilo di pane; mentre per lo stesso risultato all'operaio svizzero o americano bastano 11 minuti, al francese 21 minuti, all'italiano da 25 minuti a mezz'ora. E sono dati questi, si badi bene, ricavati non già da fonti sospette di antifranchismo, ma da un ente alle dipendenze del regime: *El Banco Central de España*.

E' vero che dal 1936 ad oggi, le paghe sono aumentate, nella Spagna, per quattro; ma è anche vero che i prezzi sono aumentati in modo ben più considerevole: il latte costa 7 volte più caro; la carne e il riso, 10 volte; il pane 12 volte; le patate 18 volte di più. Espressi in *tempo-salario*, questi dati significano che un manovale il quale 22 anni fa, o prima dell'avvento del falangismo, guadagnava in 20 minuti di lavoro, di che comperare un litro di latte, oggi deve lavorare, per acquistarlo, 53 minuti. E così via di seguito. Il

1) Così scrive l'A.B.C.; ma evidentemente, come si vede da quel che segue, avrebbe dovuto dire "non li dimentica." Ma sia l'una che l'altra versione non rispondono al vero: poichè per dire la verità l'A.B.C. avrebbe dovuto specificare: "L'Italia ufficiale, in Italia li dimentica; poichè il ricordarli ufficialmente vorrebbe dire commettere, secondo il Codice Penale dell'Italia d'oggi, un'azione punibile, od un'apologia di reato. Però siccome in Italia vi sono ancora, malgrado la legge, e l'onta e la rovina che essi causarono, dei fascisti o dei loro seguaci, e quindi degli amici nostri (ne contiamo a iosa fra i preti e nel partito che essi controllano; e che a sua volta controlla il governo di quel paese), è logico che essa lasci che i suoi rappresentanti nella Spagna si uniscano a noi per onorare coloro che Mussolini mandò nella Spagna per farsi ammazzare a sostegno degli aneli e degli interessi degli sfruttatori del popolo."



tempo-salario di un litro di vino è salito da 32 minuti ad ore 1.46; quello di un chilo di carbone da 5 a 21 minuti; quello di un litro d'olio da ore 1.44 a ore 5.30; e così via!

Ecco la "tangibile realtà" conosciuta da tutti coloro che si vedono obbligati a vivere in quel disgraziatissimo paese!

### Franco e Mosca

IL QUOTIDIANO *Il Corriere della Sera* del 5 novembre 1958 pubblicava sotto i titoli: *Sorprendente Situazione in Spagna. C'è una tacita alleanza tra Franco e i comunisti — I sintomi sono troppo evidenti perché si possa negare questa paradossale conclusione, da cui ciascuna delle due parti spera di ottenere grossi vantaggi politici?*— un articolo del suo inviato speciale a Madrid, Silvano Villani, in cui fra l'altro si legge:

"I comunisti in Spagna collaborarono più o meno strettamente con le formazioni clandestine democratiche alla opposizione (socialisti, liberali, cattolici di sinistra, sindacalisti) fino al 5 maggio di quest'anno. Ma già nei due anni immediatamente precedenti, e dopo la pubblicazione del manifesto liberale anti-Opus, che tutti i partiti avevano sottoscritto, eccettuati i comunisti, si era notata una certa insolita tolleranza nei loro confronti da parte delle autorità. Ecco dei fatti. Dopo i moti studenteschi del febbraio 1956, i comunisti figuravano ancora, fra gli arrestati, accanto ai socialisti, liberali e falangisti dissidenti. Poi ha luogo la pubblicazione del manifesto liberale, dal quale si deduce che i comunisti hanno perduto l'iniziativa dell'opposizione. Fra gli arrestati del marzo successivo figurano cattolici, socialisti, liberali; ma nessun comunista. Scioperi nelle Asturie e nel paese basco in aprile; arrestati membri dei sindacati anarchici e socialisti.

"Nel novembre 1956, dopo i fatti di Ungheria, si fanno dimostrazioni in Catalogna, la gente insulta la polizia al grido: *Dagli al russo!* Arrestati cattolici, liberali, socialisti. Primavera 1957: arrestati liberali, cattolici, monarchici. Nelle Asturie tornano in carcere i rappresentanti dei sindacati anarchici e socialisti. Infine scioperi nell'aprile 1958 a Barcellona: 400 arrestati e vanno in carcere anarchici, liberali, socialisti e cattolici; fra gli altri, il capo della *Hoac* (sindacato cattolico), Emilio Comas Franqués. Uno solo dei 400

detenuti, è un comunista. Proteste contro Franco da parte dell'O.I.T. e della C.I.S.L. (peraltro poco riportate dalla stampa democratica): non un cenno di protesta da parte della Federazione mondiale dei sindacati, che è comunista. Il 5 maggio, si ebbe la rottura definitiva fra comunisti e opposizione. I comunisti avevano organizzato per quella data una grande manifestazione di "riconciliazione nazionale"; ma nessuno degli altri partiti vi aderì. I comunisti manifestarono da soli e passarono definitivamente a fiancheggiare Franco e l'*Opus Dei*. Tale è oggi la incredibile situazione.

"Come si spiega? Chi è il genio che l'ha architettata? Non è dubbio che la cura messa dalla polizia nell'evitare i comunisti contribuì molto a destare la diffidenza dell'opposizione democratica che, in precedenza, per ragioni di opportunità, aveva accolto i comunisti nelle proprie file. D'altra parte, i comunisti, accortisi di non poter più avere la guida dell'opposizione antifranchista, sostituirono a un programma a breve scadenza (rovesciamento del regime con l'aiuto delle forze democratiche), un programma a lunga scadenza: distruzione anzitutto delle forze democratiche all'opposizione con l'aiuto di Franco; quindi—basta sapere attendere—rovesciamento di Franco e conquista del potere."

INTANTO il Segretario del Partito Comunista Spagnuolo in esilio, Santiago Carrillo che gode l'intera fiducia del Kremlino, e fa la spola tra Parigi e Mosca, entrava nel mese di giugno, nella Spagna, con un salvacondotto rilasciato dal Ministero degli Interni, per abboccarsi col ministro: il generale Alonso Vega, famoso per avere sterminato i socialisti delle Asturie, alla fine della guerra civile. Poco dopo, faceva un altro viaggio per incontrarsi collo stesso ministro a Barcellona: "Non si conoscono gli accordi che furono presi in quella occasione. Ma si conoscono i fatti che seguirono a quell'incontro. Anzitutto, incrementi degli scambi fra Spagna ed oltre cortina, con larghe concessioni alla Spagna. Tali scambi erano già stati avviati prima. Ecco un breve elenco degli accordi: 5 luglio 1957 con la Polonia; 14 gennaio 1958 con la Jugoslavia; 18 gennaio con la Cecoslovacchia; 28 gennaio con la Romania; 7 febbraio con l'Ungheria. Esportazione da parte della Spagna

di ferro, piriti, volframio, fluoriti, silicati, zinco (materiali strategici?); importazione di zucchero, patate, carbone, macchinari, automobili (la "Skoda" dovrebbe, secondo le voci, aprire una filiale in Spagna).

"Sul piano politico culturale, si avvertirono queste novità: 1) attenuazione degli attacchi alla Russia da parte dei giornali, che incominciarono a distinguere fra la Russia e il comunismo internazionale; 2) tolleranza delle attività culturali degli esuli spagnoli che rientravano dalla Russia: fra questi, vanno ricordati uno dei più noti *speakers* della sezione spagnola di Radio Mosca, lo scienziato Elorriaga, fratello del noto scrittore liberale, e il giovane Ascarate, figlio dell'ambasciatore, membro dell'esecutivo del Partito Comunista Spagnolo e residente oggi a Cordova. I falangisti più estremisti e compromessi col franchismo, che non possono molto sperare per la propria carriera in un regime democratico, accoglievano i comunisti nelle loro organizzazioni e controllati da comunisti sono infatti, da questa estate, giornali dove prima si erano avvertite delle influenze democratiche.

"Dal canto loro, i comunisti collaborano di fatto, col regime, negli attacchi alle ideologie democratiche e hanno cessato da ogni attività antifranchista. Il vantaggio di Franco è evidente. Per mezzo dei comunisti, egli combatte l'opposizione democratica, ritenuta attualmente, più pericolosa, mentre si riserva la possibilità di cacciare gli alleati di oggi, in galera ad ogni momento, facendo assegnamento sull'appoggio dell'opinione pubblica dei Paesi liberi. Di più. Egli è riuscito finalmente, a far tacere gli unici microfoni capaci di attaccare il suo regime ed udibili in Spagna: quelli, appunto, delle radio comuniste, e le altre radio europee, com'è noto, non svolgendo alcuna attività anti-franchista, nè a sostegno dei comunisti, nè a sostegno dei partiti democratici.

"Il maggior successo conseguito, finora, da questo vero patto d'unità d'azione fra Franco e i comunisti, è stato l'arresto del *leader* socialista Comorera, ex-capo del partito unificato socialista di Catalogna. Emigrato dopo la guerra civile, Comorera fu talmente perseguitato dai comunisti in Francia e nel Belgio, che, per salvare la propria vita, non trovò di meglio, a un certo punto,



che rientrare clandestinamente in Spagna. Due anni fa, a Barcellona, iniziava la pubblicazione di un foglio clandestino *Treball* (lavoro, in catalano) che doveva esercitare grande influenza sul mondo operaio catalano. Furono i comunisti a scoprirlo; e, quando lo individuaron, tutte le radio comuniste, da Radio Mosca a Radio Praga, ne denunciarono la presenza e fornirono il suo indirizzo. La polizia di Franco lo arrestò immediatamente. Comorera era vecchio. Condannato a trent'anni e sottoposto ai lavori forzati, è morto qualche settimana fa, nel carcere di Burgos che erge le sue storiche mura giusto di fronte alla splendida cattedrale."

E conclude: "La lotta contro l'opposizione democratica è il grande aiuto che oggi i comunisti offrono a Franco che, a sua volta, scredita come comunisti dei veri e autentici democratici. Non è la prima volta del resto, che gli ultra rivoluzionari rendono dei servigi di questo gene-

re ai Governi reazionari. Se gli archivi delle polizie del secolo scorso fossero finalmente aperti!"

E' così. Fascisti, falangisti e comunisti, anche se nemici fra di loro, hanno sempre avuto in comune i loro modi di agire, cioè l'impiego della violenza, dell'inganno e della frode messe a servizio dei loro interessi, del loro partito, e delle loro idealità. Gli uni e gli altri hanno sempre creduto nella teoria dei gesuiti che *il fine giustifica i mezzi*; o che quando il fine è buono (e, naturalmente, per essi il loro fine sempre lo è) tutti i mezzi, anche i più indegni, disumani e disonesti, sono leciti allo scopo di conseguire la vittoria. Niente meraviglia perciò, che possa verificarsi nella Spagna la vergogna di cui parla Silvano Villani. E' cosa notoria che la mancanza di scrupoli, l'amoralità, il fanatismo e l'odio possano portare alle peggiori aberrazioni anche degli uomini normalmente intelligenti ed onesti sì da causare la loro rovina!

dove le sinistre, battute a Napoli, cercavano di trasformare questa riunione in un nuovo congresso. Ci limitiamo a registrare qualche episodio, in superficie, che mette in luce il significato dubbio della formula: "Alternativa."

Un consigliere ha chiesto a Nenni, che poichè non ritiene realizzabile l'*alternativa* con la democrazia cristiana, se tale alternativa si riferisce, al partito Comunista. Un autorevole membro della direzione ha risposto all'interrogante, che *alternativa* significa AUTONOMIA e OPPOSIZIONE. La risposta non ha convinto troppo. Tuttavia è da osservare che dopo tutte le discussioni del Congresso e del Consiglio nazionale nenniano, questa *ALTERNATIVA* rimane un punto interrogativo anche ai dirigenti del partito stesso.

In questo Consiglio sono state rivolte aspre critiche a Nenni per i suoi incontri con Mendes France e con Bevan, i quali incontri, tenderebbero a portare il partito fuori strada.

#### ... E quello del Partito Comunista

PER ULTIMO il 9 marzo, si è riunito il Consiglio Nazionale del P.C.I. che è stato preceduto da una relazione dell'On. G. Paglietta. In questa relazione erano fissati in 10 punti il programma della *Alternativa Democratica* del partito Comunista. Ci troviamo di fronte a due *alternative*. Un curioso caso di *omonimia*. I titolari delle trattorie romane, nei casi di ditte omonime, per differenziarsi ricorrono ad un aggettivo. L'aggettivo: "vero" o "vera"; così abbiamo in Roma, per esempio, la "Trattoria della vera felicità," per rivendicare i diritti di priorità. Paglietta per caratterizzare e spiegare che cosa intende per *alternativa* lo ha fatto con dieci punti. Nenni, che avrebbe potuto aggiungere alla sua *alternativa* l'aggettivo della signora Felicetta per ragioni cronologiche, si è espresso con termini concisissimi: *Noi siamo a disposizione di Grandi cose.* Auguriamoci che non sieno più grandi di lui.

Paglietta (con l'aria della suocera che parla alla nuora) ha trovato modo di valorizzare la sua *alternativa* con il seguente ammonimento. Nenni non si deve illudere di ignorare i comunisti, perchè essi esistono, perchè sono troppo grandi, troppo presenti, per non tener conto di loro.

Avviso a chi tocca!

## I Consigli Nazionali dei partiti in Italia

Gregàrius

I CONSIGLI NAZIONALI dei partiti politici Italiani, sono organi intermedi tra i Congressi e le Direzioni. A parte le particolari norme dei rispettivi statuti dei vari Partiti, in genere le Direzioni convocano i *Consigli Nazionali* quando hanno da discutere problemi o che superano la competenza delle direzioni stesse, o quando in seno alle medesime si verificano dissensi di vedute, insuperabili tra i componenti di queste.

#### Il Consiglio Nazionale Democristiano ...

NEI PRIMI di febbraio il Comitato di reggenza della segreteria del Partito D.C., ha convocato il Consiglio Nazionale per deliberare in merito alle duplici dimissioni del Segretario Fanfani (da segretario del Partito e da presidente del Consiglio), per nominare la nuova direzione del partito, per esprimere un giudizio sulla formazione del nuovo governo presieduto dall'On. Segni, inoltre fissare la data del Congresso Nazionale.

Come è noto, il Consiglio Nazionale D.C., ha accettato le dimissioni di Fanfani, sostituendolo con l'On. Moro (un "fanfaniano" forse che sì, forse che no). Ha nominato una direzione dosata: con quasi tutte le

tendenze del partito. Ha data la più ampia approvazione al governo cosiddetto di Centro-Destra, ma in sostanza tutto di destra, perchè manipolato dagli elementi più conservatori del partito; perchè appoggiato da due partiti monarchici; perchè appoggiato dal MIS, leggi neofascisti.

L'argomento più scottante è stato quello della convocazione del Congresso Nazionale, già fissato per il mese di aprile a Firenze. Le destre democristiane intendevano rimandarlo alle "calende greche" non volendo, ora che hanno il governo in mano, dar luogo a tentativi di ritorni di carattere sociale. Le sinistre hanno sostenuto la convocazione per la data precedentemente fissata. Non riuscendo ad accordarsi, è stato domandato alla nuova direzione l'incarico di stabilire la data di questa convocazione.

#### ... Quello del P.S.I. ...

DOPO LA chiusura dei lavori del Congresso del Partito Socialista Italiano, tenutosi a Napoli, è stato convocato il Consiglio Nazionale per discutere sugli sviluppi pratici dei deliberati congressuali. Non entriamo nel merito degli ampi dibattiti,



# Annotando e Commentando

Di EMILIO GRANDINETTI

## UN PROBLEMA CHE DOVREBBE INTERESSARE I NOSTRI POLITICANTI

ALCUNE organizzazioni si agitano per fare aumentare il minimo di salario, mentre il Segretario James P. Mitchell si oppone alla richiesta avanzata affermando e giustificando la posizione assunta dall'Amministrazione, che l'aumento avvenuto nel Marzo del 1956 ha urtato la economia facendo aumentare la disoccupazione. Il compagno George Meany, Presidente dell'A.F.L. e C.I.O. ha risposto alle affermazioni del Segretario del Lavoro con degli argomenti solidi affermando i grandi sociali e umani benefici e le migliorate condizioni economiche specialmente fra gli operai del Sud. Ma non è questo il solo problema che c'interessa. Noi guardiamo i problemi da un punto di vista generale. Gli Stati debbono guardare i problemi da un punto di vista singolo per evitare la competizione. Ed ecco perchè noi riteniamo che i problemi che confrontano la classe operaia dovrebbero essere problemi nazionali perchè l'industria oggi si sviluppano, si ramificano e si espandono da uno stato all'altro.

Il Public Welfare Committee del Senato mentre viene richiamato a risolvere alcuni problemi spesso volte trovansi in conflitto con altre leggi esistenti in altro stato. Ecco perchè la necessità di leggi uniformi, che rispecchiano il pensiero moderno e valorizzano il progresso della vita civile di una nazione che afferma di essere all'avanguardia. Il problema operaio oggi è il problema numero uno.

Noi non domandiamo di usurpare i diritti sanciti dalla Costituzione spettanti ai diversi Stati che formano la base della struttura politica della Nazione; noi domandiamo solamente che delle disposizioni legislative venissero emanate a favore della classe operaia per il fatto che le industrie oggi non sono confinate in uno singolo stato. Ecco perchè riteniamo che le leggi siano uniformi e per essere uniformi debbono essere leggi nazionali, e non statali.

Non si può permettere che in uno Stato uno debba mangiare pane e formaggio e in un'altro solamente patate bollite.

Oggi la Nazione accentra tutta la vita Economica e Politica nel governo Centrale, a Washington, e le leggi che vengono emanate sono quelle che regolano la Vita della Nazione.

Solamente in questi ultimi anni il Dipartimento del Lavoro ha acquistato una certa importanza, dal punto di vista nazionale. I problemi che questo Dicastero deve risolvere sono il riflesso dei problemi che si presentano in alcuni stati. Quindi la sua missione, in certo qual modo, risente delle valutazioni di separati centri. Invece il Dipartimento del Lavoro dovrebbe essere il dipartimento più importante in quanto concentra la struttura industriale della Nazione, la vita economica e l'avvenire di questa grande repubblica. Assistiamo spesso che mentre in uno stato alcune leggi soddisfano, in modo relativo, in altre queste disposizioni vengono completamente ignorate.

Paragonate le disposizioni legislative di alcuni stati del Nord con alcuni Stati del Sud. Vi sono forse due qualità di cittadini? Vi sono forse i cittadini che godono il privilegio di vivere bene e cittadini che sono forzati a vivere come i selvaggi dell'Africa Equatoriale? La constatazione non è nuova. In alcuni stati certi problemi risentono ancora delle disposizioni emanate durante la formazione dei primi centri industriali, e in alcuni stati non vi sono disposizioni di nessuna maniera.

La situazione oggi valica i confini statali e diventa problema nazionale. Un esempio l'abbiamo dallo Stato dell'Ohio. Il Board Esecutivo dell'Ohio A.F.L.-C.I.O. in una delle sedute del mese di Marzo affermava: "The Board said it would be a mistake for the 49 states to enact their own labor reform legislation because the result would be "a hodge podge of differing and conflicting laws."

"Most unions operate across state

lines and in numerous states," the Board explained. "With 49 different laws, unions couldn't hire enough lawyers to keep abreast of the laws and it would become impossible for unions to function."

The Board said a Federal law of uniform application to all unions in all state "is much more desirable" and it emphasized that it is supporting such legislation in the Kennedy-Ervin bill now before the United States Senate."

Siamo soddisfatti che le nostre vedute vengono condivise da uomini che nel campo legislativo occupano posti di prominenza. Mi riferisco al compagno Clayman, un avvocato ed esponente massimo del movimento operaio dello Stato Ohio.

Questa riferimento verso leggi federali è un primo passo: domani ci incontreremo nel sostenere che alcune leggi debbono essere uniformi se queste leggi debbono realmente garantire gli operai e i sindacati di mestiere. Ma ritorneremo sul soggetto.

## LA MEDIA DELLE PAGHE DEGLI OPERAI E' INSUFFICIENTE PER COPRIRE LE SPESE?

DURANTE gli ultimi tre anni la media delle paghe degli operai nelle fabbriche negli Stati Uniti, non sono stati sufficienti per mantenere una famiglia. Questa è la conclusione alla quale arriva lo Heller Committee per le ricerche della Economia della Università di California. Il Comitato Heller comunica che nell'anno 1958 un operaio con moglie e due figli abitante in una casa fittata dovrebbe guadagnare \$6,086.88 all'anno, o \$117 alla settimana, secondo lo standard di vita che la pubblica opinione riconosce necessaria. Invece oggi la media della paga di un operaio si aggira a \$88.71.

E poi si parla di giustizia e si grida contro gli aumenti di paghe. Secondo lo stesso Comitato le tasse statali e federali sono aumentate del 59.2 durante gli ultimi tre anni mentre le paghe degli operai sono aumentate solamente del 12.4.



## IL CASO SACCO-VANZETTI

### SI RIAPRE

IL COMITATO Giudiziario della Camera e del Senato dello Stato del Massachusetts, dietro proposta del rappresentante Alexander J. Cella sta studiando un "bill" per concedere la riabilitazione postuma a Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti assassinati or sono 32 anni, perchè accusati di avere ucciso a scopo di furto.

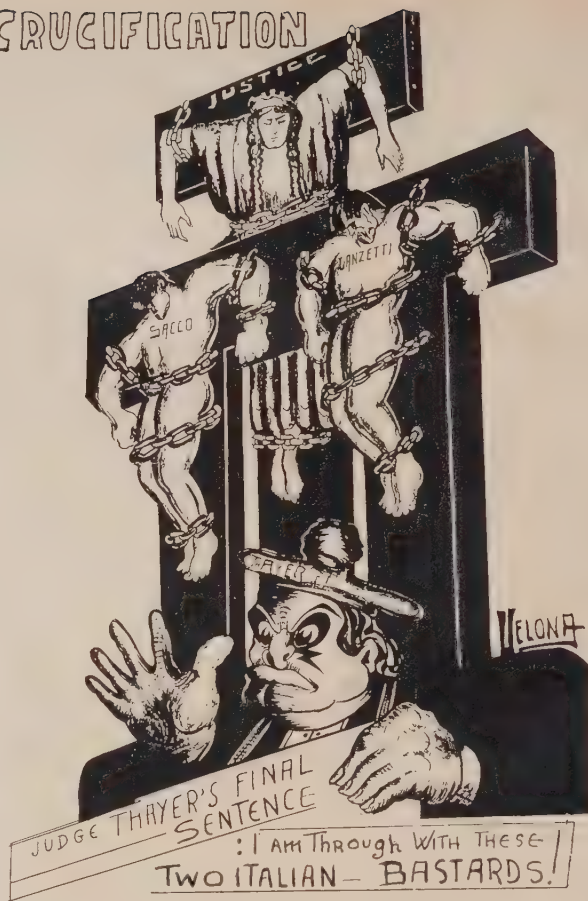
A sostenere la proposta Cella vi sono intervenute parecchie personalità fra le quali quella del Giudice della Corte Suprema della Pennsylvania. Michael A. Musmanno criticando severamente il Giudice e l'ex Governatore del Massachusetts, i quali ebbero un ruolo di primo piano nel fare condannarli a morte.

Musmanno ha deposto di fronte al Comitato Giudiziario della Legislatura Statale in una delle sedute pubbliche, affermando che "Non mi sono mai imbattuto in un caso giudiziario in cui gli esponenti dell'accusa siano stati senza scrupoli e diabolicamente abili quanto nella vicenda Sacco-Vanzetti. Nè ho mai incontrato, nella realtà o nella fantasia romanzesca, un Giudice che abbia presieduto un processo per omicidio così privo di senso morale, così ignorante di dottrina giuridica e così pieno di astio personale contro gli imputati."

Queste affermazioni del Giudice Musmanno hanno urtato maledettamente i nervi degli editorialisti del Chicago Tribune. Difatti nel numero del 6 Aprile vi dedicano quasi una colonna e cioè 91 righe equivalenti quasi a 700 parole e più. E' abitudine del Chicago Tribune, specialmente quando si tratta d'italiani di forzare la mano nell'opera di insinuazioni e di diffamazione. Gli scrittori del grande giornale dovrebbero avere la mente più libera dai vecchi pregiudizi: vi è grande differenza tra l'affare Sacco-Vanzetti e il processo di Neurnberg "was crimes." I processati e i condannati, vennero processati per i crimini che avevano commessi e con ampie prove. Nel caso Sacco-Vanzetti le prove furono una completa montatura, ed ecco perchè la pubblica opinione internazionale protestò.

Il pregiudizio contro gl'italiani ebbe la sua più grande affermazione in quel processo. Dagli uffici della

## CRUCIFICATION



American Express furono fornite delle prove che nell'ora in cui il delitto veniva consumato Vanzetti riceveva una partita di pesci. Può negare l'estensore dell'articolo che il Governatore dello Stato rifiutò di tenere in considerazione altre prove fornite perchè queste deposizioni a discarico erano fatte da italiani e quindi non degni di fede . . . Non è questo pregiudizio di razza?

Con la revisione del processo, Sacco e Vanzetti non ritorneranno in vita; ma in questa revisione vi è uno solo scopo, quello di rivendicare la innocenza di due uomini assassinati perchè militanti nei partiti di avanguardia e perchè italiani. Al Rappresentante Cella le nostre congratulazioni per l'attività presa, come pure estendiamo le nostre congratulazioni a tutti coloro che non si sono stancati durante gli ultimi trentadue anni di lottare per la rivendicazione di questi due martiri.

### NON PREOCCUPATEVI

LO SCORSO mese fra quattordici operai uno solo lavorava, questo secondo le informazioni del Dipartimento del Lavoro e del Commercio e rendevano anche noto che negli ultimi quattordici mesi più di tre milioni di operai avevano esaurito il compenso della disoccupazione. Però la A.T. & T. — the Bell Telephone System — annunciava che lo scorso anno aveva avuto un profitto di \$981.463.000. E questo durante l'anno del maggior numero di disoccupati.

E il presidente della National Association of Manufacturers afferma che le Unioni non dovrebbero interessarsi di politica.

### LA TERRA NATIVA

del Dott. Cav. Giuseppe Nava

ABBIAMO di questi giorni ricevuto un interessante volumetto dal suggestivo titolo "La Terra Nativa" dal valente



scrittore e giornalista Giuseppe Nava. Il libro tratta dei motivi ideali e di speranza della sua Calabria. E' una esposizione sintetica pur non trascurando alcuno degli aspetti fondamentali di una regione che tanto contributo ha dato in tutti i campi dello scibile umano: dalla medicina fondata da Alcameone; dalla prima Scuola filosofica fondata da Pitagora; dalla prima legislazione scritta dettata da Zeleuco e da Caronda e dalla prima Accademia Scientifica del mondo, la Cosentina fondata da Parraso. E non bisogna dimenticare i grandi pensatori: Telesio e Campanella.

L'opera merita essere letta e valutata e i calabresi specialmente dovrebbero leggerla e diffondere. Se qualcuno dei nostri lettori volesse leggerla può direttamente rivolgersi all'Autore: Dott. Cav. Giuseppe Nava, Via Lucilio 57, Roma, Italia.

## LA STORIA NON AMMAESTRA

IL PASSATO non dovrebbe essere dimenticato e dovrebbe insegnarci qualcosa. I frazionamenti, le suddivisioni in gruppi e gruppetti sono stati i nostri maggiori malanni e i maggiori disastri della vita politica italiana. Partito Radicale, Partito Socialista Riformista, Partito Socialista Rivoluzionario, Gruppi Sindacalisti questa era la situazione prima dell'avvento del fascismo. Ferri contro Turati; Arturo Labriola contro Bissolati; De Ambris, Enrico Leone, Mantica in lotta contro De Felice, contro Garibaldi Bosco, contro Nicola Barbatto, accusati di addormentare e tradire la classe operaia. Le accuse di traditori, di venduti, di ambiziosi era su la bocca di tutti. Il risultato positivo fu l'avvento del fascismo, la violenza, governo soprano e la violenta abolizione di qualsiasi principio di umano pensiero: quel pensiero che era stato la base delle aspirazioni, dei nostri martiri e il principio fondamentale che aveva animato Mazzini e Garibaldi e i nostri eroi del Risorgimento.

Oggi quel periodo storico si ripete. Nenni che fino a ieri era il servo fedele di Togliatti ha cercato di creare disturbi e complicazioni nel partito Socialista Democratico: e vi è riuscito. Le ambizioni personali sono la specialità dei politicanti italiani. Che i socialisti italiani non hanno appreso nulla che li metta su la via diritta? Perché non abolire le personalità nell'interesse del popolo che

aspetta e aspira al trionfo di un ideale che è la base di un governo basato su la Giustizia e la Libertà? Se in Italia vi fossero stati meno ambiziosi intellettuali, meno professionisti in cerca di clienti, la situazione politica sarebbe meno carica di ignoti pericoli e di incognite.

Se Nenni venisse eliminato, nel partito Socialista Italiano e se qualche altro ambizioso venisse anche messo in quarantena e il partito socialista riunito raccogliesse gli uomini di buona volontà che sentano realmente la missione del divenire sociale, oggi in Italia un governo stabile potrebbe assicurare al popolo italiano migliori condizioni di vita. Pensiamo che anche nel Partito S.D. vi sieno delle falle che dovrebbero essere eliminate o corrette, ma bisogna però riconoscere che il principio basilico è l'unica speranza per il mantenimento della libertà e della democrazia in Italia. Nell'interesse e per l'avvenire del popolo italiano vorremmo che i simpatizzanti russi, sposassero onestamente Togliatti e i seguaci di Turati e di Prampolini continuassero la loro missione per il trionfo del Socialismo.

Non è animosità la mia, ma sento ancora di amare il paese dove sono nato e vorrei che quella terra che tanti martiri ha dato al mondo, continuasse la sua missione per il trionfo dell'Umana Fratellanza e per la libertà dei popoli.

## TANTO PER DIVAGARE

IL COTTAGE occupato dalla Signora Eisenhower a Elizabeth Arden's beauty ranch in Arizona si fitta per non meno di \$1200 alla settimana, ripeto, alla settimana. Comprendo perché il Presidente Eisenhower è preoccupato per il suo bilancio domestico.

## DAL NEWSWEEK MAGAZINE (MARCH 2)

"We need money, not 90 days before the election but right now. That is how Vice President Nixon laid it on the line to top Republican business and industrial leaders here. He told them unless they anted up, the GOP may not have a prayer."

## CONGRATULAZIONI E AUGURI

DA ROMA veniamo informati che la simpatica signorina Stella, figlia del nostro caro compagno Frank De Luca di New York, giorni or sono

ha sposato il signor Guido Latini laureato in chimica e lingue. La signorina Stella insegnava lingua inglese a Roma dove risiedeva da parecchi anni e dopo aver vinto un concorso bandito dall'Ambasciata Americana. Tanto al nostro Frank, come alla sua gentile compagna e ai novelli sposi, vadano le nostre più sentite congratulazioni e gli auguri di eterna felicità.

## TONY CAMBONI FESTEGGIATO

SABATO SERA 4 Aprile, nell'elegante ritrovo De Crescenzo, si sono dati convegno un numeroso gruppo di amici e compagni del nostro carissi-



Tony e Rose Camboni

mo Tony Camboni, in occasione del suo 60.º anniversario, che i membri della sua famiglia hanno voluto ricordare. I figli, Roy e Peter e le loro rispettive mogli, senza far sapere nulla al festeggiato, che da pochi giorni era ritornato assieme alla sua Rose, dalla Florida, ove si erano recati per ragioni di salute, hanno scelto fra gli amici più intimi, oltre 80, che hanno passato una serata rievocando gli avvenimenti più cari dal giorno in cui ragazzo, venne a stabilirsi nella nostra città. La serata fu una bella manifestazione e l'allegria regnò sovrana.

Rivedemmo con piacere vecchi compagni e numerose furono anche le donne. I compagni ci ricordavano i tempi quando moltissimi di loro erano attivissimi nel movimento socialista.

Tony Camboni, per la sua attività data al partito per oltre 40 anni, è una delle figure più simpatiche della nostra comunità; è conosciutissi-



mo anche in moltissimi altri centri. Durante la guerra contro il fascismo e per la liberazione dell'Italia, diede la sua attività come volontario. Arrestato nella sua Sardegna, venne condannato a morte, ma il pronto arrivo delle truppe liberatrici lo salvarono.

Finita la guerra e ritornato nella sua Chicago, ripigliò la sua attività dedicandosi al commercio, fondando la "Camboni Mobile Home Sales and Park" a Hinsdale.

Fra le tante attività non bisogna dimenticare che fu attivo nel movimento operaio e attivissimo nel Partito Socialista occupando anche la carica di direttore del giornale in lingua italiana, "La Parola." Il Camboni ha ereditato l'intelligenza, l'attività e il buon umore dal padre, che diede tutto se stesso al riscatto umano, che con affetto viene ancora ricordato da quanti ebbero il piacere di conoscerlo e volergli bene.

Notammo fra i presenti parecchi americani fra i quali il Consigliere Comunale Leon M. Despres, William Wall, il Dottore Emil Jonas e Signora e figlio Robert, nonché Mr. Eugene Veto, Tony Fruite, Emol Veto. Funzionò da Toast Master il figlio Roy. Parlarono William Wall, Eugene Veto, il Dottor Jonas, Leon M. Despres, Angelo Guastaferrì, Luigi Chiostra, E. Grandinetti e lo zio del festeggiato G. Fiore. A tutti rispose bellamente e con brio il festeggiato. Mandarono telegrammi Hy Fish e il Prof Maynard Krueger.

Il simpatico simposio si sciolse nelle piccole ore del mattino.

Al nostro caro e simpatico Tony rinnoviamo ancora una volta i nostri migliori auguri con la speranza di trovarci ancora una volta assieme per festeggiare il centesimo anno. Chiudendo questa breve nota, sentiamo il dovere di ringraziare i figli e le rispettive mogli come anche la simpatica Rose, moglie del nostro Tonio, per le cortesie usateci.

Ci piace riportare le belle e sentite parole del caro Leon M. Despres:

#### *A toast to Antonio Camboni*

...I give you our guest of honor. All his life he has given freely of himself and his assets to help others and to advance freedom and justice. His warmth and friendship have been precious gifts to all of us. He has always been generous in his respect and tolerance toward his fellowmen,

save that he has never tolerate tyranny or despotism, even when they were popular. He fought fascism early, bravely, and unceasingly. As husband, father, and grandfather, he has been an inspiration.

Friends, I give you — the boy Sardinia, the man from Chicago, fighter for freedom and justice, liberator of Italy, hero of the Andrea Doria, host of Hinsdale, and now, tonight, our new energetic sexagenarian—Antonio Camboni.

#### **RICORDANDO CAMILLO PRAMPOLINI**

QUEST'ANNO e precisamente il giorno 27 aprile 1959 ricorre il Centenario della nascita di Camillo Prampolini.

Camillo Prampolini fu una delle figure più simpatiche del movimento socialista italiano, uno dei maestri più rispettati, uno dei personaggi che illustrò per la sua correttezza, per il suo carattere, per la sua fede, quel partito che fu vanto e gloria del proletariato italiano.

Prampolini fu l'Apostolo dei lavoratori reggiani ed ecco perchè egli è venerato fra quegli operai perchè personificava l'immagine deterministica dello sviluppo della Storia. Il suo credo politico esulava dalle teorie marxistiche, perchè il nostro maestro aveva educato la sua mente alla storia secondo la classica definizione di Giambattista Vico. Il suo nome e la sua opera rimarranno come simbolo della solidarietà umana e come ispirazione a coloro i quali sentono di combattere per il trionfo della Giustizia e della libertà.



Tony Camboni con la moglie, figli, nuore e alcuni dei parenti

## **Un anniversario**

IL 19 APRILE segna il 16.º anniversario della rivolta degli ebrei a Varsavia.

Sedici anni son passati da quando i rimasugli degli ebrei di Varsavia, della città che pochi anni prima era considerata il centro intellettuale degli israeliti dell'Europa, si sollevarono e si lanciarono nella fantastica lotta contro il potente esercito corazzato tedesco e lo tennero occupato per sei settimane.

La resistenza di quel manipolo di uomini e donne del ghetto di Varsavia è passata alla storia come una leggenda inverosimile. I comandanti tedeschi lanciarono negli attacchi continui battaglioni di truppa fresca, per vedersili decimati dalla eroica resistenza dei combattenti del ghetto.

Dopo sei settimane l'intero ghetto divenne un oceano di fuoco e di distruzione e in questo olocausto i superstiti di quello che era stato un esercito di pezzenti, perirono. Negli annali della storia ebraica tale fatto d'armi non ha riscontro poichè la lotta era impari e i combattenti dimostrarono non solo coraggio ma anche acume strategico e combattività.

*A Pittsburgh, Pa., in occasione della ricorrenza del Primo Maggio il compagno Norman Thomas parlerà in un comizio pubblico, la sera del 30 aprile, alle ore 8 nella sala del YWCA, al 405 South Dithridge St.*



# Il congresso socialista di Napoli e le sue ripercussioni

Francesco Schimi

**I**N CONSEGUENZA della montatura data dalla stampa a questo congresso, si potrebbe dire che "la montagna ha partorito il topolino."

Un osservatore spassionato potrebbe rilevare come dati positivi di quel congresso (facendo astrazione della mozione finale che ha i difetti di tutte le mozioni conclusive dei congressi, dosate con zucchero, veleno e contro-veleno) sono, innanzi tutto, la rivincita di Nenni sui funzionari del Partito che lo avevano umiliato al congresso di Venezia ponendolo in minoranza; e quindi la formazione di una Direzione composta di socialisti "Autonomisti" (vale a dire di coloro che si oppongono a essere rimorchianti dal P. C.) e, inoltre, l'affermazione del metodo democratico per la conquista del potere, cioè per vie legali.

Come dati negativi, si possono considerare: la chiusura del dialogo con la Democrazia Cristiana, sostenuto nei congressi di Torino e di Venezia e la chiusura con l'unificazione socialista, secondo le premesse di Pralognan. Il *Dialogo* è stato sostituito con l'*Alternativa*, che vuol sostituire al Governo la democrazia cristiana con i voti del P.S.I. Una impresa ardua, se questo proposito non cela l'intenzione di farsi dare, per la bisogna, una mano dai comunisti, e magari tutte e due. Per la unificazione il congresso ha deciso di... offrire l'assorbimento dei socialdemocratici pentiti, mediante regolare domanda d'iscrizione in base al vigente regolamento. E allora... bazza a chi tocca!

Non sono mancate critiche al comportamento di Nenni. Gli hanno persino attribuito di aver barato al... gioco democratico. Hanno torto, costoro. Se Nenni avesse chiesto di più sulla via democratica, oppure avesse alluso ad una forma di soccorso, anche indiretto, al governo Fanfani, come molti si aspettavano, il Congresso lo avrebbe bocciato.

Ed a Nenni — da consumato politico di professione — quello che centemente premeva era di *vincere*, strafottendosi dei suoi critici. Un astuto statista diceva: "i programmi non contano, quello che conta, sono il possedere in mano le leve del comando." Un giudizio definitivo sul congresso socialista di Napoli si potrà dare a più lunga scadenza, in base ai risultati concreti dell'opera della nuova Direzione.

**L**A CADUTA del Governo Fanfani, seguita al Congresso di Napoli, ha una certa analogia con situazioni parlamentari, alla vigilia della dittatura fascista. Fascisti e socialisti, per ragioni diametralmente opposte, votavano contro il governo, creando le condizioni favorevoli al regime reazionario.

Infatti le destre hanno reclutato nelle file democristiane *franchi tiratori*, per far cadere il Governo Fanfani, perché sospettato di aperture a sinistra. Prova è che la stampa reazionaria ancora inveisce sul presidente del Governo di Centro sinistra. Eccone un saggio:

"Perché? Non era Fanfani il Capo di un governo di *sinistra*? Non appariva come il pianificatore della riforma agraria, dell'assegnazione di case coloniche e abitazioni cittadine ai lavoratori? Non aveva fatto, tutto sommato, opera che i socialisti non potevano non approvare?..."

Oltre al caso Fanfani, le destre reazionarie, dopo l'ascesa di De Gaulle al potere in Francia, farneticano soluzioni simili anche per l'Italia, perciò scalzare dal governo persone che guardano a sinistra per loro diventa un'imperiosa necessità.

Per le estreme sinistre un governo che manifestava propositi di riforme, rappresentava un... concorrente da eliminare. Rendevasi più difficile l'opposizione demagogica.

Di fronte ai risultati di questa politica antidemocratica, l'*Avanti!*

dà sintomi di incertezza. Giorni or sono scriveva:

"Siamo sempre pronti a verificare in sede di onesta e fruttuosa discussione, se ci sieno state anche delle responsabilità nostre, se cioè sia esatto quello che scrive la sinistra democristiana, e che cioè la formula di alternativa di potere e la chiusura del P.S.I., hanno dato armi ai detrattori della politica di centro-sinistra." Autentiche *lacrime di cocodrillo*, che sembrano rifaccino spuntare la... punta del naso, della politica del "dialogo." Infatti l'*Avanti!* risponde ad una pubblicazione di un'Agenzia della sinistra democristiana.

Per la verità bisognerebbe rilevare che la responsabilità più evidente del P.S.I. sulla caduta del governo di centro sinistra, stà in qualche cosa di meno opinabile di quello che asseriscono quelli della sinistra democristiana, ma nell'aver manovrato i dissidenti del P.S.D.I. per farli uscire dal loro Partito, in maniera da privare il governo di quel piccolo scarto di voti con i quali reggeva la maggioranza. Se anche questo volesse considerarsi un processo alle intenzioni per averne la prova basta leggere il quotidiano del P.S.I. per considerare quale mano forte viene data a questi guastatori del Partito dal quale sono usciti.

**I**N MERITO ai secessionisti del P. S. D. I. si può osservare, che se fossero stati colti (un pochino tardi) da una crisi di coscienza, che li avesse fatti sentire fuori strada, militando nel citato partito e che il P. S. I. fosse nella retta via, l'unica soluzione onesta e seria era quella di iscriversi là dove si indirizzava la loro fiducia. Però così non hanno fatto. Si sono organizzati per tentare di scompaginare il Partito che aveva procurato loro, immeritatamente, cariche e prebende, dimostrando così più animosità ed ingra-



titudine, che desiderio di mettere a posto la loro coscienza politica. Staremo a vedere se sentiranno il dovere di dimettersi dalla carica di deputato quelli che la detengono.

Ma sarà ben difficile, che sieno capaci di simile sensibilità politica!

## Ripercussioni nella Democrazia Cristiana

LA CADUTA del Governo di Centro sinistra ha avuto profonde ripercussioni nel partito democratico cristiano. Le dimissioni di Fanfani da Presidente del Consiglio e da segretario del Partito hanno portato come conseguenza lo spaccamento della corrente capeggiata dal dimissionario, denominata di "Iniziativa," quella che spodestò a suo tempo Alcide De Gasperi. Quella che al congresso di Trento aveva fatto l'occhio di triglia a Nenni. Gli *iniziativisti* si son divisi circa a metà. Una parte sono diventati *Dorotei*, quelli rimasti fedeli a Fanfani, l'altra, *necessaristi*. Gli opportunisti che col pretesto di un governo di *necessità*, hanno tagliato la corda seguendo Segni che ha formato il governo. Il nome di Dorotei è derivato dal luogo dove gli iniziativisti si sono riuniti per scindersi: il convento delle suore Dorotee.

Ora c'è chi dice che Fanfani lavori, sotto sotto, per tornare alla riscossa al futuro Congresso democristiano. Ma è difficile fare previsioni su quel che uscirà da detto congresso. Considerata l'influenza che le gerarchie ecclesiastiche esercitano sul movimento politico democristiano, si può essere certi sin d'ora di risultati senza grandi sorprese. Tuttavia c'è chi ancora nutre fiducia di una nuova sterzata a... centro sinistra.

Solo una distensione nella politica internazionale potrebbe migliorare il clima della Democrazia italiana.

L'Italia politica, si pasce più di speranze che di iniziative. L'attendismo fa marcare il passo ai problemi sociali più impellenti. E' un continuo rimandare da un congresso all'altro, o da un consiglio generale di partito. Nell'attesa del futuro congresso democristiano, intanto abbiamo un Governo monocolor, rinforzato da fascisti e monarchici.

Certuni, questa soluzione la chiamano, a torto od a ragione, "operazione Nenni." Si potrebbe aggiungere: &(e) *politici diversi*.

# Appunti Volanti

Di BRUNO SERENI

## SENTENZE ANTICHE CHE SONO VERITA' ETERNE

"ANTICHI SCRITTORI," scriveva il Machiavelli cinque secoli fa, "affermano come gli uomini si affliggono quando stanno male e si stuccano invece quando stanno bene. E come queste controposte passioni producano i medesimi effetti." E continuava dicendo che gli uomini combattono o per necessità o per ambizione e quest'ultima è tanto potente nei petti umani che non importa quale potenza essi salgono, mai gli abbandonano. E spiegava che l'irrazionalità di questi sentimenti è dovuta alla natura che ha creato gli uomini in modo che possono desiderare ogni cosa e non possono conseguire tutto ciò che vogliono e desiderano.

Da questo contrasto, è sempre il Machiavelli che cattedreggia, nasce la varia fortuna degli uomini, dei quali c'è chi vuol ottenere ancor di più di ciò che possiede, mentre altri temono di perdere "lo acquistato." E allora che cosa avviene? Avvengono le inimicizie, risponde il Nostro e si viene alla guerra dalla quale nasce la rovina di quella "provincia" (nazione) "e l'esaltazione di quell'altra."

E per meglio chiarire il pensiero ricorreva ad un esempio tirando in ballo il re Ferrando, il quale aveva detto che gli uomini sono tanto imbecilli come quei piccoli uccelli da rapina, nei quali è tanto il desiderio di abbattere la preda, che non sentono che un uccello maggiore è sopra loro per ammazzarli.

Non c'è che dire, dall'impiego della polvere da sparo alla bomba allo idrogeno, ai missili telecomandati, all'era spaziale, ne abbiamo fatto del

progresso... oh! se ne abbiamo fatto! Ma la natura umana sempre la stessa è rimasta.

## RUSSIA 1960

UGO VARNAI in un lucidissimo saggio dedicato alla "Nuova Cina" e pubblicato su *Comunità*, numero di febbraio, sollecita un'aggiornata cognizione su quanto avviene oggi in Russia. Egli comincia col dire che spesso l'opinione pubblica internazionale mostra d'averci capito poco o nulla. "L'aggiornamento," egli dice, "deve cominciare col semplice atto di coraggio di guardare in faccia la realtà."

Naturalmente quando si parla a proposito della Russia ciò che appare vero e chiaro oggi non lo era dieci anni fa. Anzitutto, asserisce Ugo Varnai, la reale o presunta inferiorità tecnologica dei sovietici è scomparsa. Lo scienziato Sir John Cockcroft, la più alta autorità inglese in fatto di tecnica termonucleare, recentemente rientrato dopo un lungo soggiorno in Russia, ha detto: "Sono rimasto davvero impressionato dalla quantità e dall'ampiezza del lavoro degli scienziati russi. Essi sono pressapoco al punto a cui siamo giunti noi, ma lavorano su un fronte assai più ampio. Si trovano davanti agli stessi problemi, ma lavorano tre o quattro volte più in fretta di noi. Credo che nel futuro ci distanzieranno senza eccessiva difficoltà."

Continuando nel suo commento illustrativo Varnai ci ammonisce che il tempo in cui si poteva consolarci attribuendo il merito vero di certe conquiste sovietiche agli scienziati tedeschi catturati, e alle spie e ai disertori come Fuchs e Pontecorvo, è un tempo ormai molto lontano.

Chiaro, che se non ci vogliamo trovare davanti a delle realtà quanto mai spiacevoli è necessario cominciare a guardare ciò che avviene al di là dell'Oder con lenti diverse con le quali abbiamo visto e giudicato fino ad oggi i risultati della rivoluzione russa.





## NELLA CATTOLICA SPAGNA

NEL NUMERO di gennaio della nota rivista *Iberica* che si pubblica negli Stati Uniti in lingua spagnola ed inglese, il cui comitato redazionale è formato da spiccate personalità come Salvatore de Madariaga, Norman Thomas ed altri di eguale calibro e dimensione, si legge un importante scritto di un sacerdote che per ovvie ragioni vivendo tuttora in Spagna, firma con un pseudonimo. Ne riportiamo qualche estratto, perché ci sembra che fra il cattolicesimo spagnolo e quello italiano edizione 1960 vi sia qualche analogia.

“Le manifestazioni di anticlericalismo che si ebbero in Spagna nel 1931 all'indomani della proclamazione della repubblica altro non erano che le espressioni di rancore che il popolo era andato covando da secoli . . .

“E la ragione che implicitamente provocò la collera popolare del 1936 era dovuta al fatto che la chiesa si era mescolata colla politica.

“Tanta gente di Spagna si domanda perché la chiesa approva in silenzio ed anche benedice il regime dominante e le ingiuste condizioni politiche, economiche, sociali, quando per la sua autorità morale ha ancora possibilità di esprimersi?

“Un professore universitario mi diceva che i discepoli non vogliono saper nulla della chiesa, poichè essa li inganna dicendo che la Spagna è una nazione cattolica. Questo anticlericalismo ha un certo fondamento, poichè se i vescovi polacchi hanno potuto esortare il governo che non è cattolico, ma anzi all'opposto che rispetti la legge della giustizia, perché ciò non è possibile in un paese ufficialmente cattolico?”

La descristianizzazione della Spagna franchista progredisce a vista d'occhio e soltanto mezzi efficaci e convincenti potranno arrestarla. Colpa di ciò è il fariseismo e la vigliaccheria di quanti predicano la dottrina di Cristo per meglio crucifiggere i cristiani abbandonati dal clero allo sfruttamento degli attuali Erodidi.

## ITALIA DI OGGI

**“La Bassa” e' sempre bassa . . .**

OLTRE LO scenario coreografico festaiuolo cine-televisivo, che con espressa mano viene allestito alla vigilia dei viaggi propaganda che i ministri fanno da Napoli in giù, ecco che la realtà della “Bassa” nonostante tutti gli inutili accorgimenti, salta fuori facendo una sonora pernacchia agli

allestitori dello spettacolo.

Questa volta a pernacchiare le autorità costituite sono stati gli avvocati di Matera, città di provincia. Riporto la notizia ripresa da un giornale qualsiasi.

### “Sciopero di Avvocati a Matera”

Matera 11 febbraio.

Gli avvocati del foro di Matera sono entrati in sciopero oggi sino a termine da stabilirsi. Una loro assemblea è indetta per il 28 febbraio e decideranno allora il da farsi.

Motivo dell'agitazione, quello che sta diventando anche in altri luoghi della regione gravemente diffuso: la mancanza di magistrati. A Matera ad esempio manca un giudice al Tribunale, manca il pretore. La stessa condizione, per il personale di cancelleria. Ad Irsina presso Matera, la cancelleria della pretura manca di titolare da quattro anni.

### Lettere del Pubblico al Direttore

NE HO SCELTO un paio e ve le riporto senza commentarle, per timore di diminuirne l'effetto. La prima sta per ricordarci che le taglie baronali ai tempi dei feudi, ancora sussistono in questo nostro canorosissimo paese: canzoni e miseria. Qui niente cambia, oggi in repubblica è pressopoco lo stesso come ai tempi della regina Giovanna di Napoli. E veniamo alla lettera che porta come titolo: “Regali di Nozze”:

Gentile direttore,

la figlia del direttore generale della INAIL (Istituto Nazionale Infortuni sul Lavoro) ente statale, signorina Martini, si sposa molto presto e per tale ricorrenza le facciamo tanti auguri sinceri. Però a proposito di questo matrimonio vorremmo dire due parole. Anzi non è proprio sul matrimonio che vogliamo porre l'accento, bensì sulla colletta che è stata fatta fra tutti i dipendenti dell'Ente per il “regalo alla sposa.” Si tratta di un regalo cui hanno contribuito 7000 persone—e dico poco—perchè tanti siamo noi in tutta Italia i dipendenti della INAIL. Tale raccolta è stata fatta negli uffici—capiservizio in testa—e non le nascondo, che ha messo in difficoltà non pochi di noi, voglio dire coloro che si trovano in condizioni economiche particolarmente difficili. Si ha un bel dire, in proposito: “Beh chi non vuole mettere niente non metta niente, l'offerta non è certo obbligatoria.” Ma lei sa, caro direttore, come vanno que-

ste faccende: chi non partecipa a tali collette, presto o tardi finisce in disgrazia e io, davvero non voglio mettermi in cattiva luce per le nozze della signorina Martini.

*Un affezionato lettore*  
Roma.

Prendiamo ora quest'altra che ha il suggestivo titolo: “Visite Utili.” Egregio direttore,

Che ne dice delle visite agli ospedali e nelle carceri del nuovo Pontefice? A noi sembra che siano molto proficue. In quei giorni, tra l'altro le Direzioni di questi Enti hanno dovuto requisire decine di operai per una pulizia generale che non si faceva da anni; il trattamento al personale e ai ricoverati è stato eccellente senza contare il cambiamento di modi da parte del personale dirigente e, in special modo dalle suore e dai preti. Sarebbe altrettanto utile che il nostro Presidente Gronchi visitasse le nostre borgate dove non ci sono solo delinquenti come dice il ministro degli Interni, ma troverebbe dei buoni italiani che saprebbero fargli delle ottime accoglienze.

*Un Lettore — Roma.*

## ISRAELE

OGNI ANNO *Il Ponte* pubblica un grosso fascicolo monografico: quello del dicembre 1958 è intitolato ad Israele nel decimo annuale della sua costituzione di Stato; pagg. 512, articoli 51; note bibliografiche, glossario. Un panorama completo di quel paese; natura, demografia, lingua, formazione storica, strutture politiche, economiche, sociali, istituzioni giuridiche, religiose, scolastiche militari, partiti, sindacati, cooperative, espressioni artistiche, posizioni nel mondo: la rivelazione di un paese poco conosciuto con gli elementi per l'avvio di dibattiti critici.

## CALAMANDREI

LA STESSA rivista dedica un fascicolo fuori serie alla memoria del suo animatore *Piero Calamandrei*: 424 pagine. Tutta la complessa e ricca personalità dell'uomo (giurista, letterato, artista, politico, soldato) per il quale largo permane il compianto. Scritti di Enriquez Agnoletti, Tummiati, Bobbio, Finzi, Flora, Parri, A. e G. Galante, Garrone, Valiani, Piccardi, Antonicelli, Barile, Sacchi, Anna Garofalo, Colacicchi, Baraneli. Alcuni inediti, una minuziosa bibliografia ed otto tavole f.t. Non riassumiamo nulla: raccomandiamo l'importante pubblicazione.



# Di palo in frasca

## Notizie Italiane . . .

In un frammento d'un quotidiano di destra, leggo una critica alla "ECONOMIA A SINISTRA." Niente di straordinario. Quello che stupisce è la firma dell'articolista: *Edmondo Rossoni!* Una conoscenza dei compagni anziani di America ricordata anche nel bel volume edito dall'Editore Clemente di Chicago, in occasione delle . . . nozze d'oro della *Parola del Popolo*. Il fallito Capo delle *corporazioni fasciste*, rispunta in veste di economista. Nel fiorito dialetto romano, quando riaffiorano i relitti di certe carogne si dice: "*a dato fora Fiume.*"

Don Sturzo, il capo del fu "Partito Popolare," cosiddetto *Pipì*, ora reincarnato col "Partito Democratico Cristiano," ha presentato un progetto di legge per l'abolizione al Parlamento ed al Senato del "voto segreto." Ha difeso il suo progetto con un articolo sul *Giornale d'Italia*, sostenendo che il voto segreto è immorale, quanto lo erano i cespiti fiscali provenienti "dalle case di malaffare di Chicago," nel passato. Non tenendo conto di questo accostamento, con il fisco di Chicago, per una volta tanto si può essere d'accordo col vecchio prete di Caltagirone sulla condannabilità del voto segreto nella vita politica, specie dopo le vergognose manifestazioni dei "franchi tiratori" democristiani alla Camera Italiana.

Il Santo Uffizio all'opera. Avvicinandosi le elezioni Regionali Siciliane, il Santo Uffizio, ha pronunciato una scomunica per i cristiani (cattolici) che daranno il voto a chi, pur dichiarandosi cristiano, DI FATTO, si unisce, o comunque collabora con i comunisti, autorità civili interessate e quelle ecclesiastiche. Si sono precipitati a Roma il vescovo di Palermo Ruffini ed il fa-

Tale bomba ha messo in subbuglio le moso capo del governo siciliano Milazzo, che ha intralciato con i Comunisti, i fascisti ed i nenniani. Della cosa se ne occupano—secondo la stampa—anche il Papa, concedendo udienza al citato vescovo.

Corre voce che sussisterebbe un grave dissidio tra il clero siciliano, che parteciperebbe dalla parte del democristiano dissidente Milazzo e compagni, ed il vescovo di Palermo, alleato della democrazia cristiana ufficiale.

Sarà necessario attendere gli sviluppi di questa complicata situazione prima di esprimere giudizi decisivi. Pertanto vanno in . . . fumo molte previsioni sul cambiamento di politica vaticana, vati-

cinata dopo la elezione del nuovo Pontefice. Infatti a seguito di ciò si va dicendo: *Roncagli, come Pacelli*. Appunto perchè anche quest'ultimo, in data 1 luglio 1949 emise analoga sentenza.

Per combattere i comunisti ci vogliono ben altri sistemi. Anzitutto mettere il . . . "silenziatore" a certi organi medioevali di triste ricordanza domenicana. Poi distruggere privilegi temporali di protetti dalla politica vaticana (leggi potentati dell'industria e azionisti di enti pubblici); eliminare l'invasione clericale nella politica italiana, che giunge a portare i suoi attacchi persino con i "Franchi tiratori" al Parlamento (1) ed infine persuadersi che il mondo . . . "Eppur si muove"!

(1) Lasciare alla sinistra democristiana (*Comunistelli di sacrestia*) di conquistare la direzione nel partito, per realizzare nel Governo un'ardita politica di "Centro Sinistra," con le correnti democratiche.

Scrittori negri, hanno tenuto il loro congresso culturale in Campidoglio. Relatore: *Alioune Diop*. Il Socialista Silone porgendo ai congressisti il saluto degli intellettuali democratici italiani ha detto fra l'altro: *non possiamo ignorare che il vostro risentimento contro l'oppressione e lo sfruttamento delle potenze coloniali si estende attualmente a tutta la nostra cultura. Essa è stata cultura dei negrieri che hanno commerciato coi corpi dei vostri antenati come se si trattasse di bestiame . . . queste parole non bastano ancora a costituire una vera e propria cultura comune ma esse bastano, credo perchè gli amici possano riconoscersi malgrado il diverso colore della pelle.*

E' una tangibile manifestazione democratica, ospitare negri per farli discutere di cultura e di libertà nello stesso luogo, ove un tempo spiccavano in volo le Aquile Romane, per sottomettere i popoli alla schiavitù coloniale trascinando, in catene a "Roma, Caput Mundi" i loro Re.

## Consigli a Segni

Il Paese chiede azione e azione immediata; dobbiamo agire e agire subito. Sono parole pronunciate dal Presidente Roosevelt il 4 marzo 1933, e che la stampa filofascista prende a prestito, per incitare il capo del Governo Italiano ad una politica di destra. Mi sembrano profanazioni di pessimo gusto, per non dire peggio.

La Fratellanza della Pace ha ottenuto

dal Governo Italiano la concessione dell'Isola di Palmarola per stabilirvi il centro della propria attività. Per non essere da meno, il Governo Russo potrebbe accordare uguale concessione, ai *partigiani della pace*, negli ampi spazi siberiani.

## Francesi . . .

Una nostalgica rivista italiana sfoga il suo malumore critico contro il Gaullismo, che definisce FALSA DESTRA, perchè ha consentito ai comunisti francesi di riprendere fiato nelle elezioni amministrative. Un solo comunello delle Alpi Marittime, per opera di un generale, il Gaullismo si sarebbe comportato esemplarmente. Nella vecchia amministrazione facevano parte: 6 comunisti; 5 socialisti; 7 radicali; 7 R. P. F.; 4 indipendenti. Con la strategia del suddetto gallonato sono riusciti eletti 27 Gaullisti cioè il cento per cento.

Signori nostalgici; questi risultati non possono chiamarsi Gaullisti, sibbene quel fascismo deterioro che portò l'Italia allo sfasciamento.

## Tedesche . . .

In un sondaggio dell'opinione pubblica della Repubblica di Bon, Hitler si è piazzato terzo (come grande uomo tedesco) dopo Adenauer e Bismark. Migliore collaborazione non si potrebbe offrire alla politica estera russa.

Ostinati, questi tedeschi!

## Dal tetto del Mondo

L'inviato speciale di un rotocalco italiano, avvicinandosi nei luoghi del conflitto, ha incontrato un misteroso personaggio, il quale gli avrebbe rivelato le cause dell'aggressione cinese sui Tibetani. Presso a poco sarebbe questa:

"La Cina non si può disinteressare di questo popolo di retrogradi e ignoranti che non lavorano che non fanno nulla per la società. E' inconcepibile che una città come Lhasa abbia più della metà dei suoi abitanti sacerdoti: quattordicimila su ventunmila abitanti."

Contenti loro, contenti tutti, si sarebbe potuto giudicare prima che il regime cinese fosse diventato una merce di . . . esportazione.

Dopo il Tibet a chi toccherà?

IL PASSERO SOLITARIO

BORIS PASTERNAK

PREMIO  
NOBEL

IL DOTTOR ZIVAGO

LEGGERE A PAGINA 47  
L'ARTICOLO "IL CASO  
PASTERNAK"





## IL "COMUNE DEL POPOLO" NELLA CINA CONTINENTALE

*Tingfu F. Tsiang*

**I**L PRIMO comune del popolo venne creato nell'aprile del 1958, nella provincia di Honan (Cina settentrionale). Fu un amalgama di 27 cooperative agricole di produzione comprendenti 9300 famiglie, o 43 mila persone. Fu denominato il *Comune Sputnik*.

Il 28 agosto 1958 il Comitato Centrale del partito comunista cinese approvò la decisione di stabilire comuni del popolo in tutte le aree rurali del territorio continentale. La decisione venne esposta in un lungo rapporto contenente la spiegazione

e i motivi della misura adottata, la strategia da seguire nella campagna che si doveva condurre tra i contadini e l'estensione, le funzioni e la organizzazione dei comuni.

Il 20 ottobre 1958 Pechino annunciò che erano stati già organizzati 26,578 comuni comprendenti 127 milioni di famiglie, corrispondenti al 95 per cento dell'intera popolazione rurale.

La rapidità del movimento è sorprendente e merita alcuni commenti. Anzitutto molti dei comuni, creati tanto affrettamente, non sono che scheletri da rimpolparsi in seguito.

Che cosa è un comune?

In primo luogo è una riunione di cooperative agricole. Mentre una cooperativa abbraccia da 25 a 100 famiglie, il comune comprende tra

2000 e 20.000 famiglie. Un'intera contea può essere convertita in un singolo comune.

In secondo luogo il comune assorbe tutte le attività amministrative, economiche, educative e militari del popolo e le funzioni usuali del governo locale. Nel linguaggio dialettale dei comunisti cinesi il comune è 5 a 1, il 5 rappresentando l'agricoltura, l'industria, l'istruzione commerciale, la pubblica sicurezza e la difesa.

In terzo luogo il comune segna un importante passo innanzi nella liquidazione dei resti della proprietà privata nella popolazione rurale della Cina. Il *Comune Sputnik* è stato adoperato come modello per gli altri comuni, quantunque il comitato centrale del partito comunista cinese,

---

Fotografia qui sopra: L'acciaio in casa. Questo semplice e primitivo altiforno, di produzione locale è in grado di produrre in un giorno 805,2 "catty" (un "catty" equivale a circa 8 Kg., 15 libbre)





Costruzione di una diga sul fiume Wenyn



nelle sue direttive del 29 agosto, abbia insistito che i lavoratori locali non dovrebbero mirare all'uniformità. L'articolo 5 della Carta di Organizzazione del Comune *Sputnik* dichiara che "i membri delle cooperative debbono consegnare al fondo comune tutte le terre e le case di proprietà privata ed altri mezzi di produzione, come bestiame, alberi, ecc., poichè la proprietà comune dei mezzi di produzione è ora in atto."

Nella sua direttiva del 29 agosto il Comitato Centrale ammonì gli ufficiali comunisti ad educare le masse in modo che "non ricorrano a pareggi minuziosi dei conti o si lambicchino il cervello per inezie." E aggiungeva: "Diverranno automaticamente proprietà pubblica con lo sviluppo della produzione, l'aumento del reddito e l'accresciuta consapevolezza del popolo."

In quarto luogo i commentatori hanno giustamente messo in rilievo la totale irreggimentazione della popolazione rurale cinese mediante la creazione dei comuni.

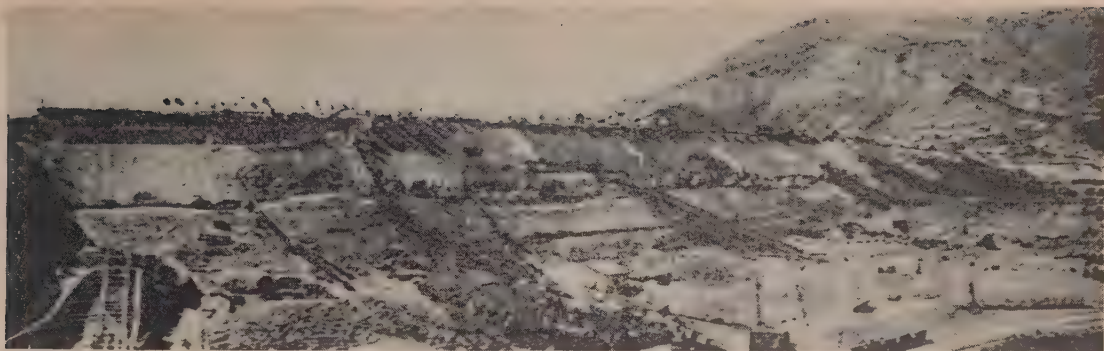
In un articolo pubblicato nella rivista di studi teorici dei comunisti cinesi, *Bandiera Rossa*, del 16 settembre 1958, Wu Tse-Fu, governatore dell'Honan, si occupò ampiamente dei vantaggi che il comune avrebbe sulla cooperativa. Uno dei vantaggi che egli citò è la militarizzazione della forza operaia nel comune. Egli disse che nel periodo delle cooperative il popolo lavorava di male voglia; molti incominciavano tardi a lavorare e cessavano anzitempo. Nel comune tutti gli operai sono assoggettati a disciplina militare. Si incomincia e si termina a suon di tromba.

Wu Tse-Fu calcolò che sotto il comune si può risparmiare dal 25 al 30 per cento del tempo.

I refettori, i dormitori, gli asili infantili, le lavanderie devono contribuire all'irreggimentazione. Queste innovazioni nei comuni sono ancora oggi, nella maggioranza dei casi, allo stato di progetto. Non v'è

Un altro altiforno, di produzione locale, costruito dai membri della cooperativa Yingchao dello Shansi





Bandiere Rosse sventolano sulla diga costruita



I contadini del comune popolare di Shiu Shin appartengono alla milizia e nelle soste del lavoro compiono esercitazioni militari. Zappa e moschetto!

alcun dubbio, per altro, che i comunisti le attueranno completamente, assoggettando il popolo a una disciplina sempre più rigida.

In alcuni dei comuni perfino la nomenclatura è militare. L'intera forza operaia del comune forma una brigata suddivisa in compagnie e plotoni. La nomenclatura non è però uniforme. Gli uomini fisicamente abili di un comune sono organizzati, entro certi limiti di età, in milizia locale, che secondo i comunisti cinesi costituisce una forza di sicurezza

interna in tempi normali e potrebbero agire come unità di guerriglia in caso di guerra contro un invasore straniero. Vi è quindi una forza militare nutrita, vestita e mantenuta



Contadina al lavoro in una risaia

dal comune senza gravare il bilancio militare delle autorità centrali. I comunisti sono convinti di aver trovato "un cavallo che può correre ma che non ha bisogno di foraggio" come dicono i ragazzi cinesi dei loro

cavalli con manichi di scopa.

Molti commentatori hanno osservato che il comune è un'istituzione che neppure l'Unione Sovietica e gli stati satelliti dell'Europa orientale hanno osato di formare. Sono quindi meravigliati dell'audacia di Mao Tse-tung. Io non ritengo di essere



Una pattuglia della milizia popolare di Shiu Shin va al lavoro nei campi





Manifesti di propaganda operaia

in grado di spiegare questa pretesa audacia.

Vorrei invece richiamare l'attenzione del mondo occidentale su certi fatti.

Il primo è che tra i rivoluzionari cinesi v'è una forte tendenza a esperimenti utopisti. A differenza di esperimenti utopisti nel mondo occidentale, che si sono basati sulla religione o su un innato idealismo delle masse, i comunisti cinesi hanno basato i loro sogni sociali e politici sul possesso del potere assoluto. Di-

sponendo Mao di potere assoluto sul continente, non mi meraviglio che imponga al popolo questo comune con il suo aspetto utopista.

In secondo luogo, la popolazione rurale cinese lavora pochissimo a motivo della orribile pressione delle masse sulla terra. Mao crede che con l'istituzione del comune il partito comunista possa fare miglior uso della forza operaia. Perfino nella produzione del ferro e dell'acciaio Mao ha insistito che la manodopera cinese può in gran parte sostituire il mac-

chinario moderno.

Gli effetti del comune saranno risentiti dal popolo gradatamente, man mano che i comunisti stringeranno i loro controlli totalitari. La loro strategia consiste nell'aggregare il popolo al comune prima e incominciare a renderlo schiavo dopo. Le notizie attuali sul malcontento dei contadini sono incerte. Tra un anno o due potremo conoscere quale giudizio il popolo cinese si sarà formato del comune.

## France risponde a Veridicus

NON IMMAGINAVO che le mie pacatissime osservazioni comparse nel numero 36 della *Parola del Popolo* mi procurassero tanto interessamento dallo *Stonatore*, da dedicarmi tutto lo spazio destinato alle sue...stonature del No. 38.

Il mio contraddittore... scopre che (nientedimeno!) mi CELO sotto un Gallico Pseudonimo. Anzitutto nego che il mio nome (potato), abbia la più lontana relazione con la lingua dei GALLI, sieno essi stati *Cisalpini* o *Transalpini*. A me sembra che lo... Pseudonimo ce lo ha, invece, chi si CELA (mi si perdoni il plagio) sotto "*Veridicus*." Un Pseudonimo anche presuntuosetto, che vuol indicare (come quei calendari tradizionali, tipo *Barbanera* o *Pescatore di Chiaravalle*, ecc.), il monopolio della veridicità!

Ma veniamo al merito. Se lo *Stonatore* avesse letto con serenità il mio scritto, si sarebbe accorto che questo conteneva due punti essenziali, dai quali non si sarebbe dovuto scostare:

1) Il discernimento da ciò che consideravo CRITICA e quello che consideravo prosa INGIURIOSA.

2) Il proposito di attenermi alla FORMA, e quello di non voler entrare assolutamente nel MERITO degli argomenti — secondo me, a torto od a ragione — infelicamente presentati. *Tutto qui!*

Invece il mio contraddittore ha dato fondo a tutta la sua erudizione, per sciorinare i distinguo tra il conformismo Inglese e quello Americano (non tenendo conto che vivo in Trastevere). Per dissertare sulla filosofia, la teologia, sul socialismo annaffiato, chiamando in causa Dante Alighieri, i ladri, i sacrestani. Per... rinviare tutta la politica del decennio passato, onde attribuirne tutti gli errori alla socialdemocrazia italiana, e per concludere che egli è in perfetto accordo con l'*agguerrita pattuglia* (un bel titolo per un soggetto eroico da cinema), staccatasi di recente dal P.S.D.I. Il mio contraddittore soffre di... Social-democratico-fobia. Una malattia politica come tante altre del genere.

Forse egli appartiene — come diceva Salvemini — a quella categoria di socialisti che non hanno pazienza di attendere la Rivoluzione: la VOGLIONO SUBITO, mentre i socialdemocratici, sembra, non abbiano troppa fretta per quella strada.

Orbene, questa sporporzionata ed inopportuna reazione dello *Stonatore*, mi fa supporre che il mio scritto (smentito dal medesimo sdegnosamente, perchè ritenuto incauto) ha colpito bene nel segno. E ciò per un socialista della strada, come il sottoscritto, può essere anche motivo di soddisfazione. Specialmente quando per contraddittore si ha un Veridicus, il quale vanta eccelse doti "di esperienza giornalista affinata dopo lustri di esercizio." Modestia a parte.

Chiedo venia alla *Parola*, se mi sono troppo dilungato, e faccio promessa di non replicare, anche se il mio contraddittore continuasse a sentenziare su questo argomento.

FRANCE

Roma, Trastevere



# Amilcare Cipriani

*Civis*

NEL 1870, quando Garibaldi offrì generosamente la sua spada alla Francia invasa dai prussiani, molti italiani non esitarono a indossare ancora la leggendaria camicia rossa, per accorrere in aiuto della nazione francese, che rappresentava ai loro occhi, malgrado la parentesi imperialistica del terzo Napoleone, la causa della libertà e della democrazia, minacciata dalla tracotanza militarista teutonica. E alcuni di loro, di fronte al tradimento dei versagliesi, vollero prestare il proprio braccio anche per difendere la rossa bandiera del socialismo, che gli insorti avevano innalzata sulle barricate parigine. Fra questi generosi si distinse particolarmente Amilcare Cipriani, un reduce delle campagne per l'indipendenza italiana, la cui figura assurda, col volgere degli anni, a simbolo glorioso dell'Italia democratica, sovversiva e anti-monarchica.

Amilcare Cipriani<sup>1</sup> era nato ad Anzio nel 1844, da famiglia romagnola oriunda di Rimini. A quindici anni scappò di casa per arruolarsi e partecipò agli avvenimenti militari del 1859, distinguendosi per valore a Palestro e Solferino. Rimase poi nell'esercito piemontese come sottufficiale, ma nel 1860 disertò per seguire Garibaldi nella impresa dei Mille. La diserzione gli costò una

condanna assai dura e soltanto con l'amnistia concessa dal nuovo governo poté rientrare nelle file dell'esercito. Indubbiamente però egli non era nato per la vita tranquilla e oziosa della caserma: disertò ancora per trovarsi con Garibaldi ad Aspromonte. Fallito il tentativo garibaldino cercò scampo nella fuga con altri commilitani, inseguito dalla soldatesca regia: sette dei suoi compagni furono catturati e barbaramente trucidati a Fantina. Lasciato il paese raggiunse la Grecia e partecipò a un'insurrezione che vi era scoppiata. Represso questo tentativo rivoluzionario ripartì, dopo molte peripezie, in Egitto. Qui prese parte ad una spedizione geografica per la ricerca delle sorgenti del Nilo e dopo fu alla testa di un'organizzazione di soccorso ai colerosi, nella grave epidemia del 1865. L'anno successivo accorse con la sua "falange egiziana" nel Trentino e fu di particolare aiuto nella battaglia di Bezzecca. Terminata questa campagna raggiunse Creta, a battersi per l'indipendenza di quell'isola dalla dominazione turca, ed ebbe a fianco quel Flourens, che diventerà poi uno dei capi militari della *Comune*.

Al suo ritorno in Egitto fu vittima di un grave incidente. Ecco in breve il fatto: la polizia aveva tentato di far assassinare Cipriani da tre sicari mentre di notte usciva da un trattenimento di amici. Aggredito e ferito egli riuscì però a difendersi; disarmò e ferì mortalmente uno degli aggressori e mise in fuga gli altri. Questo triste episodio fornì ai reazionari italiani il desiderato pretesto per iniziare contro Cipriani una lunga serie di attacchi calunniosi e di persecuzioni bestiali.

Frattanto egli si rifugiò prima a Londra, dove conobbe Mazzini; poi in Francia, dove venne arrestato e processato per cospirazione contro

Napoleone terzo. Assolto e liberato, andò a combattere nei Vosgi durante la guerra franco-prussiana: per il suo comportamento gli venne offerta la legion d'onore, che egli rifiutò con una nobile lettera al suo comandante.

## Alla difesa della Comune

SCHIERATOSI poi per la *Comune*, divenne colonnello dello stato maggiore. Nella famosa sortita comunarda del 3 aprile 1871, Flourens e Cipriani, accerchiati dalla cavalleria versagliese, trovarono rifugio in un'osteria, a Chatou sulle rive della Senna, ma furono traditi e sopraffatti: Flourens fu ucciso dalla sciabolata di un gendarme e Cipriani gravemente ferito.<sup>2</sup> Quando l'epopea dei comunardi volse al tramonto Cipriani fu condannato a morte. La corte marziale commutò la pena capitale in deportazione perpetua nella Nuova Caledonia. L'amnistia lo raggiunse soltanto nel 1880, dopo otto anni trascorsi in quella colonia penale, dove ebbe compagni di stenti e di sofferenze Luisa Michel, Enrico Rochefort e tanti altri eroi della epopea comunarda.

Tornato in Italia venne arrestato e processato, malgrado la prescrizione, per il fatto di Alessandria d'Egitto. Non valsero le prove di innocenza, lo stato di legittima difesa: attraverso alcuni falsi testimoniali venne iniquamente condannato a 25 anni di reclusione. L'Italia reazionaria e monarchica si vendicava così del valoroso combattente per la libertà dei popoli e del coraggioso nemico della dinastia regnante.

Dovettero passare sei lunghi anni, ci vollero nuove elezioni plebiscitarie a deputato e continue proteste popolari, prima che al forzato Amilcare Cipriani venissero infrante le catene e fossero dischiuse le porte del penitenziario di Portolongone. Al fiero ribelle, che aveva sempre rifiutato di firmare la domanda di grazia e che non volle mai entrare a Montecitorio per non essere costretto a giurare fedeltà al re, il popolo italiano fece trionfali dimo-

(1) All'infuori di poche e introvabili monografie su fatti e periodi particolari della sua vita, non esiste una biografia completa di Amilcare Cipriani, figura per tanti aspetti interessante e romanzesca. Fa eccezione un volumetto di memorie raccolto da Luigi Campolongo, il noto giornalista democratico, che fu a Parigi in grande dimestichezza col Nostro. (Cfr. L. Campolongo: *Amilcare Cipriani — Una vita di avventure eroiche*, Soc. Editoriale Italiana, Milano, 1912). A quanto scrive lo stesso Campolongo, sembra che Emilio Zola, dalle lunghe conversazioni avute con Cipriani, avesse raccolta, dalla sua viva voce, un'abbondante messe di ricordi e di testimonianze, che per la morte del romanziere rimasero purtroppo allo stato di abbozzo e prive di qualsiasi elaborazione.

(2) Cfr. B. REVEL: *La Comune*, Mondadori, Milano, 1948, nel quale l'episodio è riferito.



strazioni di affetto e di simpatia: la democrazia repubblicana e socialista ritrovò per un momento, intorno al rivoluzionario, una certa solidarietà di intenti e di propositi.

Ma Cipriani non volle rimanere in Italia e presto ritornò a Parigi, facendosi promotore di una associazione franco-italiana, che aveva scopi pacifisti e umanitari. Nel 1891 partecipò al convegno libertario di Capolago, preludio del congresso di Genova del 1892, che portò alla separazione dei socialisti dagli anarchici. Rientrato in Italia fu arrestato per i fatti di piazza S. Croce in Gerusalemme e si ebbe una condanna a tre anni di reclusione. Uscito dal carcere nel 1894, lasciò definitivamente l'Italia per la Francia. Nel 1897 accorse in Grecia, al comando di un manipolo di italiani che combatterono valorosamente a Domokos.

In Italia non volle più rientrare, malgrado le molte elezioni a deputato, ultima quella del 1913 nel VI collegio di Milano. A questa lotta elettorale il partito socialista diede uno speciale carattere antimonarchico ed è ancora vivo nel ricordo dei vecchi militanti milanesi un grandioso comizio all'Arena, nel quale parlarono i più valenti campioni dell'oratoria socialista del tempo: Orazio Raimondo, Nino Mazzoni e Genuzio Bentini. Anche questa volta il vecchio comunardo non volle entrare in Parlamento e rimase sempre a Parigi, fino alla sua morte (1918), come modesto redattore dell'*Humanité*, il quotidiano fondato da Giovanni Jaurès.

Amilcare Cipriani fu il vero campione di quel "sovversivismo" italiano che, nell'avversione alla monarchia e alla borghesia patriottarda, era mosso soprattutto da una profonda aspirazione di giustizia sociale e di libertà politica. Repubblicano, socialista, libertario, Cipriani fu uno di quegli uomini ancora capaci di commuovere la sentimentalità delle folle, con l'esempio mirabile di un'esistenza interamente dedicata all'ideale.

Luigi Campolonghi, nella sua biografia del Nostro, racconta che quando negli ultimi anni della sua vita Amilcare Cipriani percorreva il solito itinerario per recarsi dalla

## NEL MOVIMENTO SINDACALE IN ITALIA

**D**URANTE il mese di marzo le acque del movimento sindacale italiano si sono agitate, non ultima occasione le variazioni verificatesi nel Governo.

I secessionisti del P.S.D.I. sono in controversia col P. S. I. per le condizioni sindacali loro poste da quest'ultimo per il passaggio al partito nenniano. I *carristi* del P.S.I. cercano d'inasprire tali condizioni, perchè non desiderano la confluenza di questi. Del caso, se n'è occupata la Direzione del P.S.I. la quale ha nominata una commissione composta degli Onorevoli De Martino, Pieraccini, Mancini, Col compito di dirimere la cennata vertenza.

### Congresso della C.I.S.I.

SI TRATTA dei *sindacati liberi*, di ispirazione cattolica, appoggiati dai sindacati americani, ed aderenti alla Internazionale sindacale influenzata dai socialisti, ossia alla I.C.F.T.V.

Sorvoliamo sui problemi di stretto carattere sindacale discussi al congresso ed alle conseguenti deliberazioni. Quello che non ci sembra di lasciare inosservato è lo spirito di malumore emerso nei confronti dell'attuale soluzione governativa. Le manifestazioni di tale malcontento hanno culminato nella gelida accoglienza con la quale hanno ascoltate le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Segni, circa i propositi del Governo per i lavoratori. Ed i fischi dei congressisti stessi alla presenza del Ministro degli esteri in carica, Pella, ed all'indirizzo dell'ex Presi-

sua povera abitazione alla redazione dell'*Humanité*, il vigile di servizio al crocicchio fermava il traffico per consentirgli di attraversare la strada. I passanti guardavano con interesse quell'alta e romantica figura di vegliardo, dal cappello a larga tesa, dalla nera "rendingote" e dalla fluente barba bianca. Chi è? domandavano i curiosi. Qualcuno dei presenti rispondeva: E' Cipriani, l'eroe della *Comune*.  
da *Critica Sociale*.

dente del Consiglio Scelba, tutti democristiani.

Ottima lezione, a questi "notabili," responsabili operatori della soluzione di destra, data al Governo, dopo la caduta della combinazione di Centro-Sinistra. La vibrata protesta assume un altro significato, sottolineando che ad esprimerla sono stati i rappresentanti di autentici lavoratori cattolici.

### Nella U.I.L.

I SINDACATI che vanno sotto questa insegna, sono di ispirazione socialdemocratica e repubblicana. Anche questi in buoni rapporti con i sindacati americani ed aderenti alla I.C.F.T.V.

I secessionisti del P.S.D.I., danno per certo che i dirigenti di questo sindacato avrebbero seguito i primi nell'abbandono del Partito cui aderiscono, come primo atto; per poi orientare i sindacati U.I.L. verso la Confederazione del Lavoro, influenzata dai comunisti.

In seguito alla circolazione di queste voci, è stata convocata una riunione a livello nazionale, dei dirigenti di questi sindacati, nella quale si sono prese deliberazioni atte a smentire recisamente le notizie, arbitrariamente messe in circolazione dalla fonte suddetta.

EFFE

.....

COME ANNUNCIATO precedentemente il nostro direttore si troverà in California per tre settimane. Dal 10 al 20 giugno a Los Angeles e California del sud. Dal 21 al 3 luglio a San Francisco e California del nord. I lettori, in qualunque parte dello Stato che hanno il desiderio di incontrarlo, scrivano immediatamente al nostro ufficio per ulteriori comunicazioni.

L'indirizzo di Los Angeles è presso Mungo, 490 N. Garfield, Montebello, Calif. Quello di San Francisco: presso Carmelo Zito, 341 Market Street, San Francisco 5, Cal.

.....

### AUGURI A CAMBONI

AL COMPAGNO Antonio Camboni che ha compiuto recentemente sessanta anni *La Parola del Popolo* porge vivissimi auguri e formula il voto che egli possa ancora per lunghi anni essere in prima fila nella lotta per l'affermazione degli ideali del socialismo.

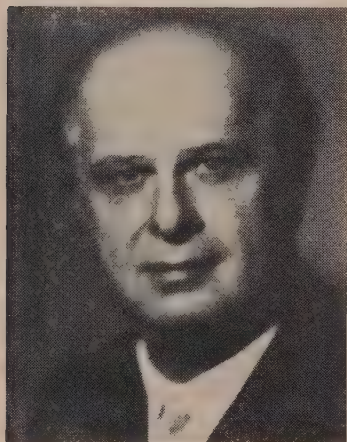


## IL CINQUANTENARIO DELLA "OLIVETTI"

IN QUESTI giorni il complesso industriale "Olivetti" ha festeggiato il Cinquantenario della sua fondazione.

La modesta officina di Camillo Olivetti, situata di fronte alla stazione di Ivrea, è diventata un'organizzazione con un effettivo di 24.000 persone distribuite in dieci fabbriche disseminate nel mondo.

Molti lettori troveranno strano che noi ricordiamo questo anniversario. Li rassicuriamo che è lungi da noi l'idea di fare una pubblicità "Olivetti" in quanto che non ne ha bisogno; essa è una delle migliori del



ADRIANO OLIVETTI

mondo ed ha meritato diversi *Oscars*. Ma merita menzionarlo in quanto che il complesso industriale "Olivetti" è alla testa di tutte le innovazioni e realizzazioni sociali e umane per il suo personale. Queste innovazioni e realizzazioni spontanee che fanno arrossire gli industriali italiani retrogradi sono soprattutto dovute all'iniziativa di Adriano Olivetti, antifascista notorio. Noi non abbiamo dimenticato che fu Adriano Olivetti a trasportare, in vettura, attraverso le Langhe, Filippo Turati al motoscafo di Pertini e Oxilia.

Ma vi è un'altra ragione che ci spinge a ricordare questo avvenimento. Olivetti edita e diffonde nel mondo una eccellente rivista di cultura artistica internazionale *Sele-Arte* diretta da Carlo L. Ragghianti. Questa rivista è un magnifico contributo di elevazione spirituale ed artistica,

un veicolo di propaganda, nel mondo, dell'eclettismo italiano in materia di architettura, scultura, pittura, grafica e nelle arti decorative industriali e della visione. Le ingenti somme che i servizi diplomatici italiani dispongono, per far conoscere la produzione artistica italiana e che sono, in linea di massima, malspese, non potranno mai trarre i risultati pratici della pubblicazione "Olivetti."

Da *Nuova Repubblica*

Un'altra buonissima pubblicazione dell'Olivetti è "Comunità", organo mensile del Movimento Comunità del quale l'Adriano Olivetti è il fondatore. Di questa rivista e di questo Movimento abbiamo avuto occasione di parlarne parecchie volte. Pertanto sentiamo il dovere di inviare il nostro saluto augurale al complesso industriale "Olivetti" che fabbrica macchine per uffici, diffuse in tutte le parti del mondo.

## Con le forbici...

(REBUS)

IL NEW YORK TIMES scrive in un suo editoriale: "A giudicare dai fatti la maggioranza del Paese è orientata verso il centro-sinistra; il governo invece è orientato verso destra. Eppure Segni non è certo un uomo di destra nel senso classico della parola. Da parte sua Gronchi è senza altro uomo di centro sinistra; ed è ancora Presidente della Repubblica."

Un complicato "Rebus"!

La "PIZIA" di un giornale milanese incolpa per questo equivoco della politica italiana; "i conservatori senza coscienza" ed i "democratici senza cervello." Quest'ultimi si possono individuare, tra quegli impotenti "democratici" che da solide posizioni borghesi aizzano il Partito Socialista Italiano per loro reconditi fini.

La *Giustizia* aggiunge:

"Sono stati i dirigenti del PSI che hanno dato una mano alle forze conservatrici per spingere l'Italia verso le alternative totalitarie che oggi l'*Avanti!* finge di paventare."

Disdegnando la... professione di critici aprioristici e quella di profeti, lasciamo al tempo ed alla... paglia il responso della verità.

S. d. S.

GREETINGS TO

**Parola del Popolo**

from

**Local 126**

**Amalgamated**

**Clothing Workers**

**of America**

ELIZABETH, N. J.



Vincent Messina  
Manager

Connie Petio  
Business Agent

Ann Van Someran  
President

Ann Rotolo  
Secretary

Ann Roscoe  
Treasurer



# L'Esposizione di Bruxelles

Domenico Saudino

**C**HI SCRIVE ha avuto l'opportunità di visitare, in tempi diversi ed in diversi paesi, delle Esposizioni Internazionali, come pure delle altre più limitate nella loro importanza e nel loro scopo: come quella coloniale di Parigi, una a Filadelfia, un'altra a Chicago, ecc. E mi son sempre piaciute tutte quante, anche le meno importanti; perchè anche queste offrono motivi di studio e di riflessione; e servono a farci conoscere meglio il mondo in cui si vive, la sua storia ed i suoi problemi. Sono una specie di rassegna del cammino già fatto e di quello che ancora rimane da farsi affinché l'uomo possa dirsi, com'egli vorrebbe, un'essere che ragiona.

Era perciò logico che sia io che mia moglie approfittassimo della nostra presenza in Europa per ritornare nel Belgio onde visitare la Esposizione Internazionale che ebbe luogo nel luglio-ottobre del '58 nel Parco Heysel, distante sette chilometri dal centro di Bruxelles. Questa Esposizione, a cui concorsero 50 nazioni ed otto organizzazioni ed istituzioni internazionali che abbracciavano quasi tutte le parti del mondo, riuscì interessantissima ed eccezionalmente importante specialmente come sintesi del lavoro già compiuto sia nel campo delle scoperte che in quello del cammino già percorso nei campi dell'appoggio mutuo e degli scambi pacifici allo scopo di "rendere ai valori umani—come dicono i suoi organizzatori—la loro importanza, e di stabilire una più logica comprensione internazionale."

Il simbolo ed il centro di questa esposizione è formato dall'*Atonium*. Alto 102 metri, esso domina tutte le altre costruzioni dell'Esposizione. Ha una forma strana: quella di una molecola di ferro ingrandita 150 miliardi di volte. I nove atomi di que-

sta gigantesca molecola sono raffigurati da nove sfere d'acciaio di ben 19 metri di diametro, che illuminate di notte da puntini luminosi che si spostano continuamente danno l'impressione degli elettroni che girano attorno al nucleo molecolare. La colonna centrale dell'*Atonium* è percorsa da un ascensore rapido che porta i visitatori, in meno di 25 secondi, nella sfera della sommità: cioè all'altezza d'un grattacielo di trenta piani, quel che offre un panorama splendido sia della città di Bruxelles che dell'Esposizione. E là, ad oltre 100 metri d'altezza, vi è pure anche un restaurant. Ognuna delle nove sfere dell'*Atonium*, possiede all'interno, due piani, della superficie di 200 metri quadrati. Le scale automatiche che collegano le sfere fra di loro permettono il trasporto di 12.000 persone all'ora. Nelle sfere inferiori vi sono diverse mostre, che dimostrano quali sono le numerosissime possibilità che presenta la forza atomica quando utilizzata in tempo di pace; vale a dire a profitto di tutti.

La costruzione di questa gigantesca struttura metallica ha richiesto non poche ricerche preliminari; quel che non impedì che si sollevassero su di essa gli stessi dubbi che già si erano verificati per un altro celebre edificio metallico, la Torre di Eiffel; costruita per l'Esposizione di Parigi del 1887; e specialmente quello che essa non potesse resistere all'urto del vento. Ma a costruzione ultimata, malgrado il suo peso di 1500 tonnellate, l'*Atonium* subì uno spostamento di appena un millimetro, od uno spostamento di due terzi inferiore a quello tollerabile come margine di sicurezza assoluta. Perciò la lezione che questa arcimoderna e spettacolare costruzione dà, circa l'alto grado di conoscenza già raggiunto dall'uomo sulla costituzione della materia, a tutti coloro che l'osservano, è, come ben dissero coloro che la concepirono, "in perfetta armonia coi padiglioni che circondano; essa prova che non è vero che le forze della natura, se sfruttate intelligentemente, siano nemiche all'uomo." Anche la forza atomica



PIANTA GENERALE DELL'ESPOSIZIONE DI BRUXELLES

La superficie coperta dal settore italiano e' indicata dal cerchietto in alto, a destra

# Arte, Poesia, Scienza, Varieta'

può, anzi deve servire al miglioramento delle condizioni dell'uomo, in tutte le parti del mondo.

Quest'esposizione è, dicono i suoi ideatori, in anticipo di 25 anni almeno, sul nostro stile. Posti in una cornice armoniosa, fra aiuole, cespugli, piante d'alto fusto, cascatelle d'acqua e fontane iridescenti, oltre 150 fra palazzi e padiglioni portano il loro contributo a questa mostra della civiltà internazionale. Visitandola, essi dicono, il pubblico impara a conoscere quali sono le capacità dell'uomo in molti campi; come quello dell'elettricità della forza atomica e dell'automazione, vale a dire della sostituzione delle forze brute o meccaniche a quelle del lavoro umano o delle braccia dell'uomo, nella produzione di tutto quanto è necessario alla vita di tutti.

Il Palazzo Internazionale della Scienza, a cui hanno partecipato quindici nazioni, contiene diverse mostre su *L'Atomo*, *La Molecola*, *I Cristalli*, e *la Cellula Vivente*. Essa mostra i progressi già fatti dall'umanità nei quattro rami della scienza pura: la fisica nucleare ed atomica, la chimica in generale, la cristallografia e la biologia cellulare. Queste mostre tengono nel dovuto conto sia i principi classici, che quelli rivoluzionari della scienza che evolve scartando ipotesi e superstizioni prive di logica e di serio fondamento. In una sala cinematografica, di 600 posti viene proiettata continuamente, una pellicola che illustra sinteticamente le quattro branche della scienza pura; ed altri films scientifici, a corto metraggio, vengono proiettati nelle tre sale adiacenti. Il loro ingresso è libero. Il fine propostosi da questa mostra è quello, essi dicono, di dimostrare *l'Unità e l'Interdipendenza delle Scienze*: che hanno per patria solo il mondo, e per fine la civiltà. Queste mostre si rivolgono, dicono i loro organizzatori, agli uomini d'ogni cultura e di tutti i luoghi, per esortarli a studiare onde conoscere sempre più il mondo in cui si vive.

I padiglioni più importanti sono quelli degli Stati Uniti, della Russia, dell'Inghilterra, della Francia,



L'ATONIUM

Il simbolo dell'Esposizione Internazionale di Bruxelles

della Germania e dell'Austria. Naturalmente, anche quelli di altri paesi, anche se meno importanti, offrono cose interessantissime, e motivi di studio a non finire. L'Italia non ha saputo, a mio parere, fare del suo meglio per far bella figura; specialmente perchè anzichè riunire le sue mostre in un palazzo di una certa quale importanza, sia internamente che esternamente, le ha divise invece in vari padiglioni, pesanti e costosi; anche perchè costruiti—quasi chissà dovessero durare chissà quanto—in mattoni. Buona la mostra della FIAT, della Olivetti, e qualche altra ditta. Nel padiglione più alto, che sorge sulla sommità d'un terreno in lieve pendio, si trova il Salone d'Onore, che reca al centro un gran

lampadario di vetro di Murano, ed ai lati delle scansie con degli oggetti che avrebbero voluto illustrare "Trenta secoli di artigianato italiano." Gli oggetti sono scelti bene, ma sono troppo pochi, data la vastità del salone. Si direbbe che esso sia stato fatto solo allo scopo di permettere ricevimenti, balli, conferenze, e feste a getto continuo! Anche l'Italia offre come quasi tutti gli altri paesi un buon Ristorante, ed un cinematografo "Non-Stop" ove vengono proiettate delle pellicole in colore dei più bei luoghi d'Italia.

La Chiesa ha saputo trar partito del regalo fattole dal Gran Farabutto e degli altri disgraziati che non ha saputo far altro che dividere gl'Italiani in due campi, non solo oppo-



sti, ma odiosi l'uno all'altro e portare l'Italia alla rovina, col presentare il suo bravo padiglione della *Città del Vaticano* (per non dire dello *Stato Vaticano*); la cui parte principale è costituita da una chiesa (pare impossibile, ma è così) di stile futurista! Difatti si tratta di una costruzione che mentre nella sua forma esteriore si troverebbe più a posto al *Luna Park*, o fra i baracconi di *Coney Island* che non qui, nell'interno potrebbe benissimo, anzi assai più acconciamente, ospitare un negozio qualsiasi, o magari anche un cinematografo ad una sala da ballo; e questo appunto perchè non sa affatto di chiesa, anzi è la negazione di luogo consacrato a Dio! Le sue pareti sono formate di pezzi di vetro di differenti colori: rosso, verde, giallo, bianco e blu; quel che dà all'ambiente, anche per l'assenza di quadri, di statue, di oro e di stucchi, o di tutto quello che si trova nelle chiese, un aspetto del tutto profano, od irreverente. Sulle pareti esterne della chiesa, di stucco bianco, si possono osservare diverse figure più o meno simboliche, fatte di latta dipinta in nero, e male appiccicate, che fanno pensare a dei lavori da ragazzi. Una sola cosa vi fa ricordare, in questo edificio, che si tratta di una chiesa: sono dei foglietti messi dovunque, a portata di mano, che vi dicono che quella sfida al buon gusto ed alla religiosità è costata molti quattrini, che i visitatori dovrebbero rifondere.



Il Grande Lampadario della "Sala di Onore" di un Padiglione Italiano



Il Cristo di alluminio, eretto sul padiglione . . . arcimodernista del Vaticano

Il Belgio ha ricostruito, sul suolo dell'Esposizione, edifici, strade e giardini che vogliono dimostrare qual'era il suo modo di vivere e di pensare di una cinquantina di anni fa o verso il 1900. Ci sono 2000 metri quadrati di aiuole fiorite, 50 cabarets, 5 teatri di varietà; e quartieri interi di bottegucce—pittoresche che rievocano, per i visitatori, la vita del Belgio di quel tempo che fu. L'Esposizione presenta pure delle belle mostre sull'arte del giardinaggio. Il giardino fiammingo delle Quattro Stagioni s'ispira al Rinascimento; quello del Belvedere rispetta le regole classiche del giardino alla francese; il giardino britannico ha il suo fascino romantico, ed il giardino moderno si è servito sì capisce dei

materiali creati dalla tecnica moderna. Nella sezione del Congo e della Ruanda-Urundi belga, i motivi decorativi sono naturalmente quelli della arte tradizionale dei tropici.

Pressochè tutti i padiglioni delle diverse nazioni hanno, come già abbiamo visto, i loro restaurant. Lo ha persino quello del Vaticano, frequentatissimo, perchè anche i preti, le monache, i monaci ed i frati, anche se di regola fan poco o niente, mangiano, e come! Naturalmente, non manca neppure a quest'Esposizione, il Parco dei divertimenti, con svaghi e giuochi . . . pei ragazzi di tutte le età. Montagne russe molto azzardate, autodromi dai percorsi tormentati, veicoli d'ogni specie, e fra questi anche quelli . . . di là da venire che dovrebbero caratterizzare la vita del futuro, come razzi interplanetari, missili, piatti volanti, satelliti artificiali, ecc., offrono a tutti, giovani e vecchi, motivo di svago, di studio, di speculazioni teoriche. Sul campo dell'Esposizione funziona un trenino panoramico, che permette di percorrerla in breve tempo, più una seggiovia che permette di vederla dall'alto, a poca altezza. E come già abbiamo visto, dalla cima dello *Atonium* si può godere, quando il tempo è bello, una magnifica vista sia del Parco Heysel e dell'Esposizione che della vicina Bruxelles, città bella ed interessantissima, e dei suoi dintorni.

## AD UN KM. DA CATANIA L'ANTICA ETECLA

UNA NECROPOLI antichissima, risalente con molta probabilità al 8.º-9.º secolo avanti Cristo, è stata scoperta durante alcuni lavori di scavo in contrada Santa Maria del Piano ad un chilometro da Catania, presso Grammichele. Si ritiene che il cimitero appartenga alla città di Etecla, i cui resti dovrebbero trovarsi a non più di un chilometro di distanza dal fondo valle in cui è avvenuta la scoperta. Sono stati trovati una quarantina di sarcofaghi a forma di giara; fra i resti ossei gli archeologi hanno rinvenuto monili con i quali i parenti dei defunti adornavano i corpi prima dell'inumazione. Gli archeologi proseguono gli scavi nella speranza di riportare alla luce l'antica città.

# Antologia

## della poesia Americana

a cura di GIUSEPPE TUSIANI

ROBERT FROST

(1875 -)

### FERMANDOSI PRESSO UN BOSCO UNA SERA NEVOSA

So di chi sono questi boschi. Ma  
Il suo palazzo è lassù in città:  
Non saprà mai di questa mia sosta  
Presso i suoi boschi ove la neve è già

Fitta. Il ronzino crede strano questo  
Fermarci senza una casetta in vista  
Tra un lago gelato e folte boscaglie  
La sera dell'anno più buia e triste.

Scuote la testa ed agita il sonaglio  
A domandar se vi sia qualche sbaglio.  
E l'unico altro suono è lieve ondare  
Di facil vento e neve che si sfoglia.

Oh belli i boschi, profondi e neri!  
Ma ho promesse da mantenere,  
E correr miglia prima di dormire  
E correr miglia prima di dormire.

### FUOCO E GELO

Chi dice il mondo finirà in fuoco  
E chi, in gelo.  
Poiché d'amore m'intendo un poco,  
Io sto con quelli che son pel fuoco.

Ma se due volte perir dovesse,  
D'odio abbastanza io pur m'intendo  
Da dir che il gelo è capace anch'esso  
D'abbattere il mondo.

### BETULLE

Quando vedo betulle reclinate  
A destra o a sinistra, tra i filari  
D'alberi più diritti e cupi, penso  
Allor che qualche ragazzo sia stato  
A piegarle così. Ma un dondolare  
Non le piega così da farle stare  
Al suol per sempre: la tempesta, sì.  
Le avrete spesso viste tutte gravi  
Di ghiaccio, qualche mattino invernale,  
Dopo la pioggia, al sole. Su se stesse  
Scricchiano al sollevarsi della brezza  
E son multicolori appena il primo  
Vento le squassi e ne incida lo smalto.

E come il caldo raggio poi le scinde  
In cristalline schegge riscoppianti  
Quasi in valanga sulla nivea crosta,  
Vi paiono, quei cumuli di vetro  
Rotto da spazzar via, l'interno della  
Celeste cupola in terra caduto:  
Vengono trascinate a fasci enormi  
Alla legnaia, e sembrano ribelli  
Ancor, poiché, rimaste a lungo inclini,  
Non si raddrizzano più. I loro tronchi  
Arcuati pei boschi ancor vedete  
Anni dopo, con foglie sul terreno  
Striscianti, quasi bimbe che si reggano  
Al suolo mani e piedi e sopra il viso  
Riversino i capelli onde asciugarli  
Al sole. Ma io stavo sol per dire  
Che, invece della Verità coi suoi  
Fatti precisi intorno al temporale,  
Preferirei che fosse stato un bimbo  
A piegarle, durante la sua guardia  
Alle mucche, un ragazzo assai lontano  
Dalla città per poter imparare  
Il giuoco della palla e che sapesse,  
Estate e inverno, giocare da solo  
Con tutto quanto egli scoprisse intorno.  
Ad uno ad uno, ecco, soggioga tutti  
Gli alberi di suo padre, cavalcandoli  
Da cima a fondo e poi da fondo a cima  
Fin a toglierne via la ruvidezza,  
E non v'è ramo più che gli rimanga  
Da conquistare. Egli ha presto imparato  
Quanto v'era d'apprender: non lanciarsi  
Tutto d'un colpo per non trascinarsi  
L'albero al suol nello slancio. Si tiene  
Composto e calmo, fin al ramo eccelso  
Salendo con gran cura, con la stessa  
Con cui voi riempite fin all'orlo  
Un bicchiere e al di là dell'orlo. Allora  
Soltanto egli si slancia, prima i piedi,  
Con lieve guizzo, giù, calciando l'aria  
Agilmente giù giù sin a terra.

Così, un giorno, altalenavo anch'io  
Betulle, e questo, sogno ancor di fare.  
Quando mi pesano i freddi pensieri  
E par la vita un bosco senza via  
Dove il viso ti brucia e ad ogni passo  
Lo sfioran ragnateli e un occhio piange  
Per graffio di ramello non veduto:



Oh scomparir dalla terra un istante  
 E poi tornare a cominciar di nuovo!  
 Non voglia il fato fraintender quello  
 Che ho detto, concedendomi la prima  
 Parte soltanto e non il ritornare.  
 La terra è il luogo adatto per l'amore,  
 E un miglior posto io certo non saprei  
 Andar vorrei, salendo una betulla,  
 Salendo rami neri intorno a un tronco  
 Bianco di neve, in alto, verso il cielo,  
 Fin che il mio peso l'albero non più  
 Potesse sostenere e, allor chinando  
 La cima, mi rendesse al suolo ancora.  
 Solo così, andare e ritornare  
 Sarebbe bello. Ah, si può far peggio  
 Che giuocar con betulle ad altalena.

#### DUNE DI SABBIA

Onde di mare son verdi e bagnate,  
 Ma là dove cadono in lutto  
 Si formano altre, smisurate,  
 E quelle son brune ed asciutte.

Sono il mare fattosi terra  
 Che si vendica dei pescatori  
 E in solida sabbia sotterra  
 Quelli che già non poté affondare.

Il mar conosce anfratti e fondi,  
 Ma ignora dell'uomo il mistero  
 Se, col mutare di forme e sfondi,  
 Crede d'estinguerne anche il pensiero.

Gli lasciò l'uomo ingoiar la sua nave,  
 Ed ora può dargli l'accampamento:  
 Potrà pensar più libero e lieve,  
 Gettando l'ultimo impedimento.

#### CARL SANDBURG (1878 -)

##### ERBA

Accatastate i cadaveri ad Austerlitz e Waterloo.  
 Con la vanga sotterrateli e fatemi largo:  
 Io sono l'erba e tutto copro.  
 Accatastateli a Gettysburg,  
 Ammonticchiateli alti a Ypress e Verdun.  
 Con la vanga sotterrateli e fatemi largo:  
 Due anni, dieci anni, e i passeggeri domandano al  
 controllore:

Che stazione è questa?  
 Dove siamo ora?  
 Io sono l'erba.  
 L'erba che lavora.

##### NEBBIA

La nebbia viene  
 su piccole zampe di gatta.  
 S'acquatta e spia  
 su porto e città  
 e poi silente  
 via se ne va.

#### PESI

Ho pensato a spiagge, a campi,  
 A lagrime ed a riso.

Ho pensato a case erette  
 E poi distrutte.

Ho pensato a bei convegni:  
 C'è un addio per ogni incontro.

Ho pensato a solitarie stelle,  
 A coppie d'uccelli, a tramonti in pensose  
 Morti misteriose.

Ho pensato di non pensare  
 E salirmene su, a una prossima ed ultima stella.

E ho domandato mi si lasciassero  
 Alcune lagrime e un po' di riso.

#### VACHEL LINDSAY (1879-1931)

##### ABRAMO LINCOLN PASSA A MEZZANOTTE

E' un gran portento, è una cosa di stato  
 Che, a mezzanotte, in lutto ed in mestizia  
 Cammini un'ombra in questa cittadina  
 Presso il vecchio palazzo di giustizia.

Presso la casa ed i cortili ombrosi  
 Indugia, ove giocavan suoi bambini,  
 E sul mercato dalle pietre rose,  
 Finché dileguin gli astri mattutini.

Un uomo alto, di bronzo. Quel vestito  
 Nero, quel suo cilindro, e il vecchio scialle  
 Fan di lui quel grand'uomo a noi sì caro,  
 L'avvocato venuto dalla valle.

Giunto ai suoi colli, egli non può dormire.  
 Egli è ancora tra noi com'era un giorno!  
 E noi, ancora desti, tratteniamo  
 Il respiro a vederlo ancora intorno.

Il capo ha chino: pensa ai re del mondo.  
 Ah, come può dormir se il mondo è affranto?  
 Senza saper perché, troppi fan guerra  
 E troppe case sono in nero pianto.

Il mal dei governanti il cuor gli brucia:  
 Ei vede il ruinar d'ogni pianura  
 E porta su le sue spalle ammantate  
 La follia, l'amarezza e la sciagura.

Ah, pace non avrà finché non sorga  
 L'alba: un'Europa libera, un tenace  
 Vincol fra tutti i popoli sull'orbe  
 E al grano, al monte, al mar l'eterna pace.

Il cuore gli si spezza al sol pensare  
 Che ci son guerre ancora e il suo lavoro  
 Par vano. Chi gli parlerà di pace,  
 Sì ch'ei possa dormir sul colle ancora?

*Continua*

*Un po' di storia patria*

# Le Leggi Religiose al primo Parlamento Subalpino

*Tommaso Toselli*

L'articolo che segue doveva essere pubblicato in uno dei fascicoli scorsi, quando in Italia si parlava incessantemente sulle leggi religiose. La tirannia dello spazio ce lo aveva vietato. Riteniamo che l'articolo, anche se tardivo abbia sempre un grande valore e susciti interesse perché l'autore tratta la questione con documenti storici che i nostri lettori apprezzeranno. Chiediamo venia all'autore per il ritardo.

A TORINO, IN UNA delle piazze più quiete del suo centro, in piazza Savoia, contornata da palazzi di pregevole valore architettonico, sorge un altissimo obelisco, sulle cui quattro facciate sono scolpiti i nomi dei comuni facenti parte dell'antico stato sardo che aderirono ad un importante avvenimento della sua storia: l'abolizione del foro ecclesiastico, avvenuto nell'aprile del 1850. A breve distanza, sulla direttrice di una delle strade che dalla piazza si diramano a crociera, c'è il corso Siccardi, in memoria del Ministro di Grazia e Giustizia del tempo, Giuseppe Siccardi, che a quelle leggi religiose diede il nome e che furono sostenute con vigore dai liberali piemontesi. Le vicende piene d'interesse che a quell'avvenimento si collegano meritano di essere qui rievocate.

Dopo la disfatta di Novara e la successiva pace conclusa a Milano il 6 agosto 1849, che costituirono un grave colpo per le speranze italiane e furono per il Piemonte la tragedia di un popolo ch'era stato vittima del suo ardimento politico, al quale avevano pessimamente corrisposto i comandi militari, responsabili della cattiva condotta della guerra, l'unità d'Italia, ch'era parsa a portata di mano, veniva ormai considerata più un sogno che una realtà.

Le vicende del doloroso biennio 1848-49 avevano dimostrato che il partito neo guelfo, la cui forza poggiava sull'adesione del pontefice al moto nazionale, non aveva più alcuna consistenza. Dopo l'allocuzione del 29 aprile 1848, ma specialmente dopo la fuga di Pio IX e della corte pontificia a Gaeta, ogni speranza di questo genere era definitivamente caduta. Come scrive C. A. Iemolo nella sua opera: "Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni" (Einaudi 1949), al Piemonte non apparivano aperte che due vie: "O Vittorio Emanuele avrebbe seguito le orme di Francesco Giuseppe, di Ferdinando II, del pur mite e nel '48 leale Leopoldo II, l'abbandono del regime costituzionale, sicchè ai giacobini piemontesi avrebbero dovuto profilarsi ancora le strade dell'esilio; o Vittorio Emanuele avrebbe tenuto fede all'idea liberale, disertata da tutti gli altri principi e solo

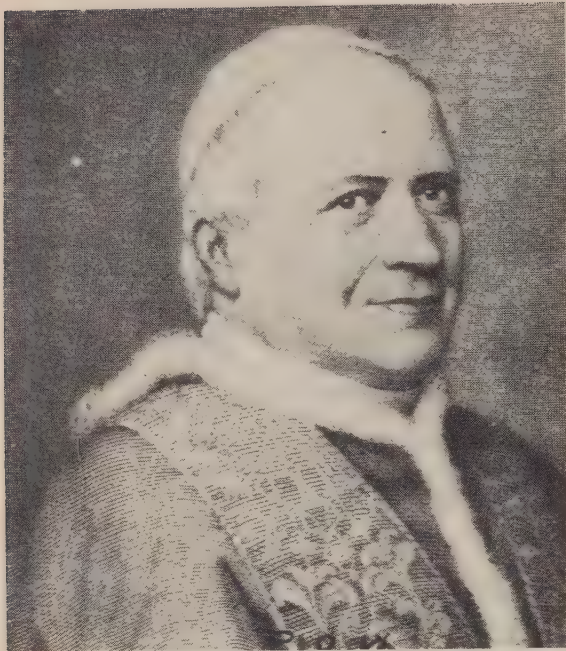
con ciò sarebbe diventato il centro di tutte le speranze unitarie, l'avversario di Francesco Giuseppe, di Ferdinando II, del mondo di idee e d'interessi cui Pio IX aveva aderito."

E' nello spirito di rinascita del sentimento liberale, in opposizione al neo guelfismo e al conservatorismo austria-

Camera dei Deputati nel Palazzo Carignano







cante, che nel parlamento subalpino, dopo l'approvazione del trattato di pace con l'Austria, il 18 gennaio 1850, (che fu scoglio difficilissimo, a superare il quale fu necessario lo scioglimento della Camera, il proclama di Moncalieri, il rinnovo della rappresentanza parlamentare) ai fini di tener saldi i principi dello Statuto fu intrapresa la battaglia parlamentare per l'emancipazione dello Stato dalle inframmettenze ecclesiastiche, discutendo le leggi religiose, che presero il nome dal ministro di Grazia e Giustizia Siccardi, che, in nome del governo presieduto da Massimo d'Azeglio, le presentò.

**IL** REGNO di Sardegna nei riguardi della politica ecclesiastica era regolato dal concordato stipulato sotto gli auspicci della società dell'amicizia cattolica del 1828 ed applicato secondo lo spirito profondamente religioso di Carlo Alberto, che contrastava con le istituzioni sorte nell'esclusivo interesse della Chiesa; come il foro ecclesiastico per le cause civili e penali riservato ai sacerdoti; come il diritto d'asilo nelle chiese, che durava tuttora; come la dipendenza della scuola e delle beneficenze dall'autorità ecclesiastica; come il diritto di manomorta, al quale non era posta restrizione alcuna; come le larghissime rendite del clero, così mal distribuite che l'alto clero aveva molto più del superfluo, mentre il basso clero viveva stentamente e lo stato era costretto a sovvenirlo con una spesa di circa un milione all'anno; come sulle sanzioni civili per l'inosservanza delle feste religiose; come sulla sola validità del matrimonio religioso con esclusione di quello civile.

Il Siccardi, mandato a Portici in qualità di plenipotenziario, non ancora Ministro, del governo piemontese per intendersi con il Pontefice sull'abolizione del foro ecclesiastico e per perorare l'allontanamento dell'Arcivescovo Franzoni e del vescovo Artico dalle loro sedi di Torino e di Asti, dove per il loro carattere si erano resi invisi a quelle popolazioni, si era trovato di fronte al più grave malcon-

tento della corte pontificia per le cose che succedevano in Piemonte e quindi alla più rigida intransigenza. Scriveva il Siccardi al capo del governo d'Azeglio che il Santo Padre andava continuamente ed accuratamente ripetendo: "pregate per il Piemonte!" E poichè alcuni cardinali si erano informati chi fosse il Siccardi ed avendo saputo che si trattava di un uomo dabbene e col timore di Dio, fecero le loro meraviglie che, essendo tale, avesse accettato una missione così detestabile! Scriveva Vincenzo Gioberti sul "Rinnovamento" che l'intransigente opposizione di Roma alla legge Siccardi "non era tanto volta al mantenimento del privilegio del foro ecclesiastico, ch'era stato ovunque abolito, quanto a scalzare e indebolire lo statuto, rendere esosa quella provincia ai governi retrogradi, porgere all'Austria un pretesto pinzochero d'ingerirsi, accendere discordia e guerra civile, tanto a Roma dispiace che in un angolo d'Italia sopravviva e dia luce una favilla di libertà." (Iemolo, op. cit.)

La missione Siccardi fu interrotta dalla sua nomina a guardasigilli.

Il Ministero d'Azeglio, indotto dalle sollecitazioni della Camera e dall'audacia sempre crescente dei vescovi deliberò di proporre quelle leggi miranti a togliere al clero i privilegi che ancora conservava. A tale fine presentò il 25 febbraio 1850 un progetto di legge sull'abolizione del foro ecclesiastico.

La Commissione nominata dalla Camera per lo studio del progetto di uno solo ne fece tre: uno per l'abolizione del foro ecclesiastico che comprendeva anche l'abolizione di quanto del diritto d'asilo nelle chiese e nei luoghi sacri rimaneva; un secondo per l'abolizione delle penalità civili per l'inosservanza delle feste religiose; un terzo per l'obbligo di autorizzazione per gli acquisti e le accettazioni di donazioni, eredità, legati per tutti gli enti morali ecclesiastici e laici. Infine si incaricava il governo di presentare un progetto di legge inteso a regolare il contratto di matrimonio nelle sue relazioni con la legge civile.

Vivissima fu la contesa nel Parlamento e l'attesa nel paese. La discussione alla Camera cominciò il 6 marzo con un forte discorso del Ministro Siccardi, il quale dopo di avere affermato che la giustizia civile e penale è incontestabilmente devoluta alla sovranità dello stato, che i tribunali ecclesiastici ne esercitano una parte non come giurisdizione propria, ma come giurisdizione delegata dal principe. Spogliare la sovranità dello stato delle attribuzioni che le competono per natura e per virtù delle sue istituzioni è illogico ed assurdo come illogico ed assurdo sarebbe spogliare la chiesa dell'autorità spirituale che a lei spetta. Dimostrò che le riforme proposte derivavano logicamente dallo Statuto. "Negare questi principi sarebbe negare lo statuto; riconoscerli inerti nelle sue pagine sarebbe privarlo di tutto ciò che costituisce l'elemento, la sostanza, la vita." Non si parlava ancora di libertà e già era intenso il desiderio della abolizione di questa immunità. Contro il disegno di legge parlarono i canonici Pernigotti e Morangiu, Ottavio di Revel e Cesare Balbo, tutti preoccupati dell'intemperanza e dell'inopportunità di una decisione non sufficientemente negoziata con Roma.

In favore parlarono Boncompagni, il Ministro Pietro di Santarosa, Angelo Brofferio, che portò l'entusiastica approvazione dell'estrema sinistra, e pronunciò il suo primo grande discorso politico Camillo Cavour, che espose con mirabile lucidità e fermezza le ragioni favorevoli all'accoglimento del disegno di legge in un lungo, abile, eloquente discorso, che fu il primo colpo d'ala del suo genio politico. Rispondendo a Revel ed a Balbo affermò ch'era vano spe-

rare di ottenere dalla Santa Sede un concordato "quale si richiede dalla natura dei tempi, dal principio stesso che informa lo Statuto," e parlando della profonda necessità della legge fece presente lo scoramento del popolo per le nostre forme rappresentative che in un anno non erano riuscite a realizzare alcuna riforma. "La legge ha per effetto di provare agli amici del progresso che questo si può ottenere mercè le nostre istituzioni costituzionali. Io credo che questa riforma debba pienamente manifestare quali sono i vari e reali sentimenti dei consiglieri della corona e di che è da essi consigliata. Questa considerazione è per me di una tale gravità che essa basterebbe a decidere il mio voto." (Iemolo, p. cit.)

Il progetto di legge fu approvato dalla Camera l'8 marzo 1850 con 130 voti favorevoli, 26 furono i voti contrari e l'8 aprile, dopo quattro giorni di serena discussione il Senato suffragava con 51 voti favorevoli contro 26 contrari il voto dell'altro ramo del Parlamento.

Non appena la legge fu promulgata il Papa richiamò il nunzio e l'episcopato regnicolo intraprese una violenta lotta contro il governo che seppe adeguatamente reagire, non indietreggiando di fronte a qualsiasi misura necessaria contro le manifestazioni del clero rivoltoso.

Era venuto a mancare il 5 agosto 1850 il Ministro di Agricoltura, Pietro Derossi di Santarosa. Per il fatto di essere liberale e membro del governo gli furono negati in punto di morte i conforti religiosi dal parroco della Chiesa di S. Carlo, ch'era stato chiamato al domicilio del morente per il pietoso ufficio, se prima non avesse firmato un atto di solenne ritrattazione del voto dato alla legge per la abolizione del foro ecclesiastico che il parroco stesso gli porgeva. Una scena straziante era seguita nella stanza del moribondo. I presenti, fra i quali era il Cavour, amicissimo del Santarosa, avevano circondato il parroco esortandolo a compiere il suo dovere. La moglie del Santarosa, ginocchioni, lo supplicava di evitare questa tortura al suo marito, al padre dei suoi figli, il quale allo stremo delle forze univa alle suppliche dei presenti le sue. Il prete era stato irremovibile, anzi, per spingere il Santarosa alla ritrattazione, aveva aggiunto la minaccia del rifiuto di sepoltura religiosa. Allora il moribondo, raccolto le ultime sue forze, volgendosi alla moglie ed agli astanti aveva esclamato: "Ah, Dio santo! Mi domandano cose a cui la mia coscienza non può piegarsi; ho quattro figli, essi non avranno dal padre un nome disonorato." Poco dopo fu liberato dalla sua tortura e chiuse gli occhi per sempre. Cavour, al colmo dell'esasperazione, aveva investito con tale violenza il prete da indurre i presenti ad allontanarlo nel timore che aggiungesse alle parole i fatti. (Alberto Cappa: *Cavour*).

Rapidamente diffusi la notizia fra la popolazione torinese vi fu una viva reazione da costringere il governo alla espulsione dei padri serviti che officiavano nella chiesa di S. Carlo e ad indire un secondo processo d'abuso contro l'arcivescovo Franzoni (il primo era stato motivato da una circolare che il presule aveva inviato al suo clero, ordinando agli ecclesiastici chiamati in giudizio di eccipire l'incompetenza dei giudizi statali, perciò era stato condannato ad un mese di carcere) ora, di fronte al fatto che il sacerdote inadempiamente aveva obbedito ad un suo ordine, era stato condotto nella fortezza di Fenestrelle e quindi bandito dal regno, dove più non rientrò.

PER I CATTOLICI l'arcivescovo divenne un martire e furono fatte sottoscrizioni per l'invio a Lione, dov'era esiliato, di doni sacri e, per reazione, da parte liberale s'iniziò la



VITTORIO EMANUELE II

sottoscrizione in tutti i comuni del regno per l'erezione in Torino di quel monumento commemorativo della legge Siccardi accennato in principio di questo articolo.

Il gabinetto d'Azeglio, del quale era entrato a far parte Camillo Cavour, come Ministro di Agricoltura, dopo la morte di Pietro Derossi di Santarosa, proseguendo nell'opera iniziata con le leggi siccardiane, (erano pure stati approvati dai due rami del parlamento gli altri due disegni di legge per la soppressione della sanzione civile all'osservanza delle feste religiose e quello sulla obbligatorietà di autorizzazione agli acquisti, senza contrasti degni di nota) dava incarico alla Commissione legislativa, della quale facevano parte Pasquale Stanislao Mancini e Matteo Pescatore di approntare un disegno di legge sul matrimonio civile; compito che fu svolto fra il novembre del '50 e il giugno del '51. Il disegno di legge stabiliva la celebrazione civile davanti al sindaco vietava il matrimonio religioso non accompagnato da quello civile.

Dopo una serie di modifiche apportate prima dal guardasigilli Daforesta, succeduto al Siccardi e dal successivo guardasigilli Boncompagni, da quest'ultimo fu portato alla discussione del parlamento con una relazione dell'On. Sineo nel giugno del '52. Se alla Camera il disegno di legge sul matrimonio civile, sostenuto finanche da tre canonici dei cinque che vi sedevano, fu approvato con 94 voti e 35 contrari, ben altra accoglienza ebbe in Senato, dove i più erano cattolici conservatori e sbogittavano alle riforme del Ministero d'Azeglio, specie in materia religiosa, dopo l'arresto e l'esilio dell'arcivescovo Franzoni.

Allorché al Senato fu presentato dal Ministro Boncompagni il disegno di legge, già approvato alla Camera fu nominata una Commissione con il compito di studiare il disegno all'esame e di approntare le proprie conclusioni per la ripresa parlamentare. Il 19 settembre Pio IX rivolse da Castelgandolfo una lettera autografa al re, che venne comunicata alla stampa prima che fosse giunta al sovrano del seguente tenore:



"Maestà,

Noi scrivemmo a V.M. che la legge non è cattolica; e se la legge non è cattolica è obbligato il clero di avvertire i fedeli, anche a fronte del pericolo che incorre. Maestà, noi le parliamo anche a nome di Gesù Cristo, del quale siamo vicario, quantunque indegno, e nel suo santo nome le diciamo di non sanzionare quella legge, che è fertile di mille disordini.

La preghiamo inoltre di voler ordinare che sia messo un freno alla stampa, che ribocca continuamente di bestemmie e d'immoralità.

Deh! per pietà che questi peccati non si riversino mai sopra chi, avendone il potere, non impedisce le cause!

V. M. si lamenta del clero, ma questo clero è stato sempre in questi ultimi anni avvilito, bersagliato, calunniato, deriso da quasi tutti i fogli che si stampano a Torino e in Piemonte.

Pio XI."

(Savelli: *Il Popolo Italiano*)

Vittorio Emanuele, turbato dall'autografo papale, dichiarò nel consiglio dei Ministri del 21 ottobre che non avrebbe sanzionato quella legge quand'anche fosse passata al Senato, il che del resto era molto improbabile.

Il 22 ottobre avvennero le dimissioni del Ministero. D'Azeglio propose al re di incaricare il Cavour. Per le condizioni che il re gli imponeva, Cavour rifiutò l'incarico e consigliò al re il Balbo, il quale accettò l'incarico, ma dovette finire di rinunciare di fronte alle difficoltà incontrate. A malincuore il re ripiegò sul Cavour alla sola condizione che non avrebbe posta la questione di fiducia sul disegno di legge relativo al matrimonio civile.

Su tale legge ormai gravavano oltre alla cattiva disposizione della maggioranza del Senato, la lettera del Papa, la certezza della mancata sanzione reale qualora fosse approvata, la triplice crisi ministeriale. Iniziata la discussione in Senato il 15 dicembre sulla relazione dell'esimio giurista Demargherita, tutti gli oratori parlarono contro, giunti agli esami degli articoli i senatori respinsero con 39 voti contro 38 il Primo articolo. Il disegno fu ritirato dal Ministero. Soltanto nel 1866, con l'entrata in vigore del codice civile poté avere sanzione di legge il matrimonio civile.

Il re, in definitiva era riuscito a bloccare in Senato la legge sul matrimonio civile, la più ostica alla chiesa, e poteva assicurare il pontefice, nella imminente discussione in parlamento del progetto di legge Cavour Rattazzi sui beni ecclesiastici e sulle corporazioni religiose, nel gennaio 1855, con questo biglietto riservatissimo: "Sappia la Santità Vostra che sono io che non lascio votare la legge sul matrimonio al Senato, che sono io che oggi farò il possibile per non lasciare votare quella sui conventi. Forse fra brevi giorni questo ministero Cavour cascherà, ne nominerò uno della destra e metterò per condizione sine qua non che mi si venga al più presto ad un totale aggiustamento con Roma. Mi faccia la carità di aiutarmi, io per parte mia ho sempre fatto quello che ho potuto." (Iemolo, op. cit.).

Questa politica radicale nei riguardi della chiesa, che trovava nel Cavour il suo principale e più autorevole assertore, partiva dalla convinzione che la politica del risorgimento della penisola dovesse farsi contro il papato, che la distruzione del potere temporale fosse la condizione necessaria per l'indipendenza e l'unità d'Italia, per realizzare una libera chiesa in un libero stato, e che pertanto nessun accordo fosse possibile e desiderabile fra il Piemonte, unico stato italiano che innalzava la bandiera del risorgimento nazionale, e la Santa Sede. Ciò però turbava l'animo di Vittorio Emanuele,

alle sue prime prove di re costituzionale, non scervò da nostalgie assolutiste. Egli era profondamente cattolico, anche se le pratiche della fede delle quali era formalmente osservantissimo, non gli limitassero le libertà delle sue avventure galanti a ripetizione, che il suo ex precettore, Monsignor Charvaz, alla cui influenza era rimasto molto docile, gli passava benevolmente, mentre era severissimo nelle cose politiche riguardanti la chiesa che se mai non erano colpe sue, ma del suo governo, delle quali un re costituzionale ha delle responsabilità molto limitate. Il re era pieno di ammirazione per il papa Pio IX, il quale, pur avendo un'anima candida e fervorosa, l'opposto di quello che era il Segretario di Stato Cardinale Antonelli, per le dolorose vicende del recente passato, non poteva sottrarsi ad una profonda avversione per ogni cosa che fosse liberale. Ma la stessa ammirazione il re non aveva per il partito clericale ed il clero regnicolo che lo sosteneva, che sapeva faziosi, tutt'altro che disposti a contribuire alla distensione degli animi, e se ne sfogava col pontefice con scritti come questo: "Prego la Santità Vostra di non dare ascolto a turpe genti che ricopronsi del manto della chiesa. Viaggiano da qui a Roma ed hanno adito alla corte sua onde seminare il seme della calunnia contro questo regno e chi lo regge. Questo partito clericale, dispreziato qui da tutti quelli che hanno senno, si crede più cattolico che il papa, non ha che menzogne sulle labbra, ignoranza e superbia in testa." (Iemolo, op. cit.).

"La legge Cavour Rattazzi, che voleva rispondere ai voti ripetutamente espressi dalla Camera, intendeva contemperare le due esigenze; quella di fare scomparire le spese di culto e gli assegni ai parroci poveri dal bilancio dello stato, nella considerazione che il denaro del contribuente, che può essere acattolico o areligioso non deve servire a finalità di culto, con quella di non abbandonare alla miseria i parroci poveri. La conciliazione delle due esigenze si poteva operare sopprimendo le congregazioni che non attendessero alla predicazione, all'istruzione, all'assistenza degli infermi e che pertanto erano inutili o meno utili alla chiesa, sopprimendo altresì alcuni organi del clero secolare senza cure d'anime, applicando il patrimonio ad un costituendo ente pubblico autonomo: la cassa ecclesiastica, retta da elementi laici, sotto il controllo dello Stato ed alimentando questa cassa inoltre col tributo progressivo rappresentato dalla quota di concorso da essa imposta sugli enti ecclesiastici il cui reddito superasse un certo minimo e facendo carico a questo nuovo ente di pagare oltre le pensioni ai religiosi delle case soppresse, gli assegni ai parroci poveri, in avvenire a carico dello Stato." (Iemolo, op. cit.).

Prima ancora che il disegno di legge diventasse materia di discussione in Parlamento, il re, col consenso del gabinetto, sebbene il Cavour fosse preventivamente certo dell'esito negativo della missione, spedì a Roma una delegazione composta dall'arcivescovo di Genova e dei vescovi di Moriana ed Annecy con l'incarico di perorare presso la corte pontificia la causa relativa ai beni ecclesiastici ed alle corporazioni religiose. Subito il re ricevette dai tre monsignori una lettera nella quale supplicavano che il disegno di legge non fosse presentato non solo nell'interesse della religione, alla quale essi lo dicevano contrario, ma anche in quello del re medesimo. Alcuni giorni dopo ebbe un'altra lettera piena di severi rimproveri del suo ex precettore, mons. Charvaz. Vittorio Emanuele ne fu grandemente turbato, ciò che appare chiaro dal seguente biglietto scritto a Lamarmora, che era fra i governativi la persona della quale il re si fidava di più: "Caro Lamarmora, dopo che vi ho visto



CAMILLO CAVOUR

stamattina ho ricevuto un'altra lettera di monsignor Charvaz, piena di severi rimproveri. Mi accorgo bene che la faccenda si fa seria, e chi avrà tutte le noie sono io, perchè voialtri, quando vi trovate a mal partito, so bene come fate, mentre io resto nell'impiccio. Mia madre e mia moglie non fanno che ripetermi che muoiono di crepacuore a cagione mia; voi capite che piacere ne provi; ora esse sentiranno il resto. Secondo le parole del Rattazzi un accomodamento coi vescovi e con Roma sembrava possibile, ma la realtà è molto diversa. In una parola io faccio ciò che posso. Vedremo che piega piglierà la cosa. Rispondetemi. Vostro aff'mo V. E." (Savalli: op. cit.).

**IL DISEGNO DI LEGGE** incominciò a discutersi alla Camera il 9 febbraio 1855, ma il 12 gennaio il Parlamento doveva interrompere le sedute per la morte della regina madre Maria Teresa, vedova di Carlo Alberto. Riprese le sedute il 21 gennaio si dovevano di nuovo sospendere per l'annuncio della morte della regina Maria Adelaide, moglie del re; sospesi i lavori in segno di lutto la Camera si riapriva il giorno 26 per la discussione urgente sul trattato di alleanza con le potenze occidentali. Quando, il 12 febbraio, doveva riprendersi la discussione sulle corporazioni, erano un'altra volta sospesi i lavori per la morte del Duca di Genova, Ferdinando di Savoia, fratello del re.

Attorno a questi lutti della casa Savoia in così breve spazio di tempo si parlava di "visioni" di Don Bosco, allora giovane sacerdote ma già in fama di santità. Si diceva che avesse voluto farsi ricevere dal re privatamente per tre volte, mentre stavano discutendosi le leggi religiose, e gli avesse

comunicato di avere avuto delle "visioni" prima di uno, poi di due e di tre morti nella sua casa e ciò poteva essere un avvertimento divino, perchè impedisse che fosse ulteriormente angustiato il S. Padre con le leggi anticattoliche.

Il disegno di legge Cavour Rattazzi passava alla Camera con 95 voti favorevoli e 23 contrari. Lo scoglio del Senato era anche qui pericoloso tanto più che Solaro della Margarita, facendosi portavoce della indignazione dei senatori cattolici, con un violento discorso aveva attaccato il governo che aveva avuto il coraggio di proporre una legge ch'egli definiva "un sacrilego latrocinio."

Il sovrano, nel turbamento d'animo in cui si trovava anche per la promessa che aveva fatto al pontefice, si consigliò con il vescovo di Casale, Monsignor Nazari di Calabiana, senatore, scongiurandolo di trovare il modo con i suoi colleghi dell'episcopato di trarlo dalle angustie e Mons. Calabiana, accordatosi con altri vescovi ed avutone la facoltà dalla S. Sede comunicava al re una proposta del seguente tenore: "Siccome il fine precipuo della progettata legge, sarebbe quello di trovar modo di sopprimere alle 928.300 lire destinate a fornire di congrue i parroci della terraferma, così i vescovi sottoscritti, debitamente incaricati dichiarano che, ove quella legge venga perentoriamente ritirata, l'episcopato acconsente che detta somma sia imposta e ripartita su tutto l'asse ecclesiastico e si rende fin d'ora garante dell'approvazione della S. Sede, purchè dal governo siano accettate le seguenti condizioni:

"1— che la prestazione di cui trattasi, che comincerebbe a decorrere dal 1.º luglio 1855, sia riguardata come una misura provvisoria sino a definitivo concerto con la S. Sede; 2—che il riparto della suddetta prestazione si faccia dalla autorità ecclesiastica su tutto l'asse della chiesa nel modo che sarà dalla medesima designato; 3—che il regio apostolico economato concorra a formare la somma predetta con quei mezzi di cui potrà disporre, e principalmente con le rendite dei benefici vacanti." (Savelli, op. cit.).

Cavour sapeva a che cosa mirava la proposta Calabiana, ma tuttavia non si oppose al desiderio del re che la proposta fosse comunicata al Senato. Calabiana fece la comunicazione in Senato il giorno 26 aprile e Cavour dichiarò essere suo avviso che si sospendesse la discussione fino al giorno seguente trattandosi di vera pregiudiziale alla legge, per dare tempo al governo di fare conoscere le sue decisioni. La sera stessa il consiglio dei ministri, considerando inaccettabile la proposta Calabiana e volendo lasciare piena libertà al re, risolvette di dimettersi, come fu annunciato il 27 aprile.

Cavour conosceva tutto il piano clericale, che qualche giorno dopo fu esplicitamente confermato dal loro giornale *L'Armonia*. I clericali volevano battere, sulla proposta Calabiana, Cavour e poichè egli si era impegnato alla Camera a porre la questione di fiducia e non abbandonare la legge come aveva fatto per il matrimonio civile, costringerlo a dimettersi su un voto di sfiducia. Il Cavour evitò il voto di sfiducia, che poteva avere conseguenze politiche incalcolabili e, senza gesti di alcuna specie preferì mettere il re di fronte alle conseguenze di suoi atti, di avere cioè scavalcato dei ministri responsabili. Egli ebbe la soddisfazione di vedere reagire in suo favore tutto l'organismo e la coscienza politica del paese. Un'onda di sdegno commosse la capitale e poco mancò non travolgesse il re. Il re incaricò il generale Durando, ministro della guerra in luogo del generale Lamarmora, partito per la Crimea, di formare un nuovo gabinetto. Ma Durando, come dichiarò in Senato, non trovò collaboratori; di fronte alla perentoria intimazione dei vescovi, anche



ai costituzionali più modesti cadevano le braccia; il generale sentiva le spine nascoste nel mazzo di rose offerte dal Calabiana per amore della pace." (A. Omodeo: l'opera politica del conte di Cavour, 2.º vol.).

Temendosi dall'opinione pubblica che la rinuncia del Durando potesse indurre il re alla nomina a capo del governo di un personaggio favorevole alle mire dell'episcopato torinese, si manifestava un malcontento che teneva in agitazione la popolazione, che parve così grave da impensierire il governo. Cavour inviava il 29 aprile a d'Azeglio questo biglietto:

"Caro Massimo, parmi potresti leggere al re le belle cose che gli inglesi scrivono di noi. Ciò gioverebbe a rialzare i suoi spiriti molto depressi e ad allontanare il pericolo che un sozzo intrigo di preti e di vecchie bacchettone non mandi in rovina il paese quando la nostra sorte pareva più propizia. Ti saluto—Camillo."

Massimo d'Azeglio, quantunque avesse considerato inopportuna la presentazione del progetto, pure si recò dal re; ma non fu ricevuto, gli diresse allora la seguente lettera: "Maestà, in Spagna era proibito toccare il re sotto pena di morte. Ve ne fu uno al quale prese fuoco la veste; nessuno arrischiò a toccarlo, ed il re morì abbruciato. Ma io, dovessi rischiare la testa, o anche totalmente perdere la sua grazia, mi crederei il più vile degli uomini se in un momento come questo non le dirigessi una parola in iscritto per la ragione che V. M. non mi dà la facoltà di parlare. Maestà, creda a un vecchio e fedele servitore, che nel servirlo non ha mai pensato che al suo bene, alla sua fama ed all'utile del paese. Glielo dico con le lacrime agli occhi ed inginocchiato ai suoi piedi. Non vada più avanti nella strada che ha preso. E' ancora in tempo. Riprenda quella di prima. Un intrigo di frati è riuscito in un giorno a distruggere l'opera del suo regno, ad agitare il paese, scuotere lo statuto, oscurare il suo nome di leale. Non vi è un minuto da perdere. Le dichiarazioni ufficiali non hanno risolto la questione in ultimo appello. S'è detto che la corona voleva cercare nuovi lumi. La corona dica che questi lumi hanno mostrato inaccettabili le condizioni proposte. Siano considerate come non avvenute; e le cose riprendano il corso normale e costituzionale di prima. Il Piemonte soffre tutto, ma l'essere di nuovo messo sotto il giogo pretino, no, perdio! Veda in Spagna gl'intrighi dei frati con la regina per farle firmare un concordato vergognoso a che cosa l'hanno condotta! Questi intrighi hanno rovinato Giacomo Stuart, Carlo X e molti altri.

"Maestà, lo sa, le cose che le ho predetto sono avvenute; mi creda, non si tratta di religione, ma di interessi. Amedeo VI disputò trent'anni con Roma e vinse. Stia ferma e vincerà anche Vostra Maestà.

"Non vada in collera con me. Questo mio atto è di galantuomo, di suddito fedele e di vero amico."

Torino, 25 aprile 1955.

Della M. V. devotissimo d'Azeglio."  
(Savelli, op. cit.)

Il sovrano avrebbe anche trascurato il monito di d'Azeglio come aveva trascurato quello di Cavour, ma l'agitazione della cittadinanza, che, fattasi minacciosa, avrebbe chiesto conto al re, se le ingerenze del clero fossero prevalse, lo indussero a richiamare il Cavour, data l'impossibilità del Durando a costituire il ministero, ed assunse un contegno alla Luigi XIV: "Sono disposto ad accettare un ministero liberale quanto si vuole, anche mazziniano, purchè non mi si tocchi la mia coscienza."

"Ma la coscienza del re non diede grandi ostacoli. Aven-

do i vescovi, per bocca dei loro rappresentanti senatori, ricusato di aderire ad un emendamento Colla, con cui la loro offerta era trasformata in una disposizione di legge che colpiva in virtù dei poteri sovrani dello Stato di una imposta le mense dei prelati, il re si considerò disciolto da ogni impegno verso di loro e, per un'ironica nemesi, l'intrigo dei frati e di vescovi naufragò nelle secche di una sottigliezza casistica." (A. Omodeo, op. cit.).

Il re si riconciliò coi ministri, scrivendo una lettera al Durando in cui deplorava di essersi lasciato prendere nelle reti dei preti e prometteva di non consultarli più tranne che per i problemi della sua privata coscienza.

"Cavour, fedele al suo principio di preoccuparsi della minoranza quanto della sopportazione, proprio quando la questione poteva apparire risolta col colpo clericale, lasciò che il Senato difendesse fino all'estremo le ultime trincee, con un faticoso dibattito durato alcune settimane. Non si avvale neppure della posizione difficile in cui i clericali si mettevano, sostenendo, sia nella stampa che in Senato, che sulla proposta Calabiana vi era già stato un compromesso con la corona, a cui questa doveva tener fede. Voleva ottenere la cicatrizzazione della ferita fatta dalla crisi insidiosa. E perciò in Senato accettò come base un compromesso proposto da Des Ambrois e da Giacinto Collegno: cioè di non disperdere subito i frati e le monache dalle comunità abolite, ma di lasciarli nei loro conventi o di raggrupparli insieme sino all'estinzione completa, forniti di una pensione. In tal modo veniva meno la prospettiva di un'operazione finanziaria immediata sui beni dei monasteri e la loro sostituzione nella cassa ecclesiastica con titoli di rendita. Ma il Cavour placava così una delle preoccupazioni maggiori delle classi elevate del Piemonte, di veder ricomparire in casa, e forniti di diritti civili, fra l'altro quelli di ereditare, i numerosi sepolti vivi dei monasteri." (A. Omodeo, op. cit.).

La discussione ripresa in Senato giunse finalmente ad approvare la legge, dopo quattro anni di infruttuose trattative con Roma, sei mesi di aspra lotta col Vaticano ed il clero piemontese; malgrado l'opposizione del re, con 53 voti favorevoli e 42 contrari.

Il ribrezzo di dover tornare a rimaneggiare l'odioso argomento, indusse il Cavour, nel ricostituire il Ministero, a trasferire al Rattazzi gli Affari Interni.

"Se volete negoziare con la corte di Roma sopra questioni di principio, non giungerete mai ad alcun accordo," aveva detto Cavour nella sua ultima replica al Senato riassumendo l'esperienza della sua prima vittoria su Roma. "Voi potete arrivare a mettervi d'accordo sui fatti, con questa corte, ma sui principî che regolano i rapporti col potere civile, giammai."

La direzione della **Parola del Popolo** ha deciso di non pubblicare da ora in avanti poesie ne' recensioni di libri poetici che pervengono a getto continuo dai lettori, senza essere stati richiesti. Verranno pubblicati solamente quei lavori e quelle recensioni che la **Direzione** e la **redazione** crederanno opportuno e chiederanno direttamente agli autori.

Apprezzeremo sempre l'invio di libri e pubblicazioni per nostra visione e recensione.

La Direzione

### OPERA ALACRE E FATTIVA

Stralcio di un capitolo del libro *L'Azione Socialista tra i minatori della Sardegna — 1898-1922* di Angelo Corsi

I MINATORI assunsero la gestione dei comuni in una ora tragica: nell'agosto 1914. La guerra immane, che doveva finire quattro anni più tardi e mutare molte cose nel mondo, si era scatenata da pochi giorni.

Le miniere sarde appartenenti in gran parte a società straniere, chiusero precipitosamente i loro cantieri. Alcune di esse si trovarono nella impossibilità di comunicare con le loro sedi e non avevano le necessarie disponibilità finanziarie. In pochi giorni seimila operai furono licenziati, la maggior parte nel capoluogo, Iglesias, e si iniziò un periodo, durato poi lungamente, che nulla aveva di comune col felice e tranquillo tempo passato.

Fu un'epoca<sup>1</sup>—si legge nella relazione di un sindaco di quei paesi—"durante la quale, l'opera del pubblico amministratore, per le eccezionali condizioni economiche e politiche del Paese, doveva affrontare e superare l'imprevisto e l'anormale, mentre tutto aveva carattere d'urgenza e difficoltà di ogni genere ogni giorno ingigantivano con i nuovi doveri imposti all'ente dalla legge e dalla necessità."

I nuovi amministratori trovarono aggravato il compito dalla "inesistenza" dei comuni, giacché nessun servizio era organizzato e le casse erano vuote. Premevano, anzi, molte passività, alcune artatamente rimandate ai successori da quelli che sapevano di dover scadere. Nè era venuta meno l'ostilità di costoro, i quali, tutt'altro che rassegnati, ogni mezzo mettevano in opera—ricorsi commissioni di protestatori, polemiche e manovre—nella speranza di riconquistare le posizioni perdute, nell'illusione, lungamente durata, che l'inesperienza degli operai li conducesse a ingloriosa fine.

Di fronte a una siffatta situazione,

gli uomini ai quali il paese aveva affidato un compito che le circostanze e la mancanza di civismo di settari partigiani, per quanto sedicenti "patrioti," rendevano ben difficile, non si perdettero di animo. Dimostrarono chiaramente a costoro e alle autorità il proposito di mantenere le posizioni conquistate e il carattere illusorio della speranza di coloro che si ostinavano a pensare il contrario.

Rintuzzarono, a tal fine, subito e con colpi ben aggiustati, ogni tentativo degli avversari, la cui opera nulla e dannosa fu con nuovi e precisi elementi rimessa in campo, a confusione delle stolte e perduranti pretese. Alla malignità e ai pettegolezzi suggeriti dal rancore furono opposti fatti e cifre. Allo spirito, che sollazzava i cosiddetti "signori," fatto intorno alla modesta origine degli operai che ora accupavano gli stalli dei Comuni, si rispose con assai pungenti staffilate sul reale ed effettivo essere della maggior parte dei vecchi padri costritti. E, allorché costoro non esitarono ad affidare ad uno scherano il compito di diffamare con un libello l'opera dei nuovi eletti, sollecite chiamate dinanzi al magistrato, con la maggiore e più ampia facoltà di prove, ridussero in pentimento lo scriba e chi lo aveva pagato.

Lentamente, la corritività di costoro andò spegnendosi di fronte a così fatta resistenza. Avevano trovato pane per i loro denti, e qualche capo della combriccola pensò che il latinetto rucialesco non lo abilitava sufficientemente alla vita politica. Fu un bene per loro e per il paese. Tali uomini, con le vecchie loro idee, sarebbero stati impari alle nuove necessità, impacci del quotidiano grande lavoro ora necessario, anche per il gretto egoismo che unicamente

li animava. Nello stato di crisi permanente creato dalla guerra, sarebbero stati sbalzati cento volte dal seggio.

Mentre sbolliva o si faceva in tale maniera sbollire l'offensiva delle persone "d'ordine," le quali volentieri ricorrevano a mezzi illegali, gli amministratori dei Comuni preparavano le opere e le cose essenziali. La grande fiducia che essi riscuotevano fra le masse fece attendere con calma i provvedimenti. Sollecita fu l'assistenza ai seimila disoccupati con la distribuzione di alimenti e l'esecuzione di lavori capaci di assorbire molte braccia. Per ciò, e per lo svolgimento di tutto il programma, occorreva l'assessamento dei bilanci fin qui deficitari, falsi, impinguati di residui praticamente irrealizzabili. Fu opera lunga e paziente. Fu necessario non soltanto passare intere giornate e lunghe notti intorno alle carte contabili, a vecchi conti e situazioni da rivedere e da rifare, ma bisognò turbare molti interessi applicando le leggi col dovuto rigore, curando le ragioni del Comune senza riguardo alle persone "autorevoli" o "potenti."

Gli esattori cessati furono, con mezzi idonei, indotti a consegnare i fondi di cassa che indebitamente trattenevano da anni; i nuovi a verificare verifiche di cassa; debitori antichi, enti e privati, costretti a pagare. E fu dato il buon esempio, pagando quel che si doveva. I mezzi necessari furono apprestati senza imposte vessatorie, chiamando chi doveva al giusto contributo, e con sagge economie. Nel Comune di Iglesias fu abolita la banda municipale, ed il provvedimento determinò proteste numerose eccessive e ingiuste, poichè non solamente esso era stato annunziato nei comizi che precedettero le elezioni, ma rispon-



deva a sani criteri. Anch'essa, la banda, era un utile e buona cosa, ma i nuovi e vecchi amministratori si differenziavano pure per una diversa concezione del "decoro" cittadino. Quanto ai tributi, mentre prima il dazio consumo costituiva la più forte entrata, ora furono chiamate ad adeguati contributi le società minerarie. Quel che esse pagavano era irrisorio.

Una delle più potenti società contribuiva alla vita di uno dei maggiori Comuni con duemila lire annue complessivamente. E sul Comune gravavano i servizi pubblici, sia pure scarsi, e oneri molteplici inerenti al particolare carattere dell'industria che si svolge sul territorio, anche se le miniere somministravano qualche assistenza sanitaria ai loro operai. Una situazione assurda. Fu rimossa: quella società pagò, annualmente, poco dopo, 80 mila lire, invece delle 2.000, senza fallire.

Non mancarono provvedimenti minori dettati da criteri obiettivi e disinteressati, e, non pertanto, avversati sempre da qualche gruppo; ma i bilanci furono sistemati per le normali esigenze e per l'attuazione dei formulati programmi. Questi comprendevano, in prima linea, una conveniente assistenza sanitaria: lo ospedale, gli ambulatori, la somministrazione dei medicinali ai poveri. Tutto ciò fu realizzato. Non si vide più morire all'aperto, accanto alla piazza dove suonava la banda cittadina (era accaduto), qualche povero vecchio che aveva lavorato per 40 anni in miniera.

La solerzia con la quale furono approntati vasti progetti per tutte le opere pubbliche essenziali, non poté avere pratico effetto. Quel tempo diventava sempre meno propizio, ché la guerra nuove e più elementari necessità metteva in primo piano e gli Istituti finanziari dello Stato non potevano mutuare denaro. Ad uno di questi Comuni fu tolta ogni illusione al riguardo con una esplicita dichiarazione delle autorità centrali: su quattro milioni richiesti per varie opere, sarebbero state concesse solo 200 mila lire, a condizione che si fosse provveduto all'ampiamiento delle carceri mandamentali.

La cosa allora sembrò quasi enorme a dei "sovversivi," e si voleva rifiutare l'offerta. Ma agli scrupoli si passò sopra per dare lavoro ai muratori del luogo; e non fu male, che lo stabile mezzo interrato e fetido, allora destinato al servizio

#### CENNI BIOGRAFICI SULL'AUTORE

ANGELO CORSI nacque a Capistrano (L'Aquila) il 2 ottobre 1889. Giovanissimo dedicò ogni sua attività all'azione politica e sociale.

Visse lungo tempo in Sardegna dove venne eletto, nel 1921, deputato del Partito Socialista. Propugnò e difese la tendenza riformista turatiana. In Parlamento si occupò di problemi amministrativi ed economici.

Durante il periodo fascista mantenne fede ai principi democratici e continuò ad interessarsi dei problemi delle classi operaie della Sardegna ed in particolare in quella dei minatori dell'Iglesiente.

Caduta la dittatura fascista venne nominato, nel 1945, Membro della Consulta nazionale della Repubblica italiana.

Fu sottosegretario della Marina Mercantile nei Gabinetti Bonomi, Parri e nel primo di De Gasperi. Deputato all'Assemblea costituzionale nel 1946. Sottosegretario agli Interni nel secondo Gabinetto De Gasperi. Presidente del F.I.M. (Fondo finanziario industrie meccaniche) dal 1948 al 1950.

Dal 1948 dirige in qualità di Presidente il più importante Istituto previdenziale italiano: l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

Coi tipi della Casa Editrice Comunità, in questi giorni è uscito un suo interessante libro "L'azione socialista tra i minatori della Sardegna: 1898-1922," del quale abbiamo il privilegio di pubblicare uno stralcio di un capitolo.

Nel volume l'Autore, dopo aver descritto con accenti di crudo realismo le tristi e inumane condizioni di vita dei minatori sardi dell'Iglesiente, come solo può fare chi tra essi ha vissuto in quei tragici anni del primo novecento, narra i primi timidi tentativi, le prime indomabili ribellioni, le prime sanguinose lotte, guidate da pochi animosi, in difesa della dignità della classe lavoratrice, l'organizzazione delle prime leghe operaie sarde, le vittorie sindacali e politiche conseguite.

Il libro che riporta, come scrisse nella Prefazione Giuseppe Saragat "un efficace contributo all'azione socialista democratica italiana per la giustizia e la libertà," verrà sicuramente diffuso anche in America, dove i nostri fratelli emigrati, oltre al contributo del proprio lavoro, hanno portato il seme fecondo del rispetto degli umani diritti.

Per copie, rivolgersi alla nostra Editoria: E. Clemente & Sons, 2905 N. Natchez Ave., Chicago 34, Ill.

delle carceri, fu convenientemente migliorato: e di questo miglioramento poterono avvantaggiarsi in seguito parecchi di quegli amministratori, dalle vicende della vita politica condotti a brevi ma ripetuti soggiorni in quel recinto.

Per il resto, nel campo della pubblica edilizia, gli studi compiuti, le pratiche svolte e i progetti eseguiti, costituivano un prezioso materiale per i successori.

Ogni cura fu data alla scuola, nei limiti dei poteri municipali. I vecchi amministratori non avevano esitato a cederla allo Stato; però al Comune molto rimaneva da fare nel campo dell'assistenza. Così principalmente per opera degli enti locali, vissero i patronati e si ebbero distribu-

zioni di refezioni e di libri ai poveri. La Scuola Mineraria di Iglesias e i giusti diritti dei suoi licenziati trovarono particolare interessamento. Per la scuola, l'azione dell'Assessore Pintus, componente del Consiglio di perfezionamento che la amministrava, fu decisiva — e non priva di contrasti — per la valorizzazione del titolo e il finanziamento dell'Istituto da parte dello Stato e dei vari enti interessati; nell'interesse dei periti minerari, l'incitamento alla organizzazione e l'assistenza ad essa anche ad opera del Corsi; mentre pure per questa categoria venivano propugnati necessari miglioramenti delle allora modeste retribuzioni. E non mancò l'assistenza agli studenti poveri, da parte di quegli enti qualcuno dei quali era governato da studenti.

Anche vasti progetti furono studiati e preparati, come la istituzione di una imposta sulla produzione mineraria. L'idea era giusta sotto ogni aspetto, poichè, come si è visto, ben scarso era il contributo delle miniere alla vita dei Comuni. Anche qualche esercente finiva per convenire sulla ragionevolezza delle richieste e solo ne subordinava la applicazione, giustamente, ad una equa misura e ad un compagno non molesto.

**CERTO**, ERA finito il tempo in cui un lord inglese, proprietario di una miniera, credeva di poter impunemente offrire mille lire al Comune di Iglesias per uscire bellamente dalle laboriose trattative per la costituzione di un ospedale consorziale fra il Comune e le tre maggiori Società minerarie.

Fu respinta l'offerta con una ben motivata deliberazione. In verità, a cose viste, può dirsi che l'inglese fu esso stesso vittima della ipocrita astuzia di qualche, suo collega italiano, che poi riconobbe . . . l'errore, per cui, ancora oggi, uno dei maggiori centri minerari di Europa è privo di conveniente ospedale comunale. Allora, oltretutto, sarebbe costato una somma esigua! <sup>2</sup>

Non soltanto con tale atto fu tenuta alta la dignità dell'ente. Che appaltatori ed uomini d'affari, in vario modo in rapporto con le amministrazioni locali presero a nutrire certo timore reverenziale per le persone che erano a capo di esse. Ora non era più consentito pattuire e domandare illecite cose. Non avreb-

bero osato. Giravano al largo. Altro clima morale prevaleva. D'altra parte, essi non erano vessati o sottoposti a tributi eccessivi. Relazioni severe, ma corrette. Cose mai viste sotto quel dominio di "signori" e "uomini d'ordine" e che ai minatori nulla tentanti sembravano tanto naturali.

Serio e lodevole fu il contegno di questi amministratori durante i moti per il caro dei viveri che, dopo la guerra, si propagarono ovunque. La assurda pretesa consisteva nel volere la riduzione del 50 per cento sul prezzo di vendita di tutte le merci, e l'ampia diffusione che la stampa dava a quello che stranamente accadeva nelle grandi città, in uno alle sobillazioni di chi proprio bisogno non aveva, determinarono anche nella zona mineraria richieste di ribassi e relativi turbamenti. L'autorità politica si limitava a premere sui commercianti perchè cedessero alle inconsulte richieste. Ma era evidente l'iniquità di esse, poichè si riducevano ad una vera spogliazione.

D'altra parte era veramente ridicolo attribuire comunque un carattere rivoluzionario a simili farse di piazza. Perciò, il Sindaco di Iglesias, Corsi, scriveva in un manifesto: "Ogni richiesta di riduzione, perchè antieconomica, perchè ci renderebbe sprovvisti di ogni cibo e di ogni genere necessario alla vita, è da respingersi. Pensate che una qualunque azione violenta delle masse, ove fosse possibile — e non lo è, perchè sarebbe soffocata sanguinosamente sul nascere — dopo aver ottenuto la vendita a bassissimo prezzo delle merci attualmente esistenti in città, lascerebbe forzosamente i magazzini vuoti, perchè nessuno farebbe acquisti presso le fabbriche per rivendere in perdita, e nessuno troverebbe convenienza a lavorare e produrre. E ciò sarebbe un danno gravissimo, che occorre prevedere in tempo e che noi abbiamo il dovere, senza ipocriti e colpevoli silenzi, di ricordare al popolo! Ricordate che la prima generosa protesta contro il caro viveri giovò prevalentemente alle classi ricche e non alle più misere."

Così nell'Iglesiente fu contenuta l'agitazione che aveva imperversato in tutta Italia; ma, nella confusione di quei giorni, si strapparono ugualmente riduzioni diverse, delle quali largamente approfittarono, per acquisti di lusso, persone dei ceti borghesi.

Gli esecutori e collaboratori della vasta fatica amministrativa, della quale diamo notizia, gli impiegati, furono ridotti di numero dalle amministrazioni operaie, anche perchè qualcuno di essi, che, per antichi connubi, mal si adattava alle nuove vie e si illudeva di esercitare la funzione del sasso nella macchina, fu persuaso a un salutare riposo. E, soprattutto, nessun parente o amico favorito. Chi traeva la propria autorità da vasti gruppi di popolazione, non era soggetto a pressioni e raccomandazioni e poteva, senza danno e fastidi, contentare i petulant.

A tutto ciò si aggiungeva una assistenza continua, cordiale, utile anche quando i Comuni non era dato intervenire direttamente nei vari casi, penosi e tristi, che si presentavano. La povera gente poteva ricorrere e ricorreva liberamente al sindaco ed ai suoi collaboratori, che ascoltavano, consigliavano, sollecitavano altri uffici.

Un assessore operaio, che poi morì tragicamente, Guglielmo Grossholtz, sacrificò per molti anni l'unica giornata libera di cui poteva disporre, la domenica, per assolvere con una diligenza ammirabile il suo compito. Fu, nello stesso periodo, Presidente della Congregazione di Carità e presidente di eccezione. Infatti, dopo aver sbrigata la corrispondenza ed aver esaminata la contabilità, non disdegnava — lui meccanico provetto — di togliersi la giacca, di rimboccarsi le maniche della camicia, e di eseguire i lavori che si presentavano necessari nei locali dell'Asilo! Egli era di origine tedesca, ma suo padre aveva combattuto fra i soldati italiani durante le guerre dell'indipendenza. Di tendenza mazziniana, il Grossholtz esitò, al tempo delle elezioni, prima di entrare a far parte di una lista socialista; decisi, fu un amministratore assiduo, coscienzioso e capace, ammirabile per serietà e dignità.

(1) Vedi relazione amministrativa del Sindaco Corsi — Comune di Iglesias — per il periodo 1914-1920.

(2) Eppure, la necessità di un moderno e capace ospedale era da tutti riconosciuta. Sulla "Assistenza in caso di malattia" la Relazione della Commissione di Inchiesta scrisse quanto segue:

*Se l'operaio ammalava gravemente, in modo che sia necessario il suo internamento in uno ospedale, le condizioni del minatore sardo non presentavano nessuna differenza da quelle degli altri italiani in generale.*

*Se invece la malattia non è tale da autorizzare la ammissione in uno ospedale, le cose sono, da un certo punto di vista, peggiori,*



*Palmer di Giulio. BERTOLDO. Translated from the Italian of Giulio Cesare Croce. Vantage Press, New York, 1958. \$2.75.*

IL SIGNOR Palmer Di Giulio, noto giurista, ci ha dato un Bertoldo agile e vivo anche nell'idioma inglese. Non era facile serbare quella deliziosa e saporosa bricconeria di termini e costrutti che ancor oggi fa celebri le pagine del Croce; nè era compito elementare la trasposizione da lingua a lingua di tutto ciò che è lo spirito, fiabesco insieme e satirico, di questo nostro classico. Il Di Giulio non soltanto ci è riuscito ma ha inoltre levigato qualche frase originale che, resa letteralmente, avrebbe avuto suono aspro per l'orecchio inglese o addirittura avrebbe perso forza ed efficacia.

Ritroviamo pertanto i nostri simpaticissimi personaggi in tutta la loro nota solennità comica e beffarda: Bertoldo magnifico briccone dal cervello fine, il Re Alboino intelligente signore sì ma la cui intelligenza è bonarietà nell'orbita irresistibile del Bertagnanese, e la Regina Isicratea donna perfida e vana e alfin redenta al nostro perdono dalle generose lagrime versate sul cadavere di Bertoldo.

Una traduzione, dunque, quella del Di Giulio, in cui non è affatto dispersa quella vitale aura che fa della narrativa del Croce bolognese un testo classico della nostra letteratura.

*Nicola Testi. INFERNO. In vernacolo pugliese. Con illustrazioni di Elio Rinaldi. Vallecchi Officine Grafiche, Firenze, 1959.*

SAREBBE oggi felice il Testi se potesse vedere con quanto scrupoloso amore la sua vedova ha curato questo volume che — è proprio il caso di dire — è frutto di lungo studio e di paziente affetto. Egli aveva quasi voluto spiegare a se stesso i valori più reconditi della prima Cantica dantesca e, per meglio imprimersela nella mente e nel cuore, aveva

*giacché l'operaio si trova abbandonato a se stesso e di regola senza potersi giovare del credito che gli consentirebbe di tirare innanzi alla meglio, giacché quasi dappertutto vige la norma che appena l'operaio sospende il lavoro per qualsiasi ragione, gli viene sospeso il buono di credito presso la cantina privilegiata.*

*D'altra parte senza salario, senza il credito normale, con la malattia che richiederebbe pure ancora maggiori cure di alimentazione, non si intende bene dove l'operaio possa andare a chieder rifugio. (Atti della Commissione Parlamentare d'Inchiesta — Vol 1, pagina 72).*



poi voluto ripensarli e rimeditarli nel suo dialetto di bimbo. Impresa improba ma fascinosa e, se pur ristretta in limiti di carattere locale, anzi personale, non immeritevole di plauso.

In una sobria prefazione il professor Giuseppe Tusiani, della New York University, enumera i meriti non lievi di quest'opera del Testi. Qualcuno, certo, potrà dire che il sottotitolo "vernacolo pugliese" non è del tutto preciso e che meglio sarebbe stato parlare di vernacolo "foggiano" o "di Capitanata" in quanto non si vede come gli stessi parlanti garganici possano intendere termini quali "chiarfe", "arrògnese", "nache", "screzzone" e molti altri. Ma la svista è dovuta non all'autore ma all'editore.

Il Testi è stato scrupoloso al massimo. A un indispensabile e ben nutrito glossario ha fatto seguire anche una silloge dei trenta-quattro Canti tradotti. Ci auguriamo che questo volume incontri il plauso di quanti amano Dante e non disdegnano udirne la voce eterna anche in echi di quell'idioma caro al Re Enzo della Magna Capitanata.

*Garganicus*

**Enzo Tagliacozzo.** GAETANO SALVEMINI NEL CINQUANTENNIO LIBERALE. La Nuova Italia, Editrice. Firenze, 1958. Lire 1600.

QUESTO VOLUME è il primo saggio che segua ed esponga in maniera organica la vita e il pensiero di Salvemini fino all'avvento del fascismo. E' stato composto sulla base di un attento studio degli scritti salveminiiani integrato da quanto l'autore apprese dalla viva voce di Salvemini in una serie di conversazioni avute con lui sui momenti più salienti della sua vita.

Seguendo la molteplice attività di Salvemini come storico, l'autore dimostra come gli spetti un posto di primo piano nella storia più recente del nostro paese per avere lucidamente diagnosticato nel primo quindicennio del secolo i mali profondi di cui soffriva la democrazia italiana (che avrebbero dopo pochi anni causato il crollo delle libere istituzioni), per avere proposto i rimedi, e per essersi adoperato con tutte le sue forze a fare dell'Italia un paese moderno e civile.

**Boris Pasternak.** AUTOBIOGRAFIA E NUOVI VERSI. Pagg. 272, 54 illustrazioni fuori testo in nero e a colori, edizione di lusso rilegata e in cefanetto. Feltrinelli Editore. Milano, 1958. Lire 3.000.

"LE POESIE disperse lungo tutti gli anni della mia vita e raccolte in questo libro sono i gradi preparatori del *Dottor Zivago*, la mia fatica principale, più importante, l'unica di cui non mi vergogno, di cui rispondo senza paura. Ed è perchè servono di introduzione al

romanzo, che io qui le ristampo." Questo libro è infatti composto di un lungo saggio introduttivo, a carattere autobiografico, e di una trentina di poesie, tra le quali fanno spicco almeno due importanti poemetti. Ma è anche esso interpretabile con la formula, che già Pasternak usò per lo *Zivago*, di "romanzo in prosa con appendice poetica" secondo ben noti echi puskiniani. In realtà di una autobiografia in prosa e in poesia si tratta, con una fitta rete di rispondenze e di richiami tra le due parti del volume, che ne fanno una opera complessa e vivissima, da lasciar stupefatti per l'abilità del concertato e del contrappunto.

All'epoca in cui in tutta la Russia era vivissima l'attesa per l'imminente uscita del *Dottor Zivago*, il libro fu progettato, su richiesta della Casa editrice sovietica di Stato, come una sorta di passaporto o nuovo "Salvacondotto" (il richiamo a quello scritto alla fine degli anni venti dello stesso Pasternak è esplicito) del poeta ritornato tra i vivi da un lungo periodo di isolamento e di solitudine. Era dal 1948 che non si pubblicava più niente di Pasternak, ed ora, oltre al romanzo, si annunciavano numerose iniziative per riportare alla ribalta il poeta. Ma più tardi, considerazioni di opportunità politica costrinsero la casa editrice a rifiutare la pubblicazione del romanzo; e anche il progettato libro misto di prose e poesie a carattere autobiografico andò a monte. Continuò però a circolare il solo saggio introduttivo, sotto forma di abbozzo d'autobiografia, e con una diversa e succinta conclusione.

E' appunto questa seconda e parziale redazione che è stata pubblicata in Francia. L'editore italiano pubblica invece l'intero libro, come fu originariamente pensato da Pasternak e dai redattori della Casa editrice sovietica di Stato.

Varrà la pena di notare che la presente traduzione italiana, più fedele e puntuale, ha in molti punti emendato la traduzione francese. In particolare, l'attenzione del lettore sarà certamente richiamata alla cosiddetta "seconda conclusione," finalmente restituita al suo vero significato: con risultati che gettano una luce nuova sul senso non solo di questo libro, ma anche dello stesso *Dottor Zivago*.

Riccamente illustrato da un'intera galleria di ritratti, da una selva di documenti autentici, da un'iconografia puntuale e originale che serve a commentare e a completare il quadro, in queste pagine offerto con insuperabile vivezza, del periodo più affascinante della letteratura russa del Novecento, il libro va tuttavia letto non tanto come la storia di un cinquantennio, quanto come una confessione privata, il lucido tracciato d'una carriera poetica.

## SERVIZIO PASSEGGERI TRA ITALIA E GRANDI LAGHI

E' STATO iniziato sotto buoni auspici il nuovo servizio passeggeri inaugurato con la partenza dell'Irpinia che collegherà il Mediterraneo con il St. Lawrence. La partenza della bella motonave IRPINIA della Grimaldi Siosa Lines è stata un evento di grande importanza e si è svolto con solenni cerimonie.

Partita da Palermo, la nave si fermò prima a Napoli dove l'onorevole De Martino, sottosegretario degli esteri, ha manifestato in un suo discorso agli armatori Grimaldi il suo plauso per la felice iniziativa ed ha manifestato tutto l'apprezzamento per la nuova linea.

L'IRPINIA è salpata per Genova e Gibilterra per indi dirigersi verso Quebec, e Montreal via Azzorre, con un pieno complemento di passeggeri. A Montreal nel frattempo si fanno preparativi per festosi ricevimenti per celebrare l'inaugurazione del felice collegamento del cuore del Canada con la nostra patria.

Durante un elegante ricevimento allo Statler Hilton di Detroit, offerto a nome della Grimaldi Siosa Lines dal Sig. Dominic Capezza, direttore della linea per gli Stati Uniti, è stato rivelato che gli intraprendenti Grimaldi non rimarranno soltanto alle foci del St. Lawrence. Gli armatori si propongono di inoltrare il nuovo servizio di linea attraverso il gigantesco St. Lawrence Seaway fino alle importanti città di Toronto, Buffalo, Cleveland, Toledo e Detroit. Il primo viaggio dell'IRPINIA è stato progettato per la fine di Settembre di quest'anno. Il viaggio attraverso il St. Lawrence del grande transatlantico totalmente rinnovato di vari impianti per la comodità dei passeggeri (la spesa si è aggirata sui due miliardi di lire) coronerà gli sforzi concordi degli Stati Uniti e del Canada nonché della Commissione del Porto di Detroit. Al ricevimento sono intervenuti il sindaco, onorevole Louis Miriani e Signora, il Signor Marion Macioce, il Console Dr. da Rin ed il Sig. La Rocca, rappresentanti del porto e dell'industria turistica e dell'alta società di Detroit. La nota ditta Browning Lines, Inc., è stata destinata quale agente generale della Grimaldi Siosa Lines per l'Ohio ed il Michigan.

Il progetto di inoltrare questa importante unità della marina mercantile da passeggeri italiana fino a Detroit è un'altra prova dello spirito di intraprendenza che caratterizza il successo dei dinamici fratelli Grimaldi.

**Hai letto "Dr. Zivago"?**

# IL "CASO" PASTERNAK

Guido Tiberini

**A**LFREDO NOBEL, il quale morì nel 1896 a San Remo, dispose, in un breve testamento, che con le rendite della sua cospicua sostanza fossero assegnati 5 premi annuali, di eguale ammontare, "a coloro che hanno reso i più grandi servizi all'umanità," e precisamente: tre premi agli autori delle più importanti scoperte rispettivamente nel campo della chimica, della fisica e della fisiologia o della medicina; un premio (quello di cui ci occupiamo) "a colui che abbia raggiunto la massima elevatezza in senso ideale (o idealistico) nel campo delle lettere"; infine, un premio a colui che si sia più adoperato per la fratellanza dei popoli o per la riduzione degli armamenti e per il progresso della pace (il premio della pace).

L'assegnazione dei primi tre premi veniva affidata alle Accademie scientifiche svedesi; quella del premio letterario all'Accademia svedese di Letteratura; quella del premio della pace ad una Commissione nominata dal Parlamento norvegese.

I premi furono conferiti per la prima volta nel 1901 e quindi ogni anno fino ad oggi con notevole regolarità, salvo le parentesi degli anni di guerra.

Le motivazioni, con cui vengono assegnati i premi sono sempre brevissime e relative all'opera complessiva del laureato. Cito a mo' d'esempio la motivazione dei tre Premi Nobel per la letteratura conferiti a scrittori italiani:

Nel 1906 il premio andò a Car-

*ducci non solo per la vastità del suo sapere e per le sue indagini critiche, ma in particolare per la forza, la freschezza di stile e l'impeto lirico, che distinguono i suoi capolavori poetici; nel 1926 a Grazia Deledda per i suoi scritti idealisticamente ispirati, nei quali ha descritto così plasticamente la vita della sua isola natale e ha trattato con calore e profondità di sentimento i generali problemi umani; nel 1934 a Pirandello per la sua ardita e brillante opera rinnovatrice del dramma e del teatro.*

Negli ultimi dieci anni il Premio per la letteratura è stato assegnato (cominciando dal 1947):

a André Gide; a T. S. Eliot; a William Faulkner; a Bertrand Russell; a Par Lagerkvist (svedese); a F. Mauriac; a W. Churchill; a E. Hemingway; a Halldor Kiljan Lax-

ness (Islanda); a J. Ramon Jimenez (spagnolo di Puerto Rico); a Albert Camus; a Boris Pasternak.

Alla domanda se nelle scelte possa riconoscersi, in generale, una qualche tendenza politica, bisognerebbe rispondere decisamente di no. Destra e sinistra sono ambedue ampiamente rappresentate; forse potrebbe affermarsi una certa prevalenza per la sinistra: il letterato premiato nel 1955 (l'islandese Laxness) è un comunista militante.

Il premio 1958 per la letteratura è stato assegnato a Pasternak per la sua importante opera sia nella poesia lirica contemporanea che nel campo della grande tradizione epica russa.

Si dice che gli altri candidati fossero stati Alberto Moravia, Ezra Pound e la scrittrice danese Isac Dinesen.



■ Pasternak degli anni venti in un disegno di Ju. Annenkov.



Nel commentare il conferimento in una trasmissione radio la sera stessa del 23 ottobre, il Segretario permanente dell'Accademia di lettere svedese, Ander Oesterling, rendeva omaggio al "genio puro e poderoso" di Pasternak, elevandosi sopra ogni frontiera di partito politico e piuttosto anti-politico nella sua visione interamente umana. Oesterling citava le raccolte di poesie "Mia sorella, la vita" (1922) e "Temi e variazioni" (1923); e del "Dottor Zivago" diceva che può essere confrontato a "Guerra e pace" di Tolstoj.

La prima reazione sovietica alla notizia del conferimento sembra essere stata una dichiarazione del Ministro Sovietico della Cultura, Mikailov, il quale avrebbe detto di essere "sorpreso" della scelta di Pasternak. *Conosco il Pasternak come un grande poeta ed un eccelso traduttore; ma perché dovrebbe ricevere ora il premio, dozzine di anni dopo la pubblicazione dei suoi migliori poemi?* Il Ministro avrebbe concluso che spettava all'Unione degli Scrittori Sovietici il decidere se dare a Pasternak il permesso di accettare il premio.

Il giorno seguente (24 ottobre) la *Literaturnaja Gazeta* usciva con un violento articolo, diretto non tanto contro la persona di Pasternak quanto contro la assegnazione del premio, qualificata come *un atto ipocrita e imbevuto di menzogna...* *Non è la squisita ed asciosa lirica di Pasternak, quasi sconosciuta all'occidente* — scriveva la *Gazeta* — *non le veramente grandi tradizioni dei prosatori russi, estranee a questo autore, che hanno ispirato l'assegnazione del Premio Nobel, ma l'intento di commettere un atto diretto ad un'opera (il dottor Zivago), artisticamente povera, malevola e piena di odio per il socialismo, i critici letterari borghesi si sono comportati in questo caso come uno strumento di reazione internazionale.*

Nello stesso numero della *Gazeta* veniva anche pubblicata una lettera già apparsa nel settembre 1956 sulla rivista *Novi Mir* (Tempi Nuovi), firmata da eminenti scrittori e giornalisti sovietici, la quale, criticando il Dottor Zivago, di cui era stata rifiutata la pubblicazione, diceva che era un libro "immorale," "profondamente ingiusto, storicamente non obiettivo, profondamente antidemocratico e privo di comprensione per gli interessi del popolo.

Tuttavia Pasternak accetta il Pre-

mio col telegramma (25 ottobre): *Immensamente grato, commosso, fiero, sorpreso, confuso.*

Il 26 ottobre la *Pravda* (organo del P.C.) scrive che Pasternak, se gli resta un briciolo di "dignità sovietica," dovrebbe rifiutare il premio. La *Pravda* parla di Pasternak come di un "intellettuale borghese," di un "reazionario borghese," di un "liberalista," di un "maligno filisteo," di un "corpo estraneo nella patria sovietica."

Il 28 ottobre l'agenzia Tass comunica che l'Unione Scrittori dell'U.R.S.S. ha espulso Pasternak, ritenendolo indegno del nome di "scrittore sovietico." Il comunicato dice che la attività di Pasternak è stata diretta contro le tradizioni della letteratura sovietica, contro il popolo, la pace e il socialismo; e che, sviluppando gli errati concetti dell'arte pura, Pasternak è diventato lo strumento della propaganda borghese e della reazione guerrafondaia e antirivoluzionaria. L'Unione degli Scrittori avrebbe potuto prendere il provvedimento contro Pasternak anche prima, ma ha voluto dargli il tempo di riscattarsi: se egli avesse rifiutato il Premio Nobel e fosse rientrato nelle linee culturali sovietiche, la misura a suo carico non sarebbe stata presa. Ma Pasternak ha preferito rompere gli ultimi legami col proprio paese e il proprio popolo.

Da ogni parte dell'Unione Sovietica arrivano altre lettere, telegrammi, mozioni di protesta contro Pasternak e contro l'assegnazione.

Il 29 ottobre Pasternak rinuncia al Premio Nobel. Il testo del suo telegramma all'Accademia svedese delle Lettere è il seguente: *In considerazione del significato che a questo riconoscimento è stato dato nella società alla quale appartengo, debbo rinunciare al premio imméritato che mi è stato attribuito. Non prendete come una offesa il mio volontario rifiuto. In una conferenza stampa Pasternak sottolinea la "volontarietà del suo rifiuto, deciso "in tutta solitudine," senza consultarsi con nessuno, nemmeno con gli amici più cari.*

Non è questo l'unico rifiuto nella storia del Premio Nobel. Il caso Pasternak ha un precedente, che è tanto più interessante ricordare, in quanto se ne ebbe a suo tempo in Italia scarsa notizia.

Nel 1935 il premio Nobel per la pace fu assegnato al giornalista e illustre pacifista tedesco Carl von

Ossietsky, il quale era stato messo dai nazisti in campo di concentramento, appunto con l'accusa di tradimento per la sua opera di pacifismo. Ed ivi si trovava, gravemente ammalato, quando fu diramata la notizia che a lui era stato assegnato il Premio Nobel. La reazione nazista fu per molti aspetti — ma non in tutto — simile a quella sovietica nel caso Pasternak. Tutta la stampa del regime tuonò contro l'assegnazione del premio a un "traditore," affermò che questo era "un insulto norvegese all'onore tedesco," reclamò dal Fuhrer la rottura delle relazioni diplomatiche con la Norvegia. Si disse che, per cancellare l'onta, bisognava vietare l'accettazione dei Premi Nobel da parte dei sudditi germanici. E infatti il governo nazista promulgò una legge — del 31 gennaio 1937 — che sanciva tale divieto. Ma al tempo stesso istituì uno speciale "Premio di Stato Tedesco" per la Scienza e la Letteratura, di ammontare pari a quello del Premio Nobel, riservato ai soli cittadini del Reich. Tuttavia il divieto non era retroattivo. Ossietsky poté accettare il premio, ma non ritirarlo. Il Governo nazista si era bensì affrettato a trasferire il detenuto dal campo di concentramento a un ospedale (dove fu visitato da una Commissione norvegese del Premio Nobel), ma qui Ossietsky morì poco tempo dopo.

Nel 1938 il Premio Nobel per la chimica venne assegnato al professore tedesco Richard Kuhn e, come imponeva la legge hitleriana, fu rifiutato. Nel 1939 furono assegnati, e del pari rifiutati, altri due premi conferiti a scienziati germanici: ancora quella della chimica (prof. Butenadt) e quello della medicina (prof. Domagk, che ricevette poi il "Premio di Stato Tedesco").

Lo stesso giorno in cui Pasternak rinunciava al Premio, il Primo Segretario del Komonsomol (Gioventù Comunista), Vladimir Semiciastny, teneva un discorso, alla presenza di Kruscev e delle alte cariche del partito, nel quale paragonava Pasternak a una pecora rognosa, gli rimproverava di "aver mangiato per 41 anni il pane e il sale di un popolo, cui egli aveva deciso di sputare in faccia, mentre neppure un porco sputa nel piatto dove mangia." Radio Mosca, riportando questo discorso, concludeva ricordando la tesi di Lenin: che mentre nel campo delle ricerche scientifiche anche gli studiosi borghesi possono essere obiettivi, nella

valutazione dei fatti sociali e quindi anche dei lavori letterari, essi sono interamente influenzati dall'ideologia della classe dominante.

Il 31 ottobre la Sezione di Mosca dell'Unione Sovietica degli Scrittori, forte di 800 iscritti, vota alla unanimità una risoluzione relativa al comportamento di Pasternak, che definisce "incompatibile con quello di uno scrittore sovietico e di un cittadino sovietico." "Estraniatosi da lungo tempo dalla vita e dal popolo — dice la risoluzione — Pasternak, esteta egoista e decadente, ha ora completamente rivelato sé stesso come nemico di ciò che ciascuno di noi ha di più sacro, cioè la grande rivoluzione socialista di ottobre e le sue immortali idee. Avendo scritto un libello antisovietico, Pasternak lo inviò all'estero per la pubblicazione e, così facendo, perpetrò il tradimento della letteratura sovietica, della Nazione sovietica e di tutto il popolo sovietico. Ma la degradazione morale e politica di tanto calunniatore non si esaurì con ciò. Quando la reazione internazionale si impossessò della sporca satira del *Dottor Zivago* e Pasternak fu insignito del Premio Nobel . . . egli non lo respinse, ma, al contrario, si disse felice dell'apprezzamento concesso alla sua perfidia; e trasformandosi completamente in un rinnegato, si aggrappò come Giuda ai trenta denari . . . Che cosa ha da fare Pasternak nella nazione sovietica? Chi ha bisogno di lui e dei pensieri che può esprimere? Perché questo emigrato dell'interno non dovrebbe diventare un vero emigrato? Che si avveri dunque il non invidiabile destino di un emigrato e di un cosmopolita, di un traditore dell'interesse della sua Patria! La riunione degli scrittori moscoviti chiede pertanto al Governo di privare il traditore Pasternak della cittadinanza sovietica. Nessun uomo onesto, nessuno scrittore . . . vorrà più stringere la mano a questo traditore!"

Durante la riunione qualcuno fece osservare che Pasternak aveva rifiutato il premio, ma il presidente ribatté che questa notizia non era ufficiale (infatti né i giornali né la radio russa l'avevano ancora data).

Il 1 novembre la radio pubblica il testo di una lettera inviata da Pasternak a Kruscev: "Mi rivolgo personalmente a Voi, al Comitato centrale e al Governo Sovietico. Dal discorso pronunciato dal Primo Segretario della Lega giovanile comu-

nista, Semiciastny, mi sono reso conto che il Governo non opporrà alcun ostacolo alla mia partenza dall'Unione Sovietica. Ma questo è per me impossibile. Sono legato alla Russia per nascita, per vita e per lavoro. Non posso immaginare il mio destino separato e lontano dalla Russia. Nonostante i miei errori e i miei smarrimenti, non potevo neppure immaginare di dover essere al centro della campagna politica che è stata montata intorno al mio nome in Occidente.

"Quando capii tutto questo comunicai all'Accademia svedese il mio volontario rifiuto del Premio Nobel. Se abbandonassi la mia terra natale, sarebbe la morte per me. E perciò chiedo che non si prenda contro di me quest'altra misura. Parlando sinceramente, devo dire che ho fatto qualcosa per la letteratura sovietica, e che in futuro potrò essere ancora utile ad essa."

Può considerarsi una risposta a questa lettera il comunicato dell'agenzia ufficiale *Tass*, che l'emittente sovietica diffuse immediatamente dopo il testo della lettera dello scrittore. "In merito alla lettera inviata da Pasternak a Kruscev — dice il comunicato — la *Tass* è autorizzata ad assicurare che il Governo sovietico non solleverà alcun ostacolo se Pasternak esprimerà il desiderio di recarsi all'estero per ricevere il Premio Nobel. Nel caso poi che Pasternak esprimesse il desiderio di lasciare l'U.R.S.S. per sempre, lo Stato e il popolo, che egli ha insultato col suo libello anti-sovietico *Il Dottor Zivago*, non solleveranno alcuna difficoltà. Gli sarà concesso — così conclude la *Tass* — di abbandonare la Unione Sovietica e di sperimentare personalmente tutte le delizie del paradiso capitalistico."

Ma continuano gli attacchi allo scrittore. Il 5 novembre in un articolo in cui afferma che l'"operazione Pasternak è fallita," la rivista *Novi Mir* ripete contro l'autore del *Dottor Zivago* l'accusa di "tradimento," per aver fatto pubblicare il libro all'estero, dopo essersi rifiutato di dare ascolto al Consiglio direttivo della Rivista, che lo aveva severamente bocciato.

Nella stessa data, Pasternak indirizza una lunga lettera alla *Pravda*, che la pubblica il giorno seguente. Scrive l'autore del *Dottor Zivago*: "L'assegnazione del Premio Nobel ebbe ai miei occhi il valore di un riconoscimento letterario. Ne fui felice

ed espressi tale sentimento nel telegramma inviato al segretario della Accademia svedese. Mi ero sbagliato, ma vi è una giustificazione per il mio sbaglio, in quanto la mia candidatura era stata presentata una prima volta cinque anni fa, quando il mio romanzo non esisteva ancora.

"Dopo una settimana — prosegue Pasternak — quando mi resi conto della campagna politica condotta intorno al romanzo, compresi che l'assegnazione del Premio era un atto politico, che aveva conseguenze mostruose. Allora volontariamente rinunciai al premio, senza esservi costretto da nessuno." Ricorda la lettera indirizzata a Kruscev, Pasternak continua: "Considero impossibile lasciare la Russia e prendere la strada dell'esilio. Parlando dei vincoli che mi legano alla Russia io intendo non solo quelli con la mia terra e la natura ma anche quelli con il popolo, il passato, il presente e l'avvenire del mio Paese. Non ho mai avuto intenzione di arrecare danno al mio Paese o al mio popolo. La redazione della rivista *Novi Mir* mi aveva avvertito che il mio romanzo poteva essere interpretato come un'opera contraria alla Rivoluzione d'Ottobre e le basi stesse dell'Unione Sovietica. Io non fui d'accordo, ed ora lo deploro. Dal mio libro risulterebbe (—deve intendersi: secondo la interpretazione critica di *Novi Mir*—) che qualsiasi rivoluzione è un fenomeno che non ha giustificazioni storiche e che la Rivoluzione d'Ottobre in particolare sarebbe stata una calamità per la Russia e avrebbe provocato la distruzione del mondo intellettuale russo. Interpretazioni di questo genere hanno preso ora proporzioni assurde, che non posso sottoscrivere. La mia opera, dopo aver ricevuto il Nobel, ha provocato interpretazioni deplorevoli. Per questo motivo ho alla fine rinunciato al Premio. Se la pubblicazione di questo libro fosse stata sospesa, come io avevo chiesto al mio editore italiano, e se le altre edizioni non fossero state pubblicate, a mia insaputa, in altri paesi, io avrei forse potuto, almeno in una certa misura, apportarvi delle correzioni."

Pasternak afferma poi: "Spero di trovare in me stesso la forza per ristabilire il mio buon nome, riabilitarmi e riottenere la fiducia dei compagni. Le persone che mi sono vicine sanno bene che nulla sulla terra può impedirmi di agire con



perfetta rettitudine o può costringermi ad agire contro la mia coscienza. Ciò è esattamente vero anche questa volta.”

Dopo questa pubblicazione, la cronaca non ha registrato altre notizie dalla Russia. In un articolo, comparso sull'*Unità* del 14 novembre a firma di Mario Alicata, si afferma essere vile e sciocca menzogna quella che l'espulsione dall'Unione degli Scrittori (che — dice l'Alicata — “a mio avviso poteva anche essere evitata”) significhi per Boris Pasternak “non diciamo la fame ma l'impossibilità di continuare a scrivere, di pubblicare i suoi scritti (là dove siano accettati da riviste e case editrici), di percepire i diritti d'autore per le sue opere originali e per le sue traduzioni.”

Questo articolo dell'*Unità*, il quale è intitolato “Di Pasternak, della verità e della libertà — Cronistoria di un caso letterario-politico,” è interessante in quanto costituisce un condensato del punto di vista comunista occidentale sul “caso.”

Il quale punto di vista, in parte diverso da quello ufficiale sovietico e rispetto ad esso notevolmente attenuato, può riassumersi nelle seguenti proporzioni:

1) Il *Dottor Zivago* ha forma di romanzo, ma—sia per mancanza di una autentica vena narrativa nello scrittore sia per deliberato proposito—finisce con l'acquistare nella sua parte finale il tono di un vero e proprio pamphlet politico;

2) In ogni caso, cioè anche non volendo riconoscere questa caratteristica, il romanzo è un romanzo schiettamente “politico” e, per il tono e l'accento, apertamente “contro-rivoluzionario”: intendendosi per tale quell'opera la quale “è incapace di rappresentare la trama complessa delle vere cause e delle vere ragioni, di un grande sconvolgimento storico, ma si ferma alla sua esteriorità, isolata sempre e soltanto degli aspetti particolari e persino turpi (che non vi possono mancare) traendone talvolta un sentimento di condanna morale della rivoluzione, talaltra un sentimento di “inutilità” della storia, che sciupa anche le utopie più nobili e quindi suscita il bisogno di un ritorno alla ricerca di Dio.

3) Il manoscritto fu respinto dalla Casa Editrice di *Novi Mir* per tali motivi e dato anche il particolare momento (immediatamente successi-

vo al XX Congresso). Fu respinto con una lunga analisi critica: contenuta in quella lettera del 1956 cui ho prima accennato e che sarebbe ora integralmente riprodotta nel *Contemporaneo* di novembre (che purtroppo non ho potuto consultare perché il fascicolo non lo avevo ricevuto ancora quando ho scritto questo articolo). Tuttavia nessun rimprovero—asserisce l'*Unità*—fu mosso a Pasternak per il fatto della pubblicazione del *Dottor Zivago*, avvenuta contro la sua volontà: pubblicazione che del resto non ebbe quegli effetti scandalistici che forse taluno si riprometteva. Ma occorre assolutamente—così sempre l'Alicata—creare lo scandalo e allora Pasternak, “cui il Premio Nobel era stato rifiutato più volte per la sua opera poetica,” si ebbe il Premio Nobel per un'opera, non certo rappresentativa pienamente della sua personalità estetica, quale è il *Dottor Zivago*. Pasternak avrebbe potuto scoprire da sé “la provocazione antisovietica contenuta nell'attribuzione (avvenuta in quel determinato momento e in quel determinato modo)” e il non avere avuto questa “sensibilità” gli ha meritato la giusta, ma forse eccessiva (è sempre l'articolaista del giornale comunista italiano, Alicata, che parla), “violenza verbale di alcuni gruppi di scrittori sovietici e di alcuni esponenti della gioventù comunista.”

Dalla rivista “Trieste.”

“Il *Dottor Zivago*” è un'opera letteraria o un trattato politico o di parte? E' stata la ragione di Stato a non permettere la pubblicazione di “*Dottor Zivago*” in Russia? A queste ed altre domande risponderanno altri nostri collaboratori sui prossimi fascicoli della Parola del Popolo, trattando il “Caso Pasternak.”

## For Liberals

who want information . . .  
and inspiration

The Freethought movement over the world is presented with a positive approach in the best looking magazine. Read —

### THE AMERICAN RATIONALIST

Bi-monthly, 35c a copy, \$2 a year

2278 St. Louis Avenue  
St. Louis, Mo.

## SCOPERTA FATTA DAL DOTTOR MOMIGLIANO 33 ANNI FA FINALMENTE RICONOSCIUTA DAGLI ESPERTI

IL DOTTORE Emanuele Momigliano, di Chicago, è stato finalmente riconosciuto come lo scopritore di un nuovo tipo di cellula originante lo sviluppo del corpus luteum che è una ghiandola di secrezione interna.

Nell'ultimo fascicolo (gennaio) di *Obstetrics and Gynecology*, la scoperta del Dottore fu pubblicata, dando prova che egli aveva veramente scoperto una nuova cellula nell'ovario umano.

Le ricerche che portarono alla scoperta furono fatte mentre il nostro amico insegnava all'Università di Roma nel dipartimento di Ostetricia e Ginecologia.

Più tardi, verso il 1930, la nuova cellula fu scoperta da altri scienziati e fu chiamata “K cell.” Nel 1951 una dettagliata relazione su questa cellula fu pubblicata all'Università Harvard. Il lavoro compiuto dall'illustre medico non fu menzionato affatto.

Una copia del giornale italiano di anatomia del 1926, sul quale la scoperta del Dottore era stata pubblicata, fu fortunatamente trovata e spedita a *Obstetrics and Gynecology*, dove un comitato di esperti si occupò del caso. I loro studi e ricerche rivelarono che il Dottor Momigliano era l'originale scopritore ed approvarono il suo lavoro nella pubblicazione di gennaio.

Il Dottor Momigliano ha pubblicato circa 75 altri articoli su ricerche in giornali francesi, tedeschi, polacchi ed italiani. Fin dalla pubblicazione del giornale del 1926 ha continuamente ricevuto richieste di copie da scuole di medicina in America e Canada.

Egli venne negli Stati Uniti nel 1939 perché era malvivo dai fascisti. Nel 1941 passò gli esami di medicina dello Stato di Illinois e nel 1942 quelli degli Stati Uniti.

Il Dottor Momigliano è ancora interessato nelle ricerche. Egli spera di poter rinnovare i suoi studi sulle cellule del cancro molto presto.

Noi che lo abbiamo avuto al nostro fianco nelle lotte antifasciste, inviamo un augurio di un sempre pieno successo e siamo certi che anche i nostri lettori e gli italiani a cui il suo nome ed il suo lavoro hanno portato vanto e gloria, si uniscono a noi nell'augurare un brillante avvenire.

Questo fascicolo viene spedito quale saggio a nominativi fornitoci dai lettori. Coloro che per la prima volta ricevono la rivista e non intendono abbonarsi sono pregati di respingerla. Accettandola preghiamo di inviarci la quota d'abbonamento (\$3.00) per un anno.

## MEDITAZIONI DI PRIMO MAGGIO

(Ricordando)

*Vivo è il ricordo in me del tempo fosco  
per l'immigrate masse italiane.  
Ma New York era forse allora un bosco,  
in cui si nascondevan tigri ircane?*

*Quanti pianti ricordo, quante pene  
di assai valenti artieri qui venuti,  
che libertà voleano, un po' di bene,  
e in un covo di belve son caduti!*

*Angariati eravam, senza riposo,  
senza mai pace, nel mercato immane  
del lavor, ch'era in pugno del più esoso  
sfruttamento, che appen ci dava pane.*

*Qui giunti, senza guida, nè tutori  
—ignari de la lingua—facilmente  
capitavamo in man di sfruttatori,  
per cui lavoravam quasi per niente.*

*Noi lasciate avevam le patrie lande  
per sottrarci a l'imperio dei padroni,  
ma trovammo animacce più nefande  
qui, dove dominavan dei predoni.*

*Non eravamo noi esseri umani?  
Gregge eravamo, vinto da la fame?  
Di noi più fortunati erano i cani,  
era meglio protetto il bestiame!*

*Qui non sol ne le fabbriche gli adulti  
intisichivan, ma vieppiù i piccini,  
che subian, per lungb'ore, abusi e insulti  
e gran ceffoni pur, da gli aguzzini.*

*Ma chi lavor trovava? ... Di buon'ora  
lo cercavam, con grande persistenza  
ogni dì, ma chi a noi ne dava allora,  
se negavam di fare concorrenza?*

*Oh, come a casa tornavam dolenti,  
scoraggiati, sfiniti, a mani vuote,  
a rivedere i focolari spenti,  
mentre il pianto irrigavaci le gote!*

*Come stanco mio padre era una sera  
che venne a casa con cinquanta soldi.  
Disse: "Ho sgobbato una giornata intera  
segando legna per dei manigoldi! ..."*

*I bimbi gli chiedeano intanto: "Pane! ...  
Non ci hai portato il pan che ci hai promesso?!"  
Piangea la mamma e ripetea: "Dimane ...  
Solo un po' di minestra avrete adesso."*

*Poi la buona, la santa, con decoro,  
aggiunse: "Scoraggiarsi non bisogna! ...  
Io so cucire ... Andrò a cercar lavoro ...  
Giammai il lavoro onesto fu vergogna!"*

*E incominciò così la mamma mia  
la sua via crucis lunga e molto atroce!  
S'impiegò, ma fu poi cacciata via  
e andò su e giù ogni dì, con la sua croce.*

*Ritrovava lavor, ma quando, quando  
potea a casa portar sei scudi o sette,  
per ottant'ore e più—mai riposando!—  
se il padron le rubava le "richette"? ...*

*Quante volte la vidi ribellarsi  
a gli abusi, a le truffe, a l'oppressione,  
e spinger l'operaie a organizzarsi,  
gridando in mezzo ad esse: "Unione! Unione!" ...*

*Era in quel tempo ch'essa m'insegnava  
oltre al mestiere, l'unionismo vero.  
A cucire le fodere mi dava,  
parlando di giustizia al mio pensiero ...*

*Quante vecchiette pianger vidi, quante  
donne ammalarsi sul lavoro infame,  
per arricchire un tanghero birbante,  
che le faceva morir proprio di fame!*

*Grandi erano i tormenti de le madri  
che dovean lavorar fino a tard'ora,  
ad ordin dei padroni ingordi e ladri,  
che imponevan: "Stasera si lavora! ..."*

*E dopo aver sgobbato, dolorando,  
spesso negato a lor venia il compenso.  
Se protestavan le spingean, gridando:  
"Fuori!" — insultando, con cinismo immenso ...*

*In tali orribil fabbriche i padroni  
vider sfiorire la mia fanciullezza ...  
Oh, quante infamie ed umiliazioni  
subivam, con il cor pien d'amarezza!*

*Sul sangue nostro, con tranelli bui,  
s'ingrassavan gl'ingordi esseri biechi!  
Abi, s'arricchivan su lo strazio altrui! ...  
Ma forse gl'italiani eran dei ciechi?*

\* \* \* \*

*Come svaniron presto i dolci sogni,  
che avean posto per noi qui il paradiso!  
Come crudel divennero i bisogni  
del popol nostro qui tanto deriso! ...*

*Sangue, assai sangue gronda la ricchezza  
dei padroni! Ma come si descrive?  
Delitti, incendi, orrori, efferatezza!  
Quante sartine furon arse vive? ...*

*Da le finestre d'un gran fabbricato  
io le vidi gettarsi, tutte in fiamme,  
a sfracellarsi giù, sopra la selciato,  
invocando, con strazio, le lor mamme! ...*

\* \* \* \*

*Vivo è il ricordo in me del tempo fosco  
per l'immigrate masse italiane.  
Ma New York era forse allora un bosco,  
in cui si nascondevan tigri ircane?*

*Oh, de la mamma mia la gran saggezza,  
che seppe darmi ognor fede e coraggio  
col dirmi: 'Ne l'Union sta la salvezza,  
e splenderà per tutti il Sol di Maggio! ...'*

Antonino Crivello

New York, Primo Maggio 1916.





"Still Life" — by William Meyerowitz



"The Trio" — by William Meyerowitz

Photo by Marlen Photographers, N.Y.C.

## WILLIAM MEYEROWITZ

**E'** STATA LA RECENTE mostra personale di William Meyerowitz a farci pensare di dover presto presentare ai nostri lettori italiani questo valido e forte pittore, amico d'Italia e dell'arte italiana. Una presentazione, questa, ufficiale, perchè non vogliamo davvero menomamente mettere in dubbio la competenza in campo d'arte contemporanea di quanti più volte e in più luoghi hanno avuto occasione di ammirare e studiare le opere del Meyerowitz ormai collaudate dal tempo, che è dei critici il più severo e incorruttibile.

William Meyerowitz, infatti, non è timidetto novizio del pennello. Del suo illustre nome si fregiano, tanto per citarne alcune tra le più significative, le seguenti gallerie d'arte o pinacoteche: U. S. National Museum, Metropolitan Museum of Art, Boston Museum of Fine Arts, Bibliothèque Nationale di Parigi, Library of Congress, Museum of Modern Art, Har-

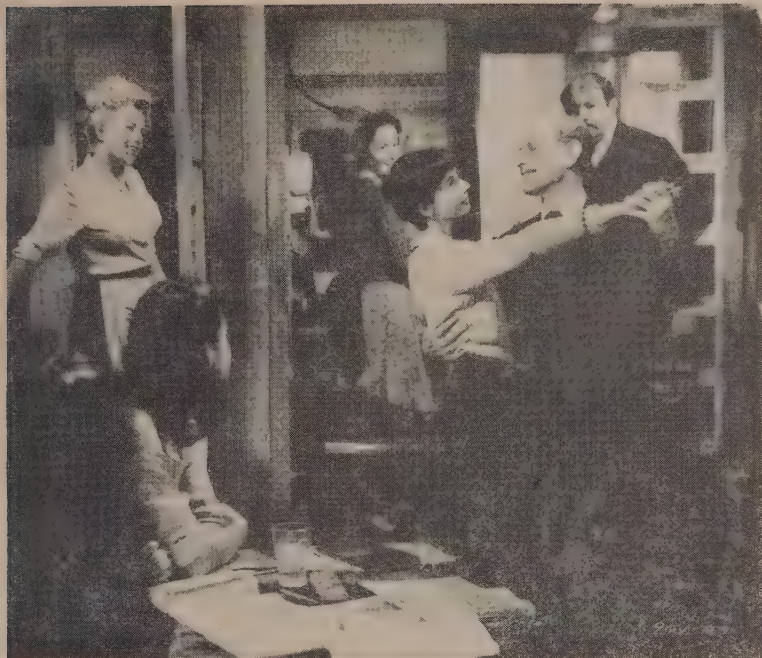
vard Club, Yale University, National Academy, ecc.

Ogni presentazione, si sa, è accompagnata da aggettivi sonanti o falsamente modesti. Ma, nel caso del Meyerowitz, faremo a meno di ogni frase decorativa, chè egli non ha bisogno di alcun aggettivo; anzi, è la stessa sua arte, severa e integra, a non incoraggiare riempitivi di sorta. Egli è artista così come Brown- ing è poeta. Il paragone potrà sembrare rischioso, specie trattandosi di mezzi diversi, eppure molti particolari lo corroborano: forza interiore che talvolta perfino straripa sul colore, inesausto connubio di ritmi e aritmi con la risultante di una linea personale e incisiva, realismo glabro e pur sempre trasfigurato in lirismo, cuore vibrante in accordo totale coi moti del cervello, immagini sgorganti da purezza di visione più che da riflessioni erudite, e soprattutto calore di sangue generoso e vivo in ogni pur minimo dettaglio cromatico.

Artista dalla tecnica consumata, il Meyerowitz passa con agilità mirabile da parvenze di cubismo ad evanescenze di pure espressionismo, da groppi geometrici a limpidezze olimpiche, ma in tutti i casi egli è e rimane poeta del colore e filosofo mistico del sentimento. La sua sobrietà è sempre classica, quasi rinascimentale, perchè egli sa quale forma meglio si addica a questo o quello stato d'animo, a questa o quella emozione che accompagna lo sguardo di chi la mira; i suoi cavalieri sembrano slanciarsi con candido volo dalla inerte materia ai sogni accesi dell'ideale; i suoi musicisti paiono la stessa musica rappresa in forme elettriche; i suoi personaggi oranti sono commozioni di un'anima cosmica; le sue marine sono approdi e rifugi dello spirito.

A William Meyerowitz, che, tra parentesi, parla fluentemente anche la nostra lingua, vada la piena ammirazione dei lettori della *Parola del Popolo*.  
G. T.





Una scena del film "The Diary of Anne Frank"

## IL FILM "THE DIARY OF ANNE FRANK"

VERSO la fine di aprile nelle principali città degli Stati Uniti, simultaneamente, venne proiettato il film *Il diario di Anne Frank*.

Il diario è stato scritto da una giovane fanciulla tedesca di razza ebrea, mentre ad Amsterdam, assieme alla famiglia si trovava nascosta fuggita dalle razzie dei nazi.

Venne scoperta ed assieme alla famiglia trasportata in un campo di concentramento dove, più tardi morì. Il diario venne scoperto e pubblicato sotto il titolo di *Un diario di una fanciulla*. Ebbe immediato successo negli anni subito dopo la guerra, perchè lanciava contro i nazi una terribile accusa. Il libro venne tradotto in 26 lingue e poi portato sulle scene del teatro di prosa dove, negli soli Stati Uniti, vinse i seguenti premi: The Pulitzer Prize, The New York Drama Critics Award, The Antoinette Perry Award.

Gli attori del film, sotto la direzione di George Stevens, sono Millie Perkins, la quale impersona Anne Frank; Joseph Schildkraut, Shelly Winters, Richard Beymer, Gusti Huber e Ed Wynn.

E' un dramma di tremenda passione umana e noi raccomandiamo i lettori di vederlo.

## "ORCHIDEA NERA" CON SOPHIA LOREN

**L**A NOVITA' di *Orchidea nera* è Sophia Loren: una Loren che finalmente compare non per farsi vedere ma per recitare e che, dopo di aver rinunciato a sottolineare la sua aggressiva bellezza, recita abbastanza validamente da indurre l'autorevole giuria dell'ultima Mostra di Venezia a stimarla la migliore attrice della manifestazione. Nel ruolo di Rosa Bianco, Sophia si è data un volto sbattuto, uno sguardo di popolana che ha sopportato affanni e delusioni, e si è vestita di panni dimessi. Rosa Bianco ha le sue spine in cuore: il marito gangster le è morto ammazzato, e lei ha il rimorso di avergli chiesto una vita più comoda di quella che i suoi guadagni le avrebbero consentito, e di averlo così spinto alle azioni scellerate per

cui poi l'ha perduto: il figlioletto, il piccolo Ralphie, furvato dall'esempio paterno, è finito al riformatorio, e anche là è riottoso.

I giorni di Rosa trascorrono angosciosi, anche per il contrasto tra i suoi dolori e l'ambiente in cui vive, il quartiere italiano d'una città americana, abitato da gente semplice, che ha conservato nel tumulto del paese straniero il costume familiare e solida onestà della provincia nativa.

Tra i vicini c'è Frank Valente, un vedovo di mezza età, che si è formata una piccola situazione lavorando duramente e continuamente: la figlia sta per maritarsi, e Frank ha messo gli occhi su Rosa. Così potrà ripagarsi dei lunghi anni tristi che ha trascorso in passato, quando la moglie, affetta da una grave malattia mentale, gli stava accanto senza rivolgergli la parola, separata da una invisibile barriera.

Rosa si lascia persuadere, e torna a sperare per il domani. Ma la figlia di Frank non sopporta la "vedova del gangster," e la sua cupa eredità la spinge a rompere il fidanzamento e a imitare verso il padre il comportamento della madre morta; e intanto Ralphie scappa dalla colonia agricola dov'è stato assegnato.

Gli autori del film hanno creduto di poter sciogliere i nodi del dramma appianando ogni cosa: Frank ritrova in chiesa il bambino evaso, Rosa va a trovare la sua nemica e la convince, due matrimoni coronano la generale pacificazione. Il regista Ritt non ha potuto nell'esecuzione coprire la palese gratuità di tanto ottimismo. Nelle parti che precedono, il film non manca di tratti delicati, il modo di vita degli italo-americani è osservato con attenzione, e il rapporto tra Rosa e Frank con sensibilità a momenti acuta. Anthony Quinn rende plasticamente il maturo fidanzato, con le risorse del suo scaltro mestiere. Ma il difetto di *Orchidea nera* è sostanziale, consiste nell'assenza della vibrazione drammatica che avrebbe dovuto animare tante sofferenze e tante ansie.

M.C.

Il regista Carmine Gallone inizierà fra breve la lavorazione del suo nuovo film "Cartagine in fiamme," il quale è forse la più imponente delle produzioni cinematografiche attualmente in cantiere in Europa. Dopo questo film che darà lavoro a migliaia di maestranze, Gallone metterà in cantiere "Babilonia" e "La nascita di Roma."



## RIMEMBRANZE DI PRIMO MAGGIO

**A**VVICINANDOSI la data fatica del Primo Maggio, mi sovengono i ricordi dei Primo Maggio celebrati con esultanza fra le gioie di compagni di fede e, altri, commemorando e protestando contro i detentori del potere politico ed economico.

Il mio primo ricordo (avevo appena otto anni), è di un pomeriggio d'estate, pioveggiava un poco. Vidi mio zio che vestiva a festa. Domandai il perché e mi disse che doveva recarsi a Corato per salutare, con altri amici, Felice Cavallotti, il campione della democrazia, il difensore dei derelitti, l'accusatore dei misfatti di Francesco Crispi. Implorai che mi conducesse seco. Mi disse che si andava a piedi e sei chilometri di strada non avrei potuto farli. Lo sconsigliarai. Acconsentì, e con a capo un vecchio garibaldino, certo Angelo Diaferra, con un biancone spiegato, ci incamminammo.

Cavallotti era molto raffreddato e ci ricevette nell'atrio del palazzo Bucci. Abbracciò con effusione il Diaferra, col quale aveva combattuto insieme con Garibaldi e mio zio, presomi fra le braccia mi fece baciare la fronte dal coraggioso combattente. Egli mi accarezzò la testolina e mi parve di aver ricevuto il nuovo battesimo. Era il 1893.

Che tempi! I moti in Sicilia avevano apportato il malcontento in tutta la Penisola, la fame e la disoccupazione aveva inasprito tutti gli animi; lo spirito di rivolta era palese negli occhi di ognuno. Le donne, vestite di nero, per la perdita di un qualche congiunto sulle aride terre dell'Africa, esulcerava ancor di più gli animi.

L'insurrezione cominciò in ogni città delle Puglie. Minervino, Canosa, Spinazzola, Andria, Corato, Modugno, Bari, erano in rivolta. A Ruvo, la sera dell'8 gennaio 1894, una moltitudine di ragazzi girava per le strade rumorosamente con marmite, coperti e altri utensili. A loro si accoppiarono gli uomini e cominciarono a distruggere le piante della villa, a rompere fanali, abbattendo alberi e poi misero fuoco al Dazio-Consumo, alla Fondiaria, al Municipio e a tutti gli enti che avevano una insegna governativa.

Ricordo un pomeriggio del '94. Mio padre doveva recarsi a Corato, dove un altro strenuo campione andava a visitare il proprio collegio: l'onesto borghese Matteo Renato Imbriani. Dopo molti strepiti, mio padre acconsentì di portarmi. Migliaia di coratini inneggiavano il loro rappresentante al parlamento e protestavano contro il dele-

gato di pubblica sicurezza che aveva impedito ad Imbriani di parlare.

Il popolo tumultuava, si agitava. Carabinieri e soldati avevano stesi dei cordoni per impedire alla folla di avanzarsi. Imbriani fremeva. L'onorevole Pansini, che era con lui, sconsigliava Imbriani a rientrare. Furono suonati i sacramentali squilli di tromba, ma la folla continuava ad agitarsi. Si sentirono diversi colpi sparati in aria, e poi una carica coi moschetti e sciabolate sulla folla. Epilogo: centinaia di feriti sul lastrico; rinchiusi in un portone

con mio padre e mio zio, stracciai la camicia per fasciare le loro teste che grondavano sangue.

Erano i tempi in cui la reazione del famigerato Francesco Crispi, riempiva le carceri e i domicili coatti di affamati e di anime ribelli; ogni assembramento era proibito; la stampa veniva censurata e si mandavano in tribunale direttori e redattori; quasi quasi si voleva proibire anche dal respirare.

Ricordo gli eccidi del '98. A Minervino-Murge, un certo Barletta, aveva incettato tutto il grano, per venderlo poi a caro prezzo. Il popolo non poteva comperare pane, poiché non si trovava farina sul mercato. La fame e la disoccupazione fecero scendere il popolo sulle strade a protestare chiedendo pane e lavoro. Un medico, certo Brandi,

IL SAGGIATORE

è lieto di presentare la grande

## Enciclopedia della Civiltà Atomica

10 volumi di grande formato (cm. 26x29) rilegati in tutta tela, con sovracoperta plastificata a colori.

1° Introduzione, struttura dell'universo, storia della scienza. - 2° L'uomo, la terra e l'universo. - 3° Energia atomica. - 4° Applicazioni dell'energia nucleare. - 5° Ordine e disordine della materia. - 6° Il mondo delle onde. - 7° Informazione e trasmissione. - 8° Cibernetica e cervelli giganti. - 9° Aviazione, astronautica. - 10° Geografia e politica dell'energia.

centinaia di tavole in nero e a colori - migliaia di grafici, tabelle, disegni genialmente concepiti ed eseguiti - in 20 pagine di tavole sinottiche l'intera storia delle scienze - 10 grossi volumi stampati su carta speciale.

collaboratori: oltre 60 scienziati di fama internazionale, fra cui 5 premi Nobel; un corpo di redattori specializzati che hanno saputo mettere i problemi della scienza e della tecnica più moderna alla portata di chiunque.

L'«Enciclopedia della Civiltà Atomica» è la sintesi indispensabile per comprendere le portentose conquiste della scienza e il nuovo aspetto del mondo; è il miglior dono che possiate fare a voi stessi e ai vostri figli.

DATE DI PUBBLICAZIONE:

1° volume: entro marzo 1959

10° volume: entro marzo 1960

IL SILLABARIO

DELL'AVVENIRE

Esclusività di vendita

MONDADORI

L'opera completa verrà a costare circa 100 dollari e sarà venduta esclusivamente per prenotazione. Chi desidera acquistare l'intera opera deve prenotarsi presso le agenzie Mondadori o loro rappresentanti. E. CLEMENTE & SONS, 2905 North Natchez Avenue. Chicago 34, Illinois, accettano le prenotazioni.

perduto ogni senso di umanità, uscito sul balcone di casa sua, sparò un colpo di rivoltella, uccidendo un contadino.

Come fosse scattata una scintilla elettrica, la voce si sparpagliò che vi era stato un eccidio. In un baleno la porta di casa del Brandi fu scardinata, la casa invasa, tutto venne devastato nel tentativo di catturarlo ma egli si era salvato, in un primo tempo, sui tetti delle case vicine, ma ritenendo che la moglie ammalata fosse in pericolo, ritornò in casa ancora con la rivoltella in mano: fu un attimo: egli cadde dai colpi inesorabili della vendetta della folia.

Un suo amico, il dottor Vizzi, corse a difenderlo, ma anche egli fu colpito con una accetta. La casa del Vizzi venne pura devastata e bruciata come venne devastata la casa dell'incettatore del grano, Barletta. Distrutto il mulino dopo aver spezzato la cassa forte ed esportato i valori e la moglie del mugugno ferita. Più tardi giunse la forza pubblica e per le strade echeggiò la fucileria. Durante la notte si fecero arresti a casaccio. Ma chi aveva ucciso il Brandi col pugnale e chi aveva colpito il Vizzi con l'accetta e chi aveva rubato i valori dalla cassaforte non furono arrestati. Erano i principali testi di accusa . . .

E poi . . . E poi i famosi fatti di Milano dove il cannone fa strage: donne, vecchi, bambini cadono sotto il piombo! Quanti i morti? E quanti ne caddero a Napoli, in Toscana e nelle altre città d'Italia? Tutto va alla gloria del Generale Beccaria e del famoso questore di Pubblica Sicurezza (ironia della parola) Prina. E sia anche a gloria del Re "buono," Umberto di Savoia, che premia gli assassini dei propri fratelli. Ma seppe anche armare la mano a Gaetano Bresci!

Celebrammo il Primo Maggio 1899 con un comizio al quale oratore era Leone Mucci, interrotto parecchie volte dal delegato Barbagelò. Alle nostre proteste, sciolse il comizio e una diecina di noi giovanotti, passammo la notte in camera di sicurezza.

Il Primo Maggio 1900 si festeggiò con l'avv. Vito Lefemmine e il nostro Mastrodonardo e dopo il comizio, una bicchierata.

Dopo il regicidio di Monza non ci fu verso di avere permessi dal delegato per tenere conferenze o comizi; ma noi, duri come macigni, ci radunavamo fuori le case del paese, nelle campagne e anche colà qualche volta fummo sbandati dalla sbirraglia, arrestati e processati per direttissima, che poi, il nostro pretore, sempre magnanimo, ci mandava assolti.

Anche negli anni seguenti celebrammo il Primo Maggio con oratori di vera fede socialista come Schiralli di Corato, Prof. Collella di Bari, l'avv. Canio Musacchio di Gravina, Laricchia di Bari, e tanti altri.

Dopo la morte di Matteo Renato

Imbriani, il collegio Trani-Corato elesse a suo rappresentante al parlamento Nicola Barbato che, stabilitosi a Trani, di tanto in tanto veniva a tenere delle conferenze al nostro paese. Alla morte del nostro rappresentante al parlamento, Giovanni Bovio, il nostro collegio, con il consenso dei repubblicani, noi socialisti proponemmo la candidatura di Enrico Leone e non avendo accettato, la scelta cadde su Carlo Ramussi. Il candidato oppositore, era il concittadino multi-milionario cav. Antonio Latta. Gli animi erano eccitati avendo i Lattisti (partito forcaiuolo) ingaggiata la malavita paesana, che bastonava e di nottetempo tirava sassate alle finestre delle nostre case. Il giorno delle elezioni Barbato era con noi per assisterci. I forcaiuli vinsero.

Per mancanza di lavoro al mio paese, mi stabilii a Bari. Segretario della Camera del Lavoro era (quella buona lana!) Peppino De Falco, il quale era quasi idolatrato dagli affiliati (come lo era il celebre tenore Bandinelli, che distribuiva gratis biglietti per il teatro). Il questore di Bari non negava nessun permesso e non interrompeva nessun comizio. Lasciava parlare anche gli anarchici sapendo che con un cenno di De Falco, il popolo era capace di mettere tutta Bari soquadro. E si celebravano i Primi di Maggio e si tenevano comizi senza interventi della polizia.

De Falco faceva una campagna sul giornale *La Ragione*, sotto la rubrica "Epurazione morale," contro il deputato di Andria, il famigerato e capo della camorra Spagnoletti. Querelato il giornale e processato, De Falco fu condannato a 18 mesi di carcere che per non subirli lo salutammo una sera in casa del compagno Fresca, e colletati un po' di soldi, emigrò in Austria. Poi passò al fascismo!

Giunto in America nel 1913, ricordo solo una grandiosa parata, poi sempre celebrazioni col nostro Battistoni e molte volte quando non poteva far a meno di accettare inviti dai compagni di altre città, era surrogato da Cordaro, dal sottoscritto, De Sio e dopo la manifestazione inneggiante al socialismo, si finiva la serata con una bicchierata o cenetta.

Da parecchi anni non si sono avuti più manifestazioni per il Primo Maggio. La morte di molti vecchi compagni, il peso degli anni di molti altri hanno impedito le manifestazioni, ma ci riuniamo in pochi, cenando e bevendo un sorso e scambiandoci le nostre idee e i nostri ricordi.

\* \* \* \* \*

Ieri venne a casa il nostro medico di famiglia a visitare mia moglie.

Mi feci visitare anche io.

—In quale stato mi trovo?

—Eh! sei ancora in gamba, non tanto male!

—Ma io sento spesso dei dolori per tutto il corpo. Se tento di fare qualche

sforzio mi sento affannato . . .

—Sai, sei più imbecille di quanto ti credevo. Alla nostra età (io ne ho 74 come te) non dovessimo avere più diritto di stare in questo mondo. Questi anni per noi sono rubati, e noi siamo come i ladri: questi un giorno o l'altro sono sorpresi e vanno a finire in galera; noi un giorno o l'altro, senza volerlo, saremo acciuffati e . . . addio . . . biondine per sempre! E' fatale!

Così penso anch'io che è fatale per il vigente sistema, che gli anni che ancora lo fa dominare, sono rubati e un giorno o l'altro dovrà scomparire per lasciare posto al socialismo che darà pace e amore, benessere e fratellanza a tutti i nati da donna.

Buon Primo Maggio, compagni. Viva il Socialismo.

Nicola Mastroianni

**BORIS PASTERNAK**

## **IL DOTTOR ZIVAGO Premio NOBEL**

Abbiamo ricevuto poche copie del libro del grande poeta russo del quale tutto il mondo intellettuale ha parlato i giorni scorsi. L'edizione italiana ha raggiunto le 130 mila copie di tiratura ed è difficile averne all'estero. Coloro che avevano ordinato si affrettino a confermare l'ordine.

**\$6.00 la copia**

Inviare gli ordini assieme  
all'importo a

**E. Clemente & Sons**

2905 North Natchez Avenue  
Chicago 34, Illinois



## INNOVAZIONI PAPALI

IN UN DISPACCIO pubblicato nel *New York Times*, lo scorso 26 marzo, si leggeva testualmente: "Il papa Giovanni XXIII ha ordinato di cancellare dalla preghiera del Venerdì Santo una parola che potrebbe offendere gli ebrei. Il testo di una antica liturgia che si riferiva alla crocifissione di Cristo diceva: *Oremus pro perfidis Judaeis* (pregare per i perfidi ebrei) venne, dal precedente papa Pio XII, cambiata (in latino) in *Preghiamo per i miscredenti giudei*."

"Ora (è sempre il dispaccio del *Times* che parla) il presente pontefice ha deciso che l'aggettivo liturgico del Venerdì Santo sia eliminato completamente e da oggi in poi la frase deve leggersi: *Oremus pro Judaeis* (pregare per gli ebrei)."

Dato l'importante significato dell'avvenimento, giova domandarsi perché il direttore dell'influente quotidiano ha ritenuto pratico di seppellire la notizia fra la reclame commerciale anziché, con titoli vistosi, non l'ha pubblicata nelle prime pagine?

Forse le persone a capo della vasta rete delle agenzie giornalistiche, addette alla diffusione delle notizie del giorno, hanno avuto timore che le masse popolari, venute a conoscenza del fatto non pensino di mettersi d'accordo fra loro onde far cessare le diuturne lotte di divisioni e di discriminazioni che per secoli affliggono le generazioni?

O forse perché le forze sociali dell'ordine plutocratico e dello sfruttamento hanno timore di non poter preservare il loro sistema basato sulla proprietà e sulla iniziativa privata?

Con i tempi offuscati dalle incertezze, dalle gelosie, concorrenze, odi, arrisismi, alla borghesia non conviene che le masse popolari si uniscano, non soltanto in una unione politica e economica, ma anche in quella unione religiosa che potrebbe essere fattibile.

Altro che "oremus pro Judaeis!" Noi siamo certi che agli ebrei non avrà fatto né freddo né caldo tale preghiera. Essi sono molto orgogliosi della loro razza e della loro religione e non accettano le preghiere dei cattolici.

Il vecchio testamento, è il libro sacro degli ebrei, insegna precetti liturgici taglienti e immorali come per esempio la frase "occhio per occhio, dente per dente." Quindi c'è proprio nulla da temere: tutto procede per bene malgrado la frase sacra suoni un po' di guerra!

Ad ogni modo tutte le sacre scritture s'intendono a meraviglia. I grandi profeti, come Mosè, Budda, Cristo e Mao-metto, ai loro tempi, non conoscevano la teologia. Quello che si sa di loro è che essi condannavano le caste plutocratiche dei loro tempi e questa noi riteniamo sia la parte essenziale della alta moralità dei loro insegnamenti so-

ciali ed umani. Quindi parlare oggi di "perfidi ebrei" o di "occhio per occhio, dente per dente," è una mostruosità. Quando si pensa che questi anacronismi biblici di vendetta sono già stati superati dagli avvenimenti e scoperte scientifiche cominciando da Copernico, Galileo, Newton, per non parlare dei tempi moderni in cui la divisione dell'atomo ha reso possibile il lancio dei satelliti nelle orbite lunari e solari.

Certo vi sono ancora molte ingiustizie nelle sacre scritture e non è tanto facile eliminarle. Solo un pontefice buono, umano e coraggioso potrà farlo adeguandosi ai tempi moderni, e l'esempio di Giovanni XXIII è un buon principio. Egli potrà, se vorrà, eliminare la frase biblica in cui si riferisce alla umiliazione ed alla sotto-missione dell'uomo debole il quale quando viene assalito e colpito a schiaffi su una guancia, dal criminale o dal padrone prepotente, egli, il poveretto, secondo la massima biblica, è costretto ad offrire l'altra guancia. E' questa moralità sacra giustificata? Ed allora come si farà a conciliare i due estremi, l'uno per la umiliazione e la sotto-missione, l'altro per la violenza?

Sarà un bene che questa faccenda venga accomodata come quella che si riferisce agli ebrei, altrimenti suona offesa al comune intelletto.

Rosario Dramis

## E' USCITO IL SECONDO NUMERO DI "ITALY PRESENTS"

RECENTEMENTE è uscito, nella consueta elegante veste tipografica, il secondo numero di *Italy Presents*, rivista in lingua inglese di propaganda commerciale all'estero, edita dall'ICE con la collaborazione della Confindustria nel quadro delle iniziative promosse e sostenute dal Ministero del Commercio con l'Estero, ai fini di una sempre maggiore conoscenza all'estero della produzione italiana.

In apertura del fascicolo si ha una documentata presentazione — corredata da illustrazioni in bianco e nero e a colori — sull'interessante argomento "La casa all'Italiana." Seguono, quindi, delle pregevoli trattazioni sui marmi, l'abbigliamento, i prodotti dolciari, gli spumanti ed i vermouths.

Un posto rilevante ha anche il settore della meccanica, mentre alle più recenti realizzazioni nei settori dei trasporti marittimi e transoceanici, in quelli delle carrozzerie e degli articoli sportivi ed in vari altri, vengono dedicate ulteriori pagine, sempre con lo intento di mettere in luce, nel modo più soddisfacente e rispondente alle esigenze dei paesi esteri, le possibilità della produzione italiana.

Si tratta di una seconda tappa di un lungo cammino che, anche nel campo editoriale, viene svolto nell'interesse di un graduale ma sempre più significativo

incremento delle nostre esportazioni verso tutti i Paesi del mondo ed in particolare — secondo i propositi di questa pubblicazione—verso quelli dell'area del dollaro e della sterlina.

## ANCORA SUL CASO DI PRATO

DIVERSI articoli furono scritti quando si discusse il primo processo intentato contro Monsignor Fiordelli dai coniugi Bellandi accusati di concubinato per essersi sposati soltanto con lo Stato.

La chiesa considera cattolici i battezzati, ed attribuisce al battesimo un valore indelebile di carattere magico. Se prendiamo per buone le affermazioni teoriche dei suoi teologi e anche il semplice aggettivo di "cristiana" che la chiesa cattolica si attribuisce, dovremmo esigere, per rispettarla come forza avversaria sì—perché dogmatica—ma onesta, che il processo a Monsignor Fiordelli lo facesse essa stessa.

Il vescovo voleva trascinare all'altare due battezzati *non credenti* inducendoli a commettere un peccato contro lo spirito, un sacrilegio, attraverso la simulata adesione ad un sacramento.

Questa farsa si presenta tutti i giorni per convenienza personale, il linguaggio religioso lo chiama "rispetto umano." Se alla chiesa veramente importasse il regno dei cieli, e non un dominio di tipo politico sugli uomini, essa dovrebbe lodare la sincerità dei coniugi Bellandi.

L'episodio di Prato dimostra chiaramente il carattere politico e non religioso della chiesa cattolica.

Il matrimonio civile istituito dallo Stato per la legittimità patrimoniale e geonologia della famiglia, dovrebbe essere difeso, contro ogni tendenza superstiziosa di indole morale.

Soave Marotta

An exciting story of Garibaldi and his stay in America, and Meucci,

FRANCES WINWAR

in

THE MONUMENT IN  
STATEN ISLAND:

MEUCCI, GARIBALDI  
AND THE TELEPHONE

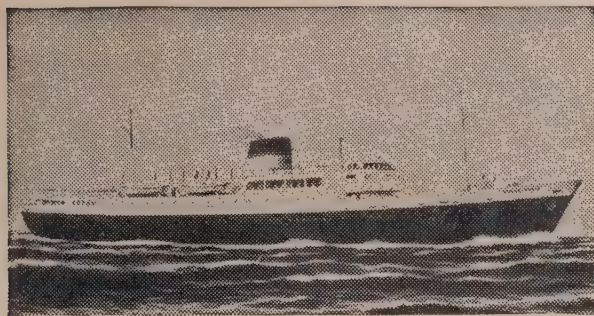
It is a booklet with photos, printed clearly on fine paper. It costs only

50c a copy

Order one or more copies from

E. CLEMENTE & SONS  
2905 North Natchez Avenue

## CROCIERA LUNGO IL ST. LAWRENCE



CON LA SUA ROTTA lungo i corsi interni del fiume San Lorenzo e del lago Ontario, la S.S. "Stella Maris," yacht di due mila tonnellate, può certamente vantarsi di offrire una delle più sorprendenti ed interessanti crociere tra le tante organizzate fino ad oggi.

Questo magnifico yacht, completamente trasformato nei cantieri navali di Trieste e capace di ospitare 140 passeggeri in locali veramente lussuosi, lascerà Montreal, Canada, il 9 maggio ed attraverso il San Lorenzo ed il lago Ontario si dirigerà verso Rochester, N. Y. Il ritorno include le fermate nei porti di Hamilton e Toronto. Durata complessiva della crociera: una setti-

mana. Ufficiali ed equipaggio sono italiani ed orchestra, cucina, trattamento, organizzazione, servizio tutto segue la più tradizionale maniera della Marina Mercantile Italiana.

Le crociere settimanali dei mesi di Maggio e Giugno offriranno l'opportunità di esplorare per la prima volta i nuovi canali del San Lorenzo (St. Lawrence Seaway) questa nuova arteria fluviale che sarà ufficialmente inaugurata durante l'estate, dalla regina Elisabetta d'Inghilterra e dal Presidente Eisenhower, quale ospite d'onore. Agente Generale negli Stati Uniti ed in Canada per la S.S. "Stella Maris" è la Home Lines Agency, Inc.

## HENRY WADSWORTH LONGFELLOW

HENRY WADSWORTH LONGFELLOW è, molto probabilmente, il meglio conosciuto ed il più amato tra i poeti americani. Figlio di un'agiata famiglia, Longfellow nacque in Portland, Maine, nel 1807 e visse in Maine fino al compimento dei suoi studi accademici in Bowdoin College, quando intraprese il primo dei suoi molti viaggi in Europa.

Durante le sue visite in Europa, Longfellow studiò la lingua e letteratura italiana, francese e tedesca. Egli ha fatto un'eccellente traduzione della *Divina Commedia* di Dante, il poema epico italiano, e la traduzione di molti poemi tedeschi. Egli è stato in gran parte influenzato dai poeti romantici d'Inghilterra e Germania, particolarmente da Goethe. Per questa ragione, alcune delle sue opere poetiche difettano dell'originalità dei suoi contemporanei americani come Edgar Allan Poe, John Greenleaf-Whittier e Walt Whitman.

La vita di Longfellow è stata marcata da due grandi tragedie personali, la prematura morte di sua mo-

glie durante una visita in Europa nel 1835 e quella della sua seconda moglie morta bruciata nel 1861.

Per diciotto anni, Longfellow fu Professore di Lingue Moderne a Harvard University. Dopo la morte della sua seconda moglie, si ritirò per dedicarsi interamente alla composizione poetica. Durante una sua visita all'Inghilterra, egli fu onorato dalle Università di Oxford e Cambridge. Dopo la sua morte, un memoriale in suo ricordo fu svelato in Westminster Abbey a Londra, il primo Americano a ricevere tale alto onore.

Longfellow morì all'età di settantacinque anni, compianto da milioni sia in America che all'estero.

I suoi migliori lavori sono le sue poesie epiche riguardanti il folklore indiano d'America, come, ad esempio, *Hiawathe*, e quelle che descrivono eventi negli albori della storia americana, come, ad esempio, *Evangeline* e *Courtship of Miles Standish*. Altre sue ballate storiche sono: *The Wreck of the Hesperus* ed i poemi contenuti in *Tales of a Wayside Inn*. Quest'ultima comprende il famoso poema riguardante Paul Revere.

Altri esempi dei lavori di Longfellow sono poemi concernenti le attività dell'ordinario popolo del suo tempo, come: *The Village Blacksmith*. Longfellow ha scritto inoltre poesie liriche ricche di melodia rivelanti un profondo amore di natura, come: *The Tide Rises, The Tide Falls*.

I suoi brevi poemi d'ispirazione, quali, ad esempio, *Excelsior* e *Psalm of Life*, sono parte del repertorio letterario di ogni scolaro americano.

Giuseppe Tusiani, Professore alla New York Università tradusse dall'inglese un dramma del Longfellow nel quale l'autore principale è Michelangelo. Il dramma è stato stampato in opuscolo e viene spedito a chi ne fa richiesta alla *Parola del Popolo*, inviando 25 centesimi per le spese postali.

## SACCO E VANZETTI

UNO DEI più clamorosi fatti di cronaca del nostro secolo fu il caso Sacco e Vanzetti, la cui condanna alla sedia elettrica commosse, poco più di trent'anni fa, l'opinione pubblica mondiale, data la dubbia colpevolezza dei due italo-americani. Strano a dirsi, tale caso non era ancora mai stato sfruttato dal cinema, perchè considerato troppo scottante (esso venne invece fatto oggetto di trattazione drammatica da Maxwell Anderson fin dal 1928, in *Gods of the Lightning*). Adesso la Columbia annuncia di voler realizzare un film sul caso Sacco-Vanzetti (un'allusione sia pur vaga al quale era rinvenibile pure in un altro dramma di Anderson, *Winterset*, tradotto anche in film.)

\* \* \*

La sopra citata notizia l'abbiamo trovata in un frammento di giornale che ci è capitato fra le mani. Ci ha fatto rabbrivire! Lo scopo del film non sarà certo quello di protestare contro l'esecuzione dei due anarchici innocenti, ma quello di impinguare viepiù la cassetta della Columbia. E' una profanazione che gli spiriti liberi dovrebbero protestare.

## Comunicato del Consolato Generale d'Italia a Chicago

### Libretti postali e buoni fruttiferi

Si ricorda che libretti e buoni postali italiani emessi prima del 16 ottobre 1946 cadono in prescrizione (statute of limitations) dopo 33 anni, un mese e otto giorni, se gli interessati non hanno chiesto un prolungamento, tramite l'Ufficio Consolare.



## IL CONTROLLO DELLE MALATTIE DI CUORE RITENUTO INCORAGGIANTE

UNA DELLE svolte più meravigliose dei tempi moderni, una che concerne migliaia di famiglie colpite da malattie di cuore, è il cambiamento di attitudine verso la suddetta malattia.

Se dieci anni fa, l'atteggiamento prevalente verso la malattia di cuore era un atteggiamento privo di speranza, oggi, invece, esso è pieno di confidenza. Trattamenti praticati a coloro affetti da malattie di cuore sono, ora, molto più efficaci di quelli praticati una decade fa. Molto più fiduciosa è, pure, l'aspettativa d'aumentare sempre di più il controllo delle maggiori forme di malattie di cuore.

Drammatica indicazione di progresso si è verificata con le due forme di malattie di cuore più prevalenti: indurimento delle arterie ed alta pressione di sangue. L'una potrebbe essere connessa all'altra, e ambedue raggiungono una grande maggioranza di Americani.

Di gran lunga migliorato è il trattamento disponibile, oggi, per i pazienti affetti da queste malattie. Nuove e più efficaci medicine, come pure diete accuratamente preparate per il controllo del peso e dell'uso del sale, rendono possibile, oggi, il controllo dell'alta pressione di sangue che, in molti casi, soleva essere fuori della portata medica. Medicinali "anticoagulanti" vengono ora largamente usati onde evitare il verificarsi di nuovo di occlusione coronaria, un tipo d'attacco di cuore dovuto alla formazione di coaguli sanguigni nelle piccole arterie del cuore.

In termini puramente statistici, questi ed altri sviluppi nella medicina cardiaca hanno avuto l'effetto di prolungare la vita di ogni Americano. Molte vittime di malattie di cuore sono ora in condizione di ritornare al loro usuale lavoro e di guadagnarsi la vita, spesso con poche restrizioni sul loro tempo e sulle loro energie.

Dal punto di vista della famiglia americana, il progresso nelle malattie cardiache significa per molte famiglie vivere insieme per molti altri anni, e per molti genitori significa sopravvivere e poter così vedere i loro figli diventare adulti.

La lotta contro le malattie di cuore

re continua. Infatti, gli addetti alla ricerca stanno vigorosamente seguendo le tracce delle cause dell'alta pressione del sangue e dell'indurimento delle arterie. Dove si addattano gli ormoni, i prodotti chimici, cioè, che le ghiandole del corpo versano nel fiotto di sangue per il controllo delle funzioni vitali? Ha la tensione mentale e fisica un effetto sul cuore e sui suoi organi alleati? Ha una dieta grassa importanza nelle malattie di cuore?

Una delle più rimarchevoli scoperte delle correnti ricerche sulle malattie di cuore è il fatto che le donne prima della menopausa sono immensamente meno suscettibili all'occlusione coronario degli uomini. Questo ha diretto gli addetti alla ricerca verso un altro sentiero d'investigazione, per esplorare la parte che gli ormoni sessuali hanno nell'indurimento delle arterie.

La durata della vita è stata più che raddoppiata dall'inizio di questo secolo. Il fattore più importante in questo cambiamento è stata la soppressione di malattie infettive. Il recente progresso medico, unitamente alle intensive e produttive ricerche ora in atto, giustificano la ferma speranza di guadagnare il controllo sulle malattie di cuore.

### Il vaccino contro il Polio

LA NEGLIGENZA di una buona parte del popolo americano nel fare uso del vaccino Salk per la loro protezione contro il polio paralizzante è stata definita "una disgrazia nazionale" da Basil O'Connor, Presidente della National Foundation (originalmente "Paralisi Infantile"), in una dichiarazione fatta in occasione del quarto anniversario dell'autorizzazione del preventivo contro il polio.

"Sebbene per quattro anni, ha riferito il Sig. O'Connor, ci sia stato un vaccino protettivo contro la paralisi causata da polio, tuttavia ci sono ancora 98 milioni di Americani d'ogni età che hanno trascurato di procurarsi anche una singola inoculazione Salk.

"Il fatto che quattro su sette americani non risultino protetti, quando invece una grande quantità di vaccino è ammassata in scaffali, costituisce una misera descrizione della nostra intelligenza quale nazione," ha dichiarato il Capo dell'organizzazione "March of Dimes."

Ancora più sorprendente, ha detto il Sig. O'Connor, è il fatto che i genitori di circa sei milioni di bambini inferiori ai cinque anni d'età, il gruppo più soggetto al polio, non abbiano provveduto alla protezione dei loro figli."

Il Sig. O'Connor ha fatto presente che l'epidemia di polio che nel 1958 colpì 876 persone in Detroit, uccidendone 23, ha fornito "un esempio che incute orrore" di ciò che può accadere quando gruppi di persone non provvedano alla loro protezione. Egli ha fatto inoltre notare che l'anno scorso si sono avute epidemie anche in New Jersey, Virginia, West Virginia, Montana e Hawaii.

"Si è ancora in tempo per procurarsi due inoculazioni del vaccino Salk prima che ci si presenti la stagione del polio." Due inoculazioni, od anche una, ha detto il Sig. O'Connor, procurerebbero un'aumentata protezione a molte persone, sebbene la procedura stabilita richieda tre iniezioni fatte a dovuto intervallo.

"La vaccinazione dei bambini e degli adulti suscettibili, ha avvertito il Sig. O'Connor, dovrà essere iniziata immediatamente, se si vuole che la nostra nazione prevenga i disastri del polio questa estate."

### IL SOCIAL SECURITY E GLI EMIGRANTI RIMPATRIATI

GLI ITALIANI che, dopo aver lavorato per anni negli Stati Uniti, faranno ritorno in Patria, potranno d'ora innanzi, usufruire dei vantaggi derivanti dalla firma della nuova legge che regolerà l'andamento generale della Previdenza Sociale (Social Security). I benefici toccano da vicino i vecchi pensionati e le loro famiglie e si estendono anche a coloro che, essendo stati dichiarati inabili al lavoro, sono già ritornati in Italia. L'Italia, infatti, è una delle otto nazioni che hanno recentemente firmato un "atto di amicizia, commercio e navigazione marittima" con gli Stati Uniti.

In base a questo trattato i cittadini italiani potranno ricevere i loro assegni mensili in Italia o dovunque essi si trovino, anche nel caso che, per motivi personali, dovessero prolungare indefinitamente la loro assenza dagli Stati Uniti. L'Irlanda, la Grecia, Israele, il Giappone, la Germania Occidentale, il Nicaragua e l'Olanda sono i paesi che con l'Italia, hanno avuto garantito il pagamento ai rispettivi cittadini della pensione della Previdenza Sociale. In base, infine, alle nuove disposizioni, qualsiasi persona che sta ricevendo la pensione in accordo con il "Social Security Act" e desidera trasferirsi in Patria è tenuta soltanto a notificare al più vicino competente ufficio, il luogo dove andrà a risiedere.

# La crisi di Berlino

dalla pagina 6

l'aggressività Russa nel resto dell'Europa orientale ed in Grecia, i Sovietici imposero il blocco nella Primavera del 1948. Gli Alleati rimediarono al blocco col vetto-  
vagliamento per via aerea mentre i Russi stabilivano un loro proprio governo nella Berlino dell'est.

L'accordo raggiunto a New York nel maggio del 1949, che dopo fu riaffermato in una conferenza delle Quattro potenze tenuta a Parigi in giugno, mise fine al blocco stabilendo i termini generali che le restrizioni sui trasporti a Berlino sarebbero state abolite. Nikita Kruscev considera quest'accordo nullo.

Gli Alleati dopo aver invano tentato di unire la Germania, nel 1949 permisero la fondazione del governo della Germania dell'ovest con la capitale a Bonn, capitale che prosperò notevolmente dentro i suoi propri limiti, venendo incorporato nel sistema difensivo della NATO in seguito all'attacco comunista in Corea nel 1950.

I Russi, invece, nella Germania dell'est, formarono la Repubblica Democratica della Germania e cominciarono il processo dell'idottrinamento comunista, ciò che con gran cura era stato preparato nei quattro anni precedenti.

Nel 1954, a Londra, gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia dichiararono:

*La sicurezza ed il benessere di Berlino ed il mantenimento della posizione colà delle tre potenze sono considerati dalle stesse come elementi essenziali della Pace del Mondo Libero nella presente situazione internazionale. Perciò esse manterranno forze armate entro il territorio di Berlino finchè le loro responsabilità lo richiederanno.*

Fino al 1955 i Sovietici continuarono a parlare riguardo alla possibilità dell'unificazione della Germania e di libere votazioni, ma hanno sempre ostacolato qualsiasi progresso verso una realizzazione di piani pratici. Nel 1955 astutamente tastarono il polso della politica mondiale alla conferenza di Ginevra.

Dal 1955, poi, hanno persino rifiutato di discutere libere votazioni o di considerare qualsiasi unificazione se non come una "confederazione" delle due Germanie.

Ciò implicherebbe successivamente da parte delle potenze occidentali e dal resto dei Tedeschi il riconoscimento della legittimità del regime comunista che ha sotto di sé 17 milioni di persone della Germania dell'est e la rinuncia al diritto che queste persone hanno di vivere sotto un governo di loro scelta. Significherebbe anche la condanna delle libertà di due milioni e mezzo di Tedeschi abitanti in Berlino dell'ovest.

Le minacce contro le linee di rifornimento della città e le proposte di fare della Berlino dell'ovest una "città libera" sono usate da Kruscev come leve per forzare questo programma sovietico. La "Helmstedt superhighway" non è quel problema insignificante che a volte può sembrare, ma è uno dei mezzi usati dai Sovietici per raggiungere uno scopo rapido e completo.

"Città Libera" non significa libertà politica, ma restrizioni che taglierebbero la città da ogni aiuto occidentale; significa la rovina della insicura economia di Berlino e la perdita di ogni speranza nutrita dagli abitanti di questa sfortunata città.

Guardando indietro alle rovine delle brillanti visioni del 1945 non ci resta da dire altro che "l'odio è un cattivo consigliere."

May Day  
Greetings

## AMALGAMATED CLOTHING WORKERS OF AMERICA

AFL-CIO

15 Union Square

New York 3, N. Y.

.....  
DEMAND THE AMALGAMATED LABEL



ON ALL MEN'S AND BOY'S WEARING  
APPAREL AND WORK CLOTHES

.....  
JACOB S. POTOFSKY

General President

FRANK ROSENBLUM

General Sec'y-Treas.



## LA SQUADRA CALCISTICA DI CHICAGO VINCE IL CAMPIONATO

LA SERA dell'11 aprile, nel vasto salone del Mazzini-Verdi Club ebbe luogo un banchetto per celebrare la vittoria della squadra calcistica "Maroons," l'unico ente sportivo italiano di Chicago. Presenti alla manifestazione erano circa 300 persone: amici e ammiratori dei giovani calciatori. Il trofeo venne consegnato da William Hemmings, presidente nazionale della Lega calcistica d'America (soccer) fra gli applausi di tutti i presenti. A nome della squadra Frank Grimaldi, manager della stessa, ringraziò e promise nuovi e maggiori successi. Parlarono diverse personalità rappresentanti dello sport di Chicago, e furono presentati dal toastmaster Gus Lazzarini, che funziona anche da segretario della Sezione sportiva del Mazzini-Verdi Club. Ciro Stefani è il presidente di questo gruppo sportivo e anche lui disse poche parole. Marino Mazzei è il direttore, cioè il "faticone."

Altri ufficiali della sezione sportiva sono: O. Belluomini, Vice presidente; Leonardo Fricano, Segretario-tesoriere; Fidanzo Rea, assistente segretario e Frank Grimaldi e Ori Lepri, consiglieri.

La squadra sportiva è la stessa che originariamente venne organizzata dal Giusti Italian Athletic Club il quale, recentemente fu assorbito dal Mazzini-Verdi Club. La squadra sportiva è un ente a parte e i membri sono giovani italiani molti dei quali da poco venuti dall'Italia.

Dopo il gustoso pranzo, preparato con arte culinaria da Narciso Bianchi, abile chef del Lago Restaurant e servito da gentili signorine, i tenori Settimio Sensi e Salvatore Piraino, questo ultimo artista della Midwest Opera Co., cantarono parecchie romanze riscuotendo applausi.

Dopo, l'Orchestra Baldacci suonò fino alle piccole ore del mattino i balzabili che la gioventù godè moltissimo.

Fra gli intervenuti abbiamo notato il nostro amico ottantenne Cavallini, Nick Marcucci, della Gonnella Bakery, Martino Passaglia della Deluxe Candy Co., Charles Verni della ditta omonima, assieme a Frank Lo Presti, questo ultimo proprietario del famoso soggiorno estivo Villa Capri situato nell'Indiana. Il dottor Safford rappresentava il gruppo della Venezia Giulia. Gli annunciatori alla radio erano al completo con in prima linea la Signora Amabile Santacaterina con il consorte, Vincenzo; Margiotta, Stefani, Francione, Magicato e signora Serena Notari.

Ai giovani componenti la squadra "Maroons" i nostri auguri di maggiori successi per l'avvenire.

## RESOCONTO FINANZIARIO DEL LIBRO "QUANDO CANTA IL GALLO"

In una recente riunione del comitato per la pubblicazione del libro di Arturo Giovannitti, l'editore E. Clemente ha presentato la situazione finanziaria. Dopo la verifica, i presenti hanno deciso la pubblicazione nella Parola del Popolo, invitando i lettori di prendere nota e fare uno sforzo per la vendita delle poche copie rimaste in modo si possa defalcare il deficit.

Vengono elencati anche gli acquirenti delle copie del libro. Se vi fossero delle omissioni o degli errori, gli interessati sono vivamente pregati di scrivervi immediatamente per la verifica del caso.

Tutte le uscite sono state fatte mediante checks e le entrate, per sottoscrizioni, sono state pubblicate nel fascicolo della Parola del Popolo in data 9 Maggio 1958. Il resoconto e' stato firmato dai compagni E. Grandinetti, Presidente del Comitato; A. Camboni, Tesoriere; Mrs. E. Clemente, Segretaria e Egidio Clemente, Editore.

### COSTO DI PRODUZIONE

Carta per la stampa .....	\$ 456.52
Stampa 1100 copie .....	375.00
Legatoria: 820 copie regolari @ 30c; 253 copie di lusso @ \$1.00 ....	550.20
Composizione ed impaginazione, come preventivo .....	1,050.00
Alterazioni, composizione, extra bozze (come preventivo) .....	69.78
Disegno copertina .....	62.12
Astucci per libri rilegati .....	51.23
Cartone per imballaggio .....	12.95
Stampa copertina .....	195.55
Viaggio a New York, per preparazione ed accordi per il libro .....	100.00
Gratificazioni ufficio e disconti .....	50.00
Spese di banca (checking account) .....	12.41
R. R. Express .....	\$ 42.63
Cliche' .....	10.12
Copyright .....	4.00
Servizio di trasporti .....	14.53
Telefono e telegrafo .....	26.78
Spese postali, francobolli e spedizioni .....	67.68
Stampa labels .....	14.00
Traduzioni .....	14.20
Circolari, buste, ecc. ....	54.00
Arturo Giovannitti, acconto vendita .....	336.65
<b>Totale Uscite .....</b>	<b>\$3,570.35</b>

### ENTRATE

Somma pubblicata nel numero 34 di P. d. P. per sottoscrizioni .....	\$1,278.50
Hanno contribuito dopo il 9 Maggio 1958: ..	
Angelina Vitullo, Utica, N. Y. \$15.00; Aldo Cursi, Rochester \$2.00 ..	17.00
Libri venduti .....	1,401.50
<b>Totale Entrate .....</b>	<b>\$2,697.00</b>
<b>Deficit .....</b>	<b>873.35</b>
	<b>\$3,570.35</b>

### RECONTO LIBRI

Omaggio regolari .....	117 copie
Omaggio lusso .....	35 copie
	152
Da incassare .....	103
In deposito: regolari 207; lusso 178 .....	385
Vendita, lusso e regolari .....	433
	<b>1073</b>

## VENDITA LIBRI

Leo Poll, Chicago .....	\$ 9.00	G. Pascucci, Melrose Park .....	3.00	Luigi Quintiliano, New York .....	22.00	Toto Tamburino, New York .....	3.00
V. De Lalla, Utica .....	30.00	Nick Leali .....	3.00	Dr. A. Civello, San Francisco .....	5.00	Nino Caradonna, St. Louis .....	3.00
Francesco Riccio .....	6.00	Efrem Bartoletti, Scranton .....	3.00	Rocco Tavani, New York .....	28.00	Rev. Giovannitti, Pittsburgh .....	15.00
Primo Moretti, Cicero .....	6.00	P. Carbonara, Brooklyn .....	6.00	Nicola Mastroianni, Buffalo .....	3.00	A. Camboni, Chicago .....	10.00
Plinio Bulleri, Cicero .....	6.00	Nicola Testi, New York .....	3.00	George L. Quilici, Chicago .....	5.00	P. Pettillo, Youngstown .....	6.00
Joseph Zegarelli, Utica .....	12.00	John Cervelli, Chicago .....	3.00	Mattia Rossetti, New York .....	9.00	M. Viola, Sommerville .....	3.00
Raffaele Savarese, Brooklyn .....	15.00	Cicero Codina, New York .....	6.00	Carmelo Zito, San Francisco .....	30.00	Vito Mastro, Edinco .....	3.00
Gerardo Restaino .....	5.00	G. F. Selvaggi, National City .....	3.00	Joe Verini, Youngstown .....	3.00	A. De Blasi, Glen Cove .....	5.00
Germogino Saggio .....	6.00	Aldo Cursi, Rochester .....	3.00	N. Santoro, Providence .....	3.00	Rosario Viola .....	3.00
P. Vanellini, Evanston .....	3.50	Cincinnati J. B. ACWA .....	3.00	A. Di Cola, San Diego .....	3.00	F. Pitea, North Haledon .....	5.50
Silvio Antonini, Youngstown .....	3.00	Paul Bottegai, Avonmore .....	3.00	M. Rossetti, New York .....	10.00	Boston Joint Board, ACWA .....	300.00
Domenico Diana, Detroit .....	6.00	Frank De Napoli, Cincinnati .....	3.00	Filippo De Luca, Philadelphia .....	5.00	Carmelo Zito, San Francisco .....	5.00
Paul Pettillo, Youngstown .....	6.00	M. Civello, San Francisco .....	3.00	Pietro Pagliei, Youngstown .....	3.00	Toni Pusateri, Pueblo .....	3.00
G. R. Sinesio, Youngstown .....	3.00	George Cerutti .....	3.00	Donato Piergiovanni, Youngstown .....	3.00	H. Rolland Ann Harbor .....	10.50
A. Galletti, Alliance .....	3.00	O. Maraviglia, San Francisco .....	18.00	O. Di Tota, Laweville, Ohio .....	3.00	Giovanni De Luca, Youngstown .....	3.00
Angelo M. Virga, Washington .....	3.00	Giulio Pardi, Schenectady .....	3.00	Marino, Youngstown .....	3.00	Carlo Grilli, Colma, Calif. .....	3.00
Vittorio Rigazio .....	3.00	Vincenzo De Lalla, Utica .....	5.00	Mario Ciccotelli, Chicago Heights .....	3.00	Luciano Lepre, Youngstown .....	3.00
L. Gennaro, Utica .....	3.00	Angelo Cordaro, Buffalo .....	5.00	Vincenzo Fiorentini, Ventura .....	3.00	Silvio Antonini, Youngstown .....	3.00
John Spranza, Chicago .....	5.00	Giacomo Battistoni, Buffalo .....	5.00	Americo Quintiliano (Italia) .....	5.00	Innocenzo Vagnozi, Youngstown .....	18.00
A. Melaragno, Cleveland .....	5.00	Raymond Canetto .....	5.00	Angelo Strollo, Youngstown .....	3.00	Andrea Zavarella, Buffalo .....	3.00
Lucca Gadaleta, Hoboken .....	3.00	Antonino Crivello, Brooklyn .....	5.00	Joseph Zappulla, Brooklyn .....	3.00	G. Selvaggi, National City .....	6.00
Joe Visca, California .....	3.00	Americo Bozani, Los Angeles .....	5.00	John Viviano, Brooklyn .....	11.00	P. Cane, Jr. .....	3.00
M. De Ciampis, Watertown .....	3.00	Eliseo Giardini, Winchendon .....	5.00	U. Magetta, Philadelphia .....	5.00	A. Zamparo, Brooklyn .....	3.00
V. Massari, Pueblo, Colo. .....	3.00	Salvatore Sturiale, Brooklyn .....	6.00	F. Conterno, Berkeley .....	3.00	J. Carasani, Chicago .....	13.00
John Tatty, Conn. .....	9.00	Dr. John Alifano, Springfield .....	10.00	Cesare Lesino, North Bergen .....	5.00	Donati, Chicago .....	3.00
Rita Pollo, Los Angeles .....	6.00	A. Rottellini, Detroit .....	3.00	Mike Sinistro, Youngstown .....	3.00	E. Toniatti, Chicago .....	5.00
Rinaldo De Angelis .....	3.00	Giuseppe Rovito .....	3.00	Joe Bianco .....	3.00	F. Tedeschi, Youngstown .....	3.00
Antonio Pascarella, Hoboken .....	10.00	J. Fazio, Stratford .....	3.00	Dr. J. Rossi, Utica .....	5.00	A. Burro, Connecticut .....	3.00
Paolo Bucco, N. J. .....	5.00	Rev. Giovannitti, Pittsburgh .....	6.00	Vincenzo Vitullo, Youngstown .....	3.00	Enrico Parente, Boston .....	5.00
A. Carinci, Erie .....	3.00	G. Vaciria, Rochester .....	5.00	S. Mancini, New York .....	3.00	F. Drovandini, Reading .....	3.00
Giuseppe Ciccolini .....	3.00	Massimo Diabeti, San Diego .....	3.00	T. Dascensis, Youngstown .....	3.00	New England District ACWA .....	300.00
Mauro Russo, Hoboken .....	3.00	Donato Carillo, Los Angeles .....	30.00	I. Voguzzi, Youngstown .....	3.00	Rottellini, Detroit .....	3.00
		Berardino Rosati .....	24.00	O. Maraviglia, San Francisco .....	9.00	Joe Barberis, Farmington .....	3.00
		Mrs. E. Serignese, Canada .....	3.00	P. De Giulio, Joliet .....	3.00		
				Luigi Antonini, New York .....	36.00	Totale vendita libri .....	\$1,401.50

## Ricetta infallibile per la realizzazione di un sogno

NOTA E' LA preferenza data dai turisti Italo-Americani alle navi della Italian Line e altrettanto nota ne è la ragione.

La T/N Cristoforo Colombo e le motonavi Augustus, Giulio Cesare, Saturnia e Vulcania sono autentici frammenti d'Italia, che danno l'impressione di essere sul suolo italiano fin dal momento in cui si prende imbarco, ciò che anticipa e prolunga la gioia di ritrovarsi nel Paese nativo.

Il desiderio di tornare a rivedere la propria terra ed i parenti ed amici lontani spinge, prima o poi, ogni italo-americano a considerare la possibilità di un viaggio in Italia. Ma il tanto desiderato ritorno si prospetta di solito come un problema piuttosto difficile e viene troppo spesso rimandato per ragioni di carattere finanziario.

Infatti, tale è l'abitudine di ritenere un viaggio per mare privilegio di persone facoltose, che si può essere indotti a rinunciarvi senza esaminare la questione da vicino, con la matita alla mano.

Basta invece riflettere su tale problema per rendersi conto che una traversata via mare in Classe Turistica rappresenta una spesa di circa 24 dollari giornalieri soltanto.

Otto o nove giorni di mare, verso Napoli o Genova, lungo la magnifica, soleggiata rotta del Sud; giorni di sva-

go e attività sportive sugli spaziosi ponti della nave, spettacoli cinematografici di prima visione, pasti deliziosi, trattenimenti serali, musica e balli in un ambiente prettamente italiano, per soli 24 dollari al giorno.

Per chi intenda invece proseguire per Venezia o Trieste, il costo giornaliero della traversata risulta ancora più basso. Esso si aggira infatti sui 14 dollari, dato che la tariffa rimane la stessa per quanto il viaggio sia più lungo.

Una delle attrattive maggiori per chi viaggia nella Classe Turistica della splendida T/N Cristoforo Colombo o delle magnifiche motonavi gemelle Giulio Cesare e Augustus è la possibilità di nuotare all'aria aperta nelle belle piscine, mobili stazioni balneari, dove il corpo si rinvigorisce e lo spirito si ricrea.

Molti sono i passeggeri che vedono con rammarico l'avvicinarsi delle sponde europee che segnano il termine della gioiosa vita di bordo. Ebbene, chi ami prolungare i piaceri della navigazione non ha che da recarsi a Venezia o Trieste con le motonavi Saturnia e Vulcania, che offrono un viaggio più lungo e la possibilità di visitare inoltre, interessanti porti quali Ponta Delgada, Lisbona, Gibilterra, Barcellona, Napoli, Palermo, Patras e Dubrovnik.

Tutta una serie di scali famosi e affascinanti per soli 14 dollari al giorno! Poco più di quanto si spende quotidianamente in casa propria, per una vera, grande crociera attraverso l'intero Mediterraneo, degno preludio ad un'indimenticabile vacanza in Italia!

## Benvenuto al Dott. A. Premuda

IL CONSIGLIO Direttivo della Società di Navigazione "Italia" a Genova ha nominato il Dott. Antonio Premuda Assistant General Manager per gli Stati Uniti e Canada.

Il Dottor Premuda è nato a Trieste nel 1911. Consegui il diploma di maturità classica nel 1928. Fino al 1930 frequentò l'"Ecole des Hautes Etudes Commerciales" all'Università di Losanna in Svizzera, ottenendone il relativo diploma. Nel 1932 conseguì la laurea in scienze economiche e commerciali presso l'Università di Trieste. Nel 1933 entrò a far parte della "Cosulich Lines" a Trieste prestando servizio al traffico merci.

Nel 1937 a seguito dell'assorbimento della "Cosulich" da parte della Società ITALIA di navigazione, venne assunto da quest'ultima Società, continuando ad essere assegnato al traffico merci della sede di Trieste, in quel periodo svolse anche le funzioni di Segretario della Camera di Commercio Americana per l'Italia e Trieste.

Nel 1951 venne trasferito alla Direzione Generale di Genova dove fu assegnato a prestare servizio alla Segreteria Commerciale.

Il Dottor Antonio Premuda è giunto a New York a bordo della Cristoforo Colombo per assumere il nuovo incarico di Assistant General Manager della Italian Line in sostituzione del Dott. Rosmino Pernigotti recentemente trasferito a Genova presso la Direzione Generale della Società ITALIA.



# Lettere dei lettori

(Continua dalla pagina 2)

In genere i capi *muissini*, furono i più fanatici assertori della scissione, cosiddetta di Palazzo Barberini. Infatti:

*Matteo Matteotti*, dalla tribuna del Congresso sostenne la parte di . . . Pubblico Ministero. Processò il partito di Unità Proletaria di delitto di tradimento socialista e per brogli congressuali. Più tardi Saragat, con infelicitissima idea lo volle Segretario del P.S.D.I. In questa veste voleva imporre ai compagni iscritti alla Confederazione filocomunista ed a quelli iscritti ai Sindacati liberi, di uscire per iscriversi al Sindacato U.I.L. Oggi egli si accinge a iscriversi, *lui*, alla confederazione filocomunista, per imposizione dei socialisti (carristi) nenniani!

*Ezio Vigorelli*. Un altro pallone gonfiato da Saragat. Di notevole ha soltanto la parlata con la erre moscia. Uscendo dal PSDI, ha lanciato un proclama per dire che la collaborazione con la D.C. è impossibile. Il proclama ha commosso soltanto Veridicus della *Parola del Popolo*. Or bene se le cose stanno così, perché Vigorelli dopo la prima collaborazione con i D.C. ci è ritornato? Chi glie lo ha fatto fare? Dicono che in occasione della composizione del Governo Fanfani, i compagni di fazione, gli si sono attaccati tutti alla giacca per trattenerlo, ma egli si è sfilato la medesima, per buttarsi "a pesce," sulla poltrona del Ministero del Lavoro. Più coerenti e più puritani di così si muore!

*Mario Zagari*, una stellissima del firmamento socialista italiano. Fu un arrabbiato operatore della suddetta scissione, perché i compagni della federazione milanese del partito di Unità Proletaria, avevano pubblicato un opuscolo riproducendo i suoi scritti fascisti con i quali magnificava il *Patto di Acciaio* stabilito tra Mussolini e Hitler. Che volete, fanciullaggini da balilla che sanno scrivere persino sui giornali! Ma ora, dice il proverbio: acqua passata non macina più. La riconciliazione con i compagni che lo accusarono a tanta distanza di tempo, non è cosa difficile, specie quando ci si trova nella condizione di parlamentare disoccupato.

Saluti e grazie dell'ospitalità.  
New York.

*Pinco Pallino*

►Non ti sorprenda ricevere questa mia quando ormai l'euforia e l'eco delle contrastanti opinioni che accompagnano la nascita del numero speciale si sono attenuati se non scomparsi del tutto.

E' doveroso prima di tutto che io

ringrazi la gentilezza usatemi nell'invviare una copia di questo numero speciale, che, incondizionatamente gode della mia simpatia ed approvazione.

La nobile e generosa missione che a mezzo della tua rivista hai sempre esplicato e tuttora esplichi a favore della classe lavoratrice, ha il suo degno coronamento in questa pubblicazione ove egregiamente è messo in risalto il sostanziale contributo degli Italiani per la realizzazione dei principi del Socialismo.

Indubbiamente lo storico di domani troverà in essa il materiale a cui ispirarsi. Lungi da me ogni sospetto di plaggeria, non temo affermare che con questa pubblicazione hai suggellato la tua prodigiosa attività nel modo più meritevole ed intelligente.

Ad maiora.  
Flushing, L. I., N. Y.

*Guido Diano*

►Please let me compliment you on your 50th anniversary issue of *La Parola del Popolo*. It is a gem and I like it very much; it will serve as a monument to our dearest one and will also remain an open and lasting library for Socialism and for the good cause of labor.  
Brooklyn, N. Y.

*Alfonso Fiorentini*

►Nella prefazione lamenti la scarsa collaborazione. Non dimenticare che molti compagni dei nostri tempi non ci sono più, che i venuti in America da giovani ed i disendenti italiani nati qua sono cresciuti all'americana, che l'uso della stampa italiana va sempre diminuendo in questo paese. Mancano quindi collaboratori ed anche i lettori. Tutto considerato, in compenso ai vostri sacrifici, siete riusciti in un interessante pubblicazione.  
Santa Rosa, California

*Egidio Strobino*

*Siamo d'accordo con Strobino per quanto riguarda i collaboratori, ma non siamo d'accordo riguardo i lettori. Dovrebbero aumentare e non diminuire perchè migliaia di nuovi emigrati arrivano dall'Italia ogni anno, sia in quota regolare che in quote speciali. Di questi nuovi venuti ben pochi, è vero, si sono avvicinati a noi e alla nostra Parola. Ma non è loro colpa: il biasimo dovrebbe darsi ai nostri lettori e ai nostri compagni che non si curano di avvicinare i nuovi venuti.*

## VERSO L'ITALIA

**Vittorio Ferretti**

IL COMPANGO Vittorio Ferretti ci lascia, Egli vuole finire i suoi giorni nella sua Emilia, fra gli Appennini e i boschi salubri di quelle bellissime valate. Era venuto in America nel 1913 e lavorò molto duro per tutti questi anni, quale operaio bracciante. Si riti-

ra in patria con la speranza di vivere i suoi ultimi anni sulla terra che lo vide nascere e dove tutti i suoi congiunti riposano nell'eterno sonno. Ed ecco che i tre moschettieri chicagoani si ritrovano a Busana, tre buoni e bravi compagni socialisti che hanno dato tutta la loro attività all'ideale socialista nella città di Chicago in tempi molto cattivi. Essi sono gli indimenticabili compagni Primavori, Sacchini e Ferretti. Buon viaggio, Vittorio e molti, ma molti anni, di permanenza sulle tue belle colline. Porta i nostri saluti ai compagni sopra nominati! Addio o arrivederci?

## Lucarini e Fiorentini

Umberto Lucarini, che i lettori della California conoscono bene quale ex manager della Cooperativa di consumo di Madera, è partito per l'Italia dove intende rimanere per qualche anno, e farà residenza a Roma. Colà si incontrerà coi nostri amici e rappresentanti e ci ha promesso di inviarti le sue impressioni sulla città cosiddetta "eterna."

Vincenzo Fiorentini si è preso un piccolo periodo di vacanza ed è volato in aeroplano, da Los Angeles, direttamente in Italia. Farà ritorno nel mese di giugno e molto probabilmente si incontrerà col nostro direttore in California al quale dirà delle sue impressioni sull'Italia.

Agli amici che partono e ritornano, il nostro cordiale augurio di buon viaggio e felice ritorno.

## Angelo Cordaro

Il compagno Angelo Cordaro, segretario del Liberal Party per la Contea di Erie (Buffalo) è partito in questi giorni per una breve visita in Italia. Visiterà la Sicilia dove ancora vivono dei congiunti e parenti e poi passerà a Roma e in altre città dell'Italia.

Al nostro compagno i migliori auguri della *Parola del Popolo*.

## NEL NODO DI IMENE

SABATO 11 aprile si sono uniti in matrimonio la signorina Christine Marie, figlia del nostro solerte segretario della sezione socialista, Antonio Biondolillo, col giovane William A. Pontillo. Dopo la cerimonia nuziale ebbe luogo un ricco luncheon al quale intervennero numerosissimi parenti, congiunti ed amici delle due famiglie e tra brindisi, scambio di auguri e di . . . confetti, alla fine, i due colombi presero il volo per la Florida dove inizieranno la loro luna di miele. Auguri agli sposi e congratulazioni al compagno Biondolillo con il fervido di divenire presto nonno cinque volte come l'estensore di queste note.



## SOTTO I CIPRESSI

### Antonio Ribarich

IL 23 MARZO, nella sua abitazione nel Bronx, N. Y. moriva per un attacco al cuore, Antonio Ribarich. Aveva 61 anni.

Eletto consigliere comunale a Trieste, nel 1922, fu vittima di angherie ed aggressioni dei fascisti triestini che combatté strenuamente ma alla fine, nel '23, per salvare la vita minacciata, scappò clandestinamente negli Stati Uniti. Per un certo periodo di tempo fece parte del Partito Comunista, assieme a parecchi fuorusciti che in quel tempo fuggirono dalle zanne fasciste, come Vanni Montana, Giovanni Pippan, ed altri. Lasciò il partito comunista quando vide la impossibilità di poter esprimere liberamente il suo pensiero e di agire di conserva. Ribelle a tutte le discipline non poteva accettare quella delle giberne di Stalin. Se ne uscì prima o dopo gli altri; ma non poteva rimanere in disparte. Amico di Carlo Tresca, partecipò con questo combattente alle diverse lotte e fu uno degli ultimi a vedere Tresca vivo; poche ore dopo averlo lasciato nel suo ufficio, Carlo Tresca veniva assassinato.

Arruolatosi volontario nell'esercito americano, partecipò all'invasione della Sicilia e poi venne mandato a Napoli e a Brindisi. Si comportò tutto il tempo che era sotto le armi lodevolmente tanto che ne uscì sergente maggiore. Ferito in una azione (che abbiamo riportata nel volume commemorativo del cinquantenario), venne decorato con la "purple heart".

Lascia nel profondo dolore la moglie Clara e due figlie, Gloria Salani e Dolores Muelier. (Nella campagna di Sicilia egli aveva battezzato il truck che era suo guidare, col nome di sua figlia Dolores e il nome spiccava in grosse lettere rosse sui davanti del veicolo). Lascia pure la vecchia madre e quattro sorelle.

Noi che abbiamo conosciuto Ribarich a Trieste e poi compagni di lotta in Sicilia, nelle Puglie e nel Napoletano, accasciati dal notizia feroce, inviamo alla famiglia le nostre più profonde condoglianze.

### Giovanni Di Girolamo

ALL'ETA' di 62 anni moriva recentemente a Brooklyn, N. Y. Giovanni Di Girolamo per un attacco al cuore. Era nato a Sciacca, Sicilia: il paese che ha dato parecchie figure di primo piano e dove nacquero pure i fratelli Bellanca. Era molto attivo nella Locale 63, la locale italiana dei sarti da uomo, di New York e fece parte quale ufficiale anche del New York Joint Board della Amalgamated. Era amico intimo del defunto compagno Pietro Maddii ed assieme hanno combattuto delle belle battaglie unioniste. Era cognato del ben noto socialista Mike Curatolo, organizzatore dei sarti da uomo sin dai

primordi della organizzazione di questo sindacato; e del compagno Vincenzo Battista. I suoi funerali sono stati imponenti con la partecipazione di una schiera di associati e quasi tutti gli ufficiali della Locale 63.

Alla famiglia le condoglianze della *Parola del Popolo*.

### Pompilio Molinari

IL COMPAGNO Galieti, di Alliance, Ohio, ci invia la seguente notizia:

Recentemente ho ricevuto la feroce notizia della morte di Pompilio Molinari avvenuta a Roma. Per molti lettori della *Parola del Popolo* il nome forse non dice nulla; per i romani, invece, la morte di Molinari è stato un grave lutto. Io lo conobbi nel 1920 durante il periodo dell'occupazione delle fabbriche e, essendo militanti con le stesse idee, divenemmo presto amici. Nel '22 io venni in America. Egli rimase al suo posto di lotta. Lo rividi nel 1952. Vent'anni di torture nazifasciste lo avevano finito. La sua fine mi ha rattristato molto perchè non solo ho perduto un amico ma la classe lavoratrice ha perduto un valoroso combattente.

Ecco quanto l'*Avanti!* ebbe a scrivere di Lui:

Sin da giovane il compagno scomparso militò nel Partito Socialista Italiano, organizzò e partecipò attivamente alle lotte sindacali dell'epoca per la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro: fu organizzatore nella occupazione delle fabbriche a Roma, nel 1920. Passò quindi al PCI e nel periodo delle violenze fasciste sostenne duri scontri con le squadre fasciste, incitando i metallurgici e i lavoratori romani a controbattere la violenza dei teppisti in camicia nera. Nel periodo clandestino organizzò la lotta contro il fascismo e per questa sua attività fu arrestato, processato e condannato al carcere e al confino.

Dopo aver dato il suo prezioso contributo alla guerra di Liberazione, il compagno Molinari riorganizzò il Movimento Sindacale Unitario nella provincia di Roma. Eletto alla unanimità dagli operai metallurgici, alla testa del Sindacato Unitario di categoria, egli fu l'animatore di tutte le lotte che per lunghi anni i metallurgici romani sostennero per la ripresa e lo sviluppo dell'attività produttiva nelle aziende metalmeccaniche.

Valle, compagno e fratello Molinari.

### Giuseppe B. Zavarella

E' CON RITARDO che pubblichiamo la dipartita di Giuseppe B. Zavarella, direttore del giornale *Il Risveglio* di Dunkirk, N. Y. avvenuta nell'ottobre dello scorso anno. Aveva 78 anni ed era nato a Pratola Peligna, negli Abruzzi. Sin da giovane si dedicò al giornalismo collaborando in *Il Seme* e *La democrazia* di Sulmona.

Emigrato in questo paese al principio del secolo, riprese le sue attività,

collaborando con Carlo Tresca nella pubblicazione dell'*Avvenire* che diresse ogni qualvolta il Tresca andava in prigione.

Passò poi alle pubblicazioni commerciali e fu direttore della *Tribuna* di Erie, Pa. Stabilitosi a Dunkirk, N. Y., fondò e pubblicò per 34 anni *Il Risveglio*.

Fu un sovversivo per tutta la sua vita e naturalmente antifascista. Il suo giornale era aperto a tutte le correnti dell'antifascismo e faceva opera di educazione democratica. Durante l'agitazione Sacco e Vanzetti fu uno dei pochi settimanali commerciali che accoglieva scritti ed appelli nelle sue pagine per far conoscere l'innocenza dei due anarchici. Sferzava i prominenti coloniali come *La scopa*, *Il pis* *paf* *puf*, ecc.

Fu seppellito civilmente senza il concorso del prete.

Andrea Zavarella

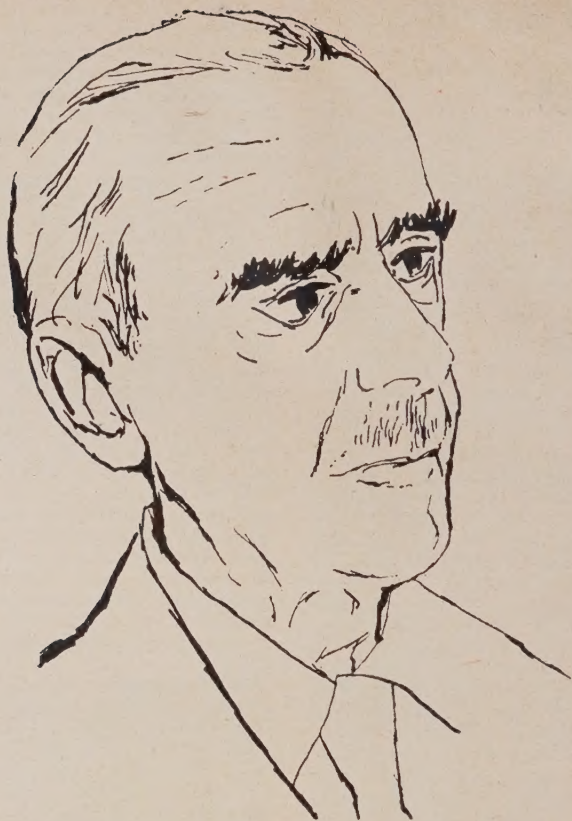
## ABBONAMENTI

Paul Bottegat, New Kensington, Pa.  
John Norman, Fairfield, Conn.  
Joseph Cristiano, Niagara Falls, N. Y.  
O. Meraviglia, San Francisco, Calif.  
Pietro Mozzi, Stratford, Conn.  
A. Carinci, Willondale, Ont. Canada  
Rosario Dramis, New York N. Y.  
A. Rotellini, Detroit, Mich.  
G. Fortunato, Cincinnati, Ohio  
A. Biondi, Chicago  
Ciro Stefani, Chicago  
Antonio Bonacci, Kenosha, Wisc.  
Sam Liberace, Madison, Wisc.  
Mrs. Ada Kemeny, New York, N. Y.  
Angelo Strollo, Youngstown, Ohio  
Torello Nicola, Watervliet, N. Y.  
Giuseppe Incalichio, State Island, N.Y.  
Germogliano Saggio, New Haven, Conn.  
E. Strobino, Santa Rosa, Calif.  
J. Leggieri, Woodbridge, Conn.  
Local 913, Journeymen Barbers, Brooklyn, N. Y.  
Julius Pardi, Schenectady, N. Y.  
Antonio Paruta, Brooklyn, N. Y.  
Aldo Valiani, Chicago  
Nino Caradonna, St. Louis, Mo.

## SOTTOSCRIZIONI

E. Strobino, Santa Rosa, Cal. \$10.00  
V. Fiorentini, Ventura, Calif. .... 10.00  
A. Rotellini, Detroit, Mich. .... 4.00  
Frank Parella, Schenectady, N.Y. 3.00  
Martha Pesci, Avonmore, Pa. .... 3.00  
Angelina Marks, Avonmore Pa. 3.00  
A. Fiorentini, Brooklyn, N.Y. 3.00  
A. di Carlo, Philadelphia, Pa. 3.00  
M. Vannucchi, S. F. Calif. .... 3.00  
G. Fortunato, Cincinnati, Ohio 2.00  
C. Stefani, Chicago ..... 2.00  
A. Biondi, Chicago ..... 2.00  
G. Vacirca, Rochester, N.Y. .... 2.00  
N. Mastroianni ..... 2.00  
A. Strollo, Youngstown, Ohio ..... 2.00  
T. Nicolai, Watervliet, N.Y. .... 2.00  
De Ciampis, Waterbury, Conn. 2.00  
R. Dramis, New York, N.Y. .... 2.00





Completa l'Opera Omnia  
del grande scrittore tedesco

# THOMAS MANN

## SCRITTI MINORI

Frutto di ricerche accuratissime, il volume raccoglie tutti gli scritti minori di Thomas Mann: commemorazioni, note, discorsi, articoli. Un materiale preziosissimo, suddiviso in varie parti a seconda del carattere degli scritti: autobiografici, politici, critici (sulla letteratura, sull'arte, sul cinema e il teatro, ecc.). Traduzioni di Lavinia Mazzucchetti, Italo A. Chiusano, Ervino Pocar e Adele Rossi.

CLASSICI CONTEMPORANEI STRANIERI

Volume rilegato di pagine 1056 — \$10.00

EDIZIONI

## MONDADORI

E. CLEMENTE & SONS — 2905 North Natchez Avenue — Chicago 34, Illinois — Phone ME 7-6406

Edizioni

E. CLEMENTE & SONS



## QUANDO CANTA IL GALLO

di Arturo Giovannitti

Raccolta di lavori poetici

316 pagine, \$3.00

E. CLEMENTE & SONS

2905 NORTH NATCHEZ AVENUE

CHICAGO 34, ILLINOIS

## AMABILE SANTACATERINA

ANNOUNCER - DIRECTOR

Italian Radio Program WSBC (1240)

Office:

2400 WEST MADISON STREET

Phone MOnroe 6-9060

Residence:

5012 WEST CONCORD PLACE

Phone BErkshire 7-3972

CHICAGO, ILLINOIS

## BELVEDERE RESTAURANT AND LOUNGE

A. L. MARCHETTI & SON

6010 West Grand Avenue, Chicago, Ill.

Phone BE 7-0512

IL RITROVO DEGLI ITALIANI DI CHICAGO

*Ampie sale per banchetti di ogni genere  
per quattro o per quattrocento persone*

I lettori della Parola del Popolo che vengono da fuori di Chicago, troveranno in questo locale ospitalita' ed accoglienza familiare ed un servizio inappuntabile. Cucina all'Italiana e liquori e vini importati, di ogni genere



# ANDATE IN ITALIA?



Godetevi 9 meravigliose giornate di lussuoso riposo  
sul veloce e preferito transatlantico di 21,000 tonn.

## QUEEN FREDERICA

(ex. P. fo ATLANTIC)

**Da New York direttamente per  
PALERMO - NAPOLI - MESSINA**

Partenze Mensili

- ★ In Turistica: oltre 400 passeggeri possono essere alloggiati in cabine con bagno o doccia privata, nel ponte Riviera e Ponte passeggiata.
- ★ Magnifici ponti soleggiati per giochi, piscina esterna, grandi verande chiuse.
- ★ Meravigliosi programmi variati di concerti, balli, feste, giochi, cinema, ecc.
- ★ Deliziosi cibi italiani e continentali. Servizio cortese ed inappuntabile.

**Rivolgetevi al vostro Agente di Viaggi**

**HOME LINES AGENCY Inc.**

*Agenti Generali*

35 E. Wacker Drive, Chicago 1, Ill., CEntral 6-9060

Con Uffici in: NEW YORK, N. Y. • BOSTON, Mass. • CALGARY, Alberta, Canada  
CHICAGO, Ill. • CLEVELAND, Ohio • HALIFAX, N. S. Canada • LOS ANGELES, Cal.  
MONTREAL, Que. Canada • NEW ORLEANS, La. • PHILADELPHIA, Pa.  
SAN FRANCISCO, Cal. • TORONTO, Ont. Canada • VANCOUVER, B. C. Canada • WINNIPEG, Man. Canada

